

# STUDI BIBLICI

αὐξανόμενοι εἰς τὴν ἐπίγνωσιν τοῦ Θεοῦ

Giuseppe Guarino

## La Trinità

Percorso storico biblico in difesa della dottrina trinitaria

**Contiene un attento esame delle obiezioni  
mosse dai Testimoni di Geova e della loro  
Traduzione del Nuovo Mondo**

Dedicato con gratitudine a Sonia, alla sua cara mamma  
ed al mio amico e fratello Rosario.

Grazie per il vostro sostegno.



## INDICE

Prefazione

Capitolo 1. La Trinità

Capitolo 2. Dio e la sua Rivelazione. Obiezioni razionali.

Capitolo 3. La Trinità e le filosofie religiose pagane. Eresie dei primi secoli.

Capitolo 4. Dal monoteismo ebraico può originare la dottrina trinitaria?

Capitolo 5. Citazioni dagli scritti della chiesa primitiva  
(Giustino, Ireneo, Clemente alessandrino, Tertulliano, Ippolito, Origene)

Capitolo 6. Le citazioni addotte dalla Torre di Guardia riprese nel loro contesto

Capitolo 7. Altre citazioni di autori cristiani dei primi secoli  
(Ignazio di Antiochia, L'epistola di Barnaba, L'epistola a Diogneto, Teofilo di Antiochia, Atenagora)

Capitolo 8. Gli scritti di Giovanni

Capitolo 9. Gli scritti di Paolo

Capitolo 10. L'epistola agli Ebrei

Capitolo 11. Altre prove dalla Bibbia

Conclusione

**Appendice I.** La Trinità nella vita del cristiano

**Appendice II.** La divinità di Gesù nella Traduzione del Nuovo Mondo  
(Giovanni 1:1, Giovanni 8:58, Romani 9:5, Colossesi 2:9, Filippesi 2:5-7 ,  
Tito 2:13, Ebrei 1:8-9)

**Appendice III.** Problemi testuali del Nuovo Testamento e la Trinità  
(Giovanni 1:18, Giovanni 3:13, 1 Timoteo 3:16, 1 Giovanni 5:7-8)

**Appendice IV.** Eternità, Incarnazione e Rivelazione del Logos



## Prefazione

Ho iniziato questo scritto come una confutazione dell'opuscolo dei Testimoni di Geova intitolato "Dovreste credere nella Trinità?" datomi da una mia cugina, la quale si diceva certa che leggerlo m'avrebbe aperto gli occhi sulla "verità" - quella della Watch Tower, la Torre di Guardia, ovviamente<sup>1</sup>.

Le argomentazioni proposte dall'opuscolo in questione, però, possono trarre in inganno solo chi non conosce le Sacre Scritture o la storia della Chiesa, specie quella primitiva. Devo ammettere che, per quanto riguardava alcune affermazioni di patristica, sono stato per qualche tempo piuttosto perplesso. Ma soltanto perché davo per scontato che le informazioni che la Torre di Guardia proponeva fossero autentiche. Non lo erano, invece, come ho potuto appurare studiando in prima persona gli scritti che venivano citati. Allo stesso modo e soprattutto non erano fondate neanche le argomentazioni bibliche proposte contro la dottrina trinitaria.

Di seguito dimostrerò quanto affermo.

Voglio informare subito il lettore sul modo in cui ho studiato la materia e come sono giunto quindi alle conclusioni che esporrò nelle pagine a venire.

Letto l'opuscolo, mi sono procurato i testi della Chiesa primitiva che citava, leggendoli quasi tutti per intero. Ho esaminato così una buona parte degli scritti cristiani dei primi tre secoli, tradotti in italiano o in inglese e, dove mi è stato possibile, con testo originale a fronte. Ho studiato anche la "Storia Ecclesiastica" di Eusebio di Cesarea del IV secolo<sup>2</sup>.

Ad un certo punto della mia ricerca – ma anche per gli altri studi che stavo conducendo – ho ritenuto indispensabile dover imparare la lingua originale del Nuovo Testamento. L'ho fatto studiando diverse grammatiche disponibili in lingua inglese. Questo mi ha permesso di poter valutare con sufficiente competenza la Traduzione del Nuovo Mondo, traduzione ufficiale dei Testimoni di Geova, consultandola sia in italiano che in inglese.

Quindi ho letto, riletto e poi letto di nuovo e studiato in particolare tutto il Nuovo Testamento e i passi trinitari che vi rinveniamo. L'ho studiato in varie traduzioni, in italiano, in inglese, ma soprattutto nell'originale greco ed anche questo in diverse edizioni.

Ritengo in tutta onestà di avere fatto quanto in mio potere per acquisire una visione oggettiva dei fatti, non trascurando mai, però, di aggiungere allo spirito scientifico che ha animato il mio lavoro, un profondo atteggiamento di preghiera perché il Signore mi illuminasse nei miei studi e lo Spirito Santo mi guidasse ad una corretta comprensione della Scrittura.

---

<sup>1</sup> Per chi volesse procurarselo, è disponibile online la versione inglese sul sito ufficiale della Torre di Guardia.

<sup>2</sup> Ritengo questo testo davvero molto importante oltre che bello ed istruttivo. Ne consiglio senz'altro la lettura a chi interessa la storia della Chiesa delle origini.

La forma in cui presento questo mio libro non è quella che avevo immaginato quando ho iniziato a scriverlo. Non è una confutazione sistematica dell'opuscolo con il quale la mia ricerca è iniziata. Non è neanche quella che avevo pensato di dargli quando ho deciso di lasciare cadere la polemica e scrivere un libro sulla Trinità che non dipendesse dalla discussione delle posizioni dei Testimoni di Geova. Ciò che ne è venuto fuori, sembra potersi collocare esattamente a metà strada. Ho deciso di non modificarlo ulteriormente, però, visto che, guardandomi indietro, mi sono accorto che le migliori e più lucide affermazioni sulla dottrina della Trinità (ma anche su altre dottrine della Bibbia) si trovano in libri che confutano delle eresie e, comunque, ritengo di essermi allontanato a sufficienza dallo schema di una sterile confutazione sistematica, così da rendere utile il mio lavoro anche a chi non ha alcun interesse nelle controversie dottrinali sulla materia.

La versione della Bibbia che utilizzo in questo studio, quando non diversamente specificato, è la Nuova Riveduta.

Voglia Iddio benedire chi si avvicina a Lui con cuore sincero per adorarlo come lui vuole essere adorato: *“in spirito e verità”* (Giovanni 4:23)



## Capitolo 1. La Trinità

Prima di poter intraprendere una discussione seria sulle obiezioni alla dottrina trinitaria, credo sia fondamentale darne una definizione.

La maniera migliore per farlo è considerare la gradualità della Rivelazione: cominciando dagli "indizi" dell'Antico Testamento, fino alla chiarificazione del Nuovo Testamento.

Ma perché una rivelazione graduale della Trinità? Perché Dio non ha fin dalle prime pagine della Scrittura esposto chiaramente la *dialettica* interna del suo essere, l'*economia* della distinzione personale all'interno della sua unità? Perché nell'Antico Testamento troviamo soltanto degli "indizi" o, in ultima analisi, delle "difficoltà" del testo che non escludono la dottrina trinitaria neotestamentaria, alla luce della quale i cristiani hanno scoperto adesso di doverli intendere? Molto bello è l'appunto fatto sulla questione da Novaziano (210 - 280 d.C.) nel suo trattato sulla Trinità: "...le cose che sono grandi sono pericolose se appaiono d'improvviso. Perché persino la luce improvvisa del sole dopo le tenebre, con il suo immenso splendore, non renderà visibile la luce del giorno agli occhi non abituati, ma al contrario li accecherà.", XIII.

Nella gradualità della Rivelazione, troviamo la sua migliore maniera di esprimersi, il suo essere accessibile all'uomo, qualità senza la quale essa stessa perderebbe di significato.

Se riconsiderato nelle sue varie tappe, il tragitto della dottrina della Trinità, il suo graduale schiudersi nelle pagine della Sacra Scrittura, è davvero affascinante.

Già nei primi capitoli della Genesi, assieme alla narrazione della creazione, della caduta e dell'annuncio della redenzione, troviamo la prima famosa affermazione trinitaria della Bibbia: **"Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza..."** (Genesi 1:26)

Poco più in là leggiamo: **"Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi..."**.

Con chi conversava Dio nel creare l'uomo? E chi sono questi "noi"? Già appaiono dei "problemi" circa la natura di Dio, il suo mostrarsi, in un certo modo, "composta". Lo stesso nome tradotto "Dio" in Genesi 1:1 e spesso utilizzato nell'Antico Testamento, אֱלֹהִים, *Elohim*, in ebraico, è una parola al plurale. Sebbene al plurale è comunque seguita da un verbo al singolare. Non ci troviamo certamente davanti a casi di cosiddetto "plurale *maiestatis*" - come mi sono sentito obiettare varie volte - concetto del tutto estraneo alla lingua e cultura ebraica. Una spiegazione più valida è che il termine vuole trasmettere l'idea che Dio è allo stesso tempo una "unità" ed una "pluralità"; se non la Trinità di Dio, comunica al lettore almeno la sua complessità. Anche le parole "acqua" e "cielo" sono in ebraico al plurale. Tanto che spesso, da traduzione a traduzione, le troviamo tradotte da chi al singolare, da chi al plurale (cfr. Genesi 1:1 nella Diodati e nella Riveduta Luzzi). Se riflettiamo brevemente sulla natura composta ed unitaria allo stesso tempo di questi elementi, il concetto che vuole trasmettere la peculiarità della lingua originale dell'Antico Testamento, ci apparirà straordinariamente efficace.

Ma una tale possibilità, cioè che Dio sia "uno e, in un certo senso, più di uno" (non possiamo dire di più alla luce di quanto abbiamo considerato finora soltanto) non contrasta apertamente con l'affermazione lapidaria dell'Antico Testamento, dove proprio l'unità di

Dio è dichiarata? Deuteronomio 6:4, infatti, dice: "**Ascolta, Israele: Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE**". Eppure, forse è vero il contrario. La parola ebraica originale tradotta qui "unico" è **אֶחָד, ehad**. Questa lascia intendere un'unità che potremmo definire "composta" o "complessa". Per provarlo semplicemente, basterà leggere Genesi 2:24, dove **אֶחָד, ehad**, è la parola utilizzata per dire che l'uomo e la donna sarebbero divenuti "**una sola carne**" (Nuova Diodati). Quindi Deuteronomio 6:4 si aggiunge a quanto detto fino ad adesso contro una concezione monolitica di Dio e lascia intravedere una complessità che non troverà, comunque - in virtù di quella gradualità della Rivelazione che abbiamo enfatizzato e spiegato all'inizio - una definizione soddisfacente se non nello sviluppo trinitario del Nuovo Testamento.

Leggendo ancora dalla Genesi, la Bibbia ci dice che Dio passeggiava nel giardino di Eden (Genesi 3:8) come se fosse stato un uomo; come un uomo conversava con Adamo. Sempre la Genesi ci parla di altri incontri fra Dio in forma corporea e l'uomo, Abraamo ad esempio o Giacobbe, quando il suo nome fu cambiato in Israele, per citarne due soltanto.

Un'altra *difficoltà* dell'Antico Testamento, proprio delle sue prime pagine, è la figura dell'Angelo di Yahweh, tradotto a seconda della versione che leggiamo come Angelo del Signore o dell'Eterno, a volte chiamato anche più semplicemente l'Angelo di Dio. Difficoltà ancora, perché quando questo personaggio appare è identificato apertamente come Dio. La prima menzione dell'Angelo del Signore è in Genesi 16:7. Ma certamente non è solo dove è palesato che egli è apparso e l'affermazione in questo punto, come in altri, della Scrittura, ci offre la chiave di lettura per i passi dove nulla è detto apertamente dell'identità di questa figura.

Esaminiamo alcuni brani specifici.

Genesi 16. Angelo significa inviato, messaggero. Come mai allora questo inviato di Dio ad un certo punto dice ad Agar in prima persona: "**Io moltiplicherò grandemente la tua progenie...**", v.10 ? "**Allora Agar diede al SIGNORE, che le aveva parlato, il nome di Atta -El-Roi** (che significa: "Tu sei un Dio che vede"), perché disse: «**Ho io, proprio qui, veduto andarsene colui che mi ha vista?**», v.13?

In Genesi 18, leggiamo: "**Il SIGNORE apparve ad Abraamo alle querce di Mamre**", v.1. Visti *tre uomini*, Abraamo si prostra, ma dice al singolare: "**mio Signore**", v.3. Durante il dialogo fra Abraamo ed uno dei tre, che sono, comunque, angeli, il testo dice: "**Il SIGNORE disse ad Abraamo...**", v.13. Al v.22 soltanto due dei tre uomini si allontanano, come è anche comprensibile dal fatto che solo due angeli andarono a Sodoma da Lot. L'altro rimane a parlare col patriarca. Il testo dice: "**ma Abraamo rimase ancora davanti al SIGNORE**", v.22. I due, quindi, intrattengono una conversazione sulla distruzione di Sodoma e Gomorra che sarebbe avvenuta a breve. Per tutto il dialogo fra i due uomini la Scrittura è chiara: era Dio stesso a parlare con Abraamo. Quell'uomo-angelo era il SIGNORE, l'Eterno, Yahweh stesso!

Leggiamo in Genesi 31:11,13: "L'angelo di Dio mi disse nel sogno: "**Giacobbe!**" **Io risposi: "Eccomi!... Io sono il Dio di Bethel"**.

Anche in Genesi 32, Dio appare a Giacobbe come uomo.

Continuando, in Esodo 3:2, la Scrittura ci dice: "**L'angelo del SIGNORE gli** (a Mosè) **apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno**". E poco più in là: "**Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno**", v.4

Nel libro dei Giudici leggiamo, 2:1: "**L'angelo del SIGNORE salì da Ghilgal a Bochim e disse: «Io vi ho fatto salire dall'Egitto e vi ho condotti nel paese che avevo**

**giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: "Io non romperò mai il mio patto con voi"**. Quest'angelo parla in prima persona.

Un altro incidente molto significativo lo troviamo in Giudici 6, il capitolo che narra la nascita di Gedeone.

Altri passi potrebbero aggiungersi a quelli appena richiamati. La conclusione che traiamo dalla semplice analisi del testo è che Dio manda il suo Angelo e che il suo Angelo è Dio anch'egli: due persone, due individui distinti, eppure entrambi Dio.

Prendiamo atto di questa rivelazione della persona di Dio, che certamente "confonde", in un certo senso, e che, alla luce dell'Antico Testamento soltanto, ci spingerebbe a trovare delle soluzioni "scappatoie", come quella classica che vede nell'Angelo del Signore soltanto un angelo.

Vi sono, però, ancora altri passi dell'Antico Testamento che ci costringono a riflettere.

Isaia 9:5-6: **"Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace"**. Il Messia che Dio avrebbe mandato sarebbe stato più che un semplice uomo: Dio Potente, *El Gibbor*, in originale, è un attributo riferito all'Eterno, Yahweh, Geova, in un altri passi della Scrittura (Deut. 10:17, Ger. 32:18, Neh 9:32, Salmo 24:8) e dello stesso libro del profeta Isaia, (10:21) .

Era stato lo stesso Isaia a dire (7:14) che il segno di Dio sarebbe stato il figlio di una vergine, l'Emmanuele, cioè interpretato, "Dio con noi". E ancora, in Isaia, ai primi versi del capitolo 35, versi 4 e 5, è chiaramente detto che Dio **"verrà egli stesso a salvarvi»**. **Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi..."**.

Concludendo, l'Antico Testamento ci presenta una natura di Dio complessa, al di là di una semplice definizione o inquadramento monolitico, d'una riduttiva e semplicistica unità. La dialettica interna della divinità, il suo rapporto con la creazione, lasciano spazio per intendere una certa "complessità" di Dio.

Passando finalmente al Nuovo Testamento, il velo è rimosso (2 Corinzi 3:14) e la dottrina trinitaria compare chiara e definita.

Leggendo già le prime pagine dei Vangeli apprendiamo che è Gesù, il Messia, "il Dio con noi" che apre gli occhi dei ciechi. Egli si dichiara Figlio di Dio e il sigillo del Padre è su di lui, per mezzo dello Spirito Santo apparso in forma corporea al suo battesimo. Già da questo primo evento nella vita pubblica di Gesù, si palesa la più completa rivelazione che Dio stava per dare di sé: troviamo il Padre e lo Spirito Santo, insieme a testimoniare che Gesù è il Figlio di Dio ed il Messia promesso.

Già dalle prime pagine dei vangeli, la gloria di Gesù, la sua potenza, i titoli che si attribuisce, l'autorità che rivendica, ci mostrano subito che in lui risiede la gloria di Dio. E dello Spirito Santo egli rivela appieno la sua Deità quando afferma che **"...la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata"**, Matteo 12:31.

L'affermazione trinitaria più nota rinvenuta nei vangeli sinottici è senz'altro quella di Matteo 28:19, dove Gesù dice ai discepoli: **"Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente»**. A Dio Padre vengono affiancati per dignità il



Figlio e lo Spirito Santo, dove a sottolineare la loro eguaglianza troviamo la ripetizione della congiunzione "e".

L'unità e trinità di Dio sono così una volta per tutte chiarite ed affermate. Da questo brano impariamo che Dio è uno, perché si è battezzati "nel nome" e non "nei nomi"; ma che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sono allo stesso tempo distinti, sono tre. In qualche modo, l'unico Dio sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo insieme. Allo stessa maniera, questi tre non sono solo nomi, bensì "persone", non sono "modi" di apparire del Padre, delle maschere che Dio indossa a seconda delle circostanze, perché mostrano una volontà, un'individualità, delle caratteristiche e delle peculiarità proprie.

La complessità di Dio che abbiamo intravisto nell'Antico Testamento è spiegata nelle tre persone divine dell'unico Dio, rivelate appieno nel Nuovo.

Proseguendo leggiamo in Giovanni che: **"In principio era la Parola e la Parola era con Dio e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei..."**, Giovanni 1:1-2. Ecco allora che diviene chiaro che in Genesi, il Padre dialogava con la sua Parola. Essa, infatti, ci dice Giovanni **"era nel principio - alla creazione - con Dio"**. Ci dice di più: tutto ciò che è stato fatto, è stato fatto per mezzo di lei. Dio ha creato ogni cosa per mezzo del Figlio, la sua Parola, come più in là affermerà apertamente Paolo. Questa "Parola", ci dice Giovanni, s'è incarnata in Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, v.14. Essa era l'Unigenito Figlio di Dio, da ogni eternità col Padre, perché in contrasto col resto che è stato creato Giovanni sottolinea che la Parola invece "era".

**"Nessuno ha mai visto Dio"**, ed è nella Parola, nell'Unigenito Figlio di Dio, Gesù Cristo, che Egli s'è reso visibile; in ogni senso, perché la Parola è anche Dio: **"l'Unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere"**, Giovanni 1:18 (Nuova Diodati).

Era stata la Parola allora ad essere apparsa in forma umana ai patriarchi come messaggero, inviato, di Dio; era lei la figura che ci lasciava perplessi quando veniva definito allo stesso tempo Angelo e Dio. Era la Parola, Dio la Parola, a parlare in Eden, ad apparire ai patriarchi di Israele, a conversare con Adamo, con Abramo e a lottare con Giacobbe.

Il Padre e la Parola, il Figlio, sono distinti, sono due "persone". Delle caratteristiche sono proprie dell'uno e non dell'altro. Il Padre non può identificarsi con il Figlio, e viceversa il Figlio non può identificarsi con il Padre. Il Figlio rivela pienamente il Padre. Quest'ultimo genera il Figlio (unigenito) e il Figlio ha per caratteristica l'essere generato dal Padre. Eppure non in un momento, perché il Figlio abbiamo letto "è" (non "è divenuto") Dio e, per non implicare un cambiamento nella Divinità, è impossibile che vi sia stato un momento quando il Figlio non era o il Padre, non avendolo generato, non era Padre.

D'altronde è proprio dell'essere Dio l'essere eterno e il Figlio che è Dio deve essere di conseguenza anch'egli eterno. La Parola "era", scrive Giovanni, non facendo nessun cenno alla creazione, all'origine, della Parola o del Figlio, sottolineando al contrario la sua eternità e divinità. Un Padre eterno ha generato da ogni eternità un Figlio eterno che partecipa alla sua Divinità. E ciò è possibile o addirittura inevitabile, perché parliamo di Dio che non conosce né vincoli temporali, né origine ed è ovvio che egli sia tale da ogni eternità.

Giovanni riporta le parole di Gesù che rivelano inequivocabilmente la sua divinità in diversi punti del suo Vangelo. Solo perché egli è Dio, poteva dire: **"Io sono la luce del mondo"**, 8:12; **"Io sono il buon pastore"**, 10:11 (Ezechiele 34:12-23); **"Io sono la Resurrezione e la Vita"**, 11:25; **"Io sono la Via, la Verità e la Vita"**, 14:6; **"chi ha visto me ha visto il Padre"**, 14:9. E alla fine dello stesso Vangelo, troviamo la chiara

affermazione di Tommaso: **"Tommaso gli rispose: "Signor mio e Dio mio"**, Giovanni 20:28. Tommaso parlava con Gesù e dopo avere constatato la realtà della sua resurrezione, lo chiama Signore e Dio!

Questa è la testimonianza di Giovanni circa la divinità del Figlio.

Ancora in Giovanni rinveniamo la testimonianza circa lo Spirito Santo. Anch'egli è Dio, col Padre e col Figlio, pur non essendo né il Padre né il Figlio. Per questo diciamo che egli è la "terza persona" della Trinità. Di lui Gesù ha detto: **"Vi ho detto queste cose, stando ancora con voi; ma il Consolatore** ("un altro Consolatore", dice al v.16, a sottolineare l'affinità della sua natura con quella di Gesù), **lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto"**, 14:26. Sua caratteristica è "procedere" dal Padre e anche dal Figlio, visto che il Nuovo Testamento lo chiama anche Spirito di Cristo.

Altre affermazioni trinitarie le troviamo sparse in tutto il Nuovo Testamento. Alcune dirette alla definizione della dottrina in questione, altre dalle quali deduciamo come questa sia implicita nell'autore sacro e nei primi destinatari dei suoi scritti, nella contemplazione dell'opera ora dell'una ora dell'altra persona divina.

L'epistola ai Colossesi merita una menzione particolare. E' chiaro che stabilire la superiorità di Cristo sulle genealogie di esseri celesti immaginate dalle sette gnostiche e dal paganesimo è tra gli scopi primi di questo scritto. Le affermazioni sulla divinità di Cristo dell'apostolo sono inequivocabili e dirette, espresse in una terminologia che poteva convincere sul loro stesso campo gnostici, greci ed ebrei.

Colossesi 1:15-17: **"Egli (Gesù) è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui."**

Colossesi 2:9: **"in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità."**

Paolo ribadisce che Gesù Cristo è il creatore di ogni cosa, che ha supremazia su ogni cosa, che è il motivo stesso dell'esistenza di ogni cosa, l'immagine di Dio - altrimenti invisibile - e Dio stesso in ogni senso.

Altre affermazioni inequivocabili le troviamo in:

Tito 2:11-13: **"Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù"**.

2 Pietro 1:1: **"Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ottenuto una fede preziosa quanto la nostra nella giustizia del nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo"**.

La conclusione, l'unica conclusione possibile davanti a questi dati, tanto più apparentemente contrastanti, quanto chiari e definiti, è solo che sia il Padre che il Figlio che lo Spirito Santo, sono l'unico solo vero Dio.

In Cristo il velo è rimosso e tutta la luce della gloria di Dio che i nostri occhi mortali potevano portare si è finalmente rivelata.

## Capitolo 2. Obiezioni razionali alla dottrina della Trinità.

Mi è difficile credere oggi che le obiezioni mosse da chi non accetta la divinità di Gesù o la Trinità di Dio non originino soprattutto da delle considerazioni "razionali", da una sopravvalutazione delle difficoltà che sorgono davanti ad una dottrina ed una riflessione tanto profonda sulla natura di Dio.

Che tali difficoltà sussistano, è, però, addirittura inevitabile, visto che la dottrina trinitaria riguarda la "complessità" di Dio. Aggirarle anziché affrontarle, significa tradire il senso della Rivelazione di Dio e non siamo autorizzati a farlo.

E' vero che credere che esistano tre "persone" distinte all'interno della divinità è esclusivamente un passo di fede; ma non è più grande di quello richiesto da ogni altra dottrina cristiana, persino dallo stesso credere nell'esistenza di Dio. Infatti, già credere in Dio, nel Dio personale della Bibbia, eterno e creatore di ogni cosa, è un puro atto di fede.

La fede subentra allorché un fatto non è spiegabile, non è dimostrabile con gli elementi della nostra esperienza quotidiana. E' allora inevitabile che quando parliamo anche della sola esistenza di Dio, lo si faccia in termini fideistici. Ciò è ancora più necessario se ci soffermiamo a considerare la Sua natura: la Sua Eternità, Onnipotenza, Onniscienza, Trinità.

Della fede ci dice la Scrittura: **"Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono"** (Ebrei 11:1)

Paolo ci dice che i cristiani **"camminiamo per fede e non per visione"** (2 Corinzi 5:7)

**"Nessuno ha mai visto Dio"** scrive l'apostolo Giovanni.

Eppure crediamo in Lui, un Dio che non abbiamo visto e che non possiamo vedere, che la mente nostra non riesce appieno a comprendere, la cui esistenza non possiamo dimostrare, la cui natura non sappiamo spiegare. E' in questo senso più ampio che va intesa l'ultima affermazione che ho citato. Se ci pensiamo bene, come potrebbe la nostra ragione comprendere, afferrare, l'eternità di Dio? La nostra mente non può nemmeno per un attimo trattenere l'idea di qualcuno tanto grande. Per la nostra ragione, il cui unico appiglio è l'esperienza, ciò è inconcepibile, impossibile. Eppure "sappiamo" (crediamo) che Dio è eterno, che non ha avuto un principio, anzi che Egli stesso è il Principio di tutte le cose che esistono. Lo crediamo quantunque non solo non possiamo dimostrarlo, ma non possiamo nemmeno del tutto comprenderlo. Crediamo anche che quello che è riconosciuto come principio creatore sia un essere, lo chiamiamo Dio e lo definiamo un Dio personale. Anche di questo non possediamo alcuna prova "razionale". Credere che esista un Dio con queste caratteristiche e credere che sia il creatore di ogni cosa è un atto di pura fede. Si può crederlo o non crederlo, ma non sottoporlo con successo ad una analisi razionale o scientifica, nel senso più stretto del termine.

Ci dice la Scrittura: **"Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti"**. (Ebrei 11:3). Nonostante per la nostra piccola mente ciò possa apparire impossibile, inspiegabile, e certamente non dimostrabile, per fede crediamo che il mondo è stato creato dal nulla.

Il Creato, la sua meravigliosa armonia e bellezza, è quella che potremmo definire la "rivelazione naturale" di Dio. Esso ci attesta che Dio esiste e che è Creatore e Signore di ogni cosa. Scrive così il salmista: **"I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani"** (Salmo 19:1)

Paolo riprende il concetto nella sua epistola ai Romani 1:19-20: **"poiché quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue"**.

E' questa "rivelazione" che sta alla base delle diverse religioni monoteistiche, che potremmo considerare come degli sforzi per giungere a quel Dio creatore di cui si "intuisce" l'esistenza.

Per noi cristiani, comunque, Dio non è soltanto il Creatore. Egli è anche il nostro Redentore. L'autore del Salmo 19, infatti, scrive: **"O Signore, mia rocca e mio redentore"**. La fede del salmista non si ferma all'esistenza di Dio soltanto.

Scriva l'autore dell'epistola agli Ebrei 11:6: **"Or senza fede è impossibile piacerli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano"**.

Ecco allora la necessità della Rivelazione, della Parola di Dio, la Bibbia, che ci attesta non solo l'esistenza di Dio, ma anche il tragitto da percorrere per recuperare quella comunione con Lui che è stata interrotta a causa del peccato.

**"Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio,"** (Ebrei 1:1)

E' stato Dio a rivelarsi all'uomo e non l'uomo ad avere scoperto Dio. Attraverso i profeti, anticamente, in diversi momenti, ed infine in suo Figlio, Gesù, Egli si è rivelato, si è "mostrato" agli uomini.

Questa Rivelazione storica e definitiva di Dio è giunta fino a noi tramite le Sacre Scritture, Parola di Dio in forma scritta (vedi 2 Timoteo 3:16). La Rivelazione di Dio è vera ed ha per noi senso solo per mezzo della fede. Se possiamo apprendere e "comprendere" le cose di Dio, infatti, possiamo farlo solo attraverso la fede e la guida dello Spirito Santo.

Questo distingue il cristianesimo dalle altre religioni: la nostra convinzione che sia Dio stesso ad istruirci.

Un esame della fede e del credo cristiano alla luce della ragione soltanto, della logica, è impossibile. E non perché Dio sia irrazionale ed illogico, ma a causa dei limiti della nostra conoscenza, esperienza e capacità intellettive.

Senza la Bibbia la nostra idea di Dio è vaga ed insufficiente: non è stato l'uomo a salire fino a Dio, bensì Dio ad abbassarsi fino a noi: non avrebbe potuto essere altrimenti (Luca 10:21-22). Chi non crede nella Rivelazione è fondamentalmente un uomo che dubita dell'amore di Dio per la sua creatura.

Alcuni immaginano che il Signore stia passivamente a guardare mentre noi ci sforziamo di capire cosa succede in Cielo o persino se Lui esista. Ciò è impensabile di Dio quanto per me genitore è impensabile stare lontano da mio figlio sperando che un giorno capisca da sé che io sono suo padre: l'atto d'amore di un genitore è proprio mostrarsi come tale ai propri figli, guidarli, sostenerli ed istruirli nel percorso della loro vita.

La Trinità di Dio non è l'unica verità che non sappiamo o possiamo spiegarci.

**“Nessuno ha mai visto Dio”, dice la Scrittura, “l’Unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è quello che l’ha fatto conoscere”.** (Giovanni 1:18 - Nuova Diodati).

Noi non possiamo "vedere" Dio, quindi, ma possiamo accettarne la Rivelazione di sé che egli ci ha dato nelle Scritture, culminata nell’incarnazione del Cristo. Possiamo non comprendere, non “vedere”, ma possiamo, dobbiamo credere (Giovanni 20:29b).

E' questa una fede "razionale" perché non è riposta nelle nostre capacità intellettive, bensì in Dio.

Il cristiano che crede nell’autorità spirituale della Bibbia, non può rinnegare tutto ciò che non riesce a comprendere. Se questa dovesse essere la nostra condotta nell’approccio alla Parola di Dio, del cristianesimo rimarrebbe davvero ben poco.

Eppure nell’opuscolo "Dovreste credere nella Trinità?" questo principio razionalistico è sublimato per giustificare la posizione antitrinitaria della Torre di Guardia. A pag. 4, leggiamo:

"E' un concetto (la Trinità) difficile da afferrare? Molti che sinceramente ci credono lo trovano nebuloso, contrario ai normali criteri logici, diverso da tutto ciò che conoscono per esperienza. Com'è possibile, chiedono, che il Padre sia Dio, che Gesù sia Dio, e che lo spirito santo sia Dio e che nello stesso tempo non ci siano tre dei ma un solo Dio?"

Ma non è stato Paolo a parlare dell’Evangelo stesso, del cuore della predicazione cristiana, di Cristo crocifisso, come pazzia e scandalo? **"Poiché la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono..."** (1 Corinzi 1:18)

**" ... noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri (i non ebrei) pazzia ... "** (1 Corinzi 1:23)

Forse la Watch Tower vorrebbe un evangelo più credibile, più a misura d'uomo? Non sarebbe, però, un "altro evangelo"? Ed in realtà è questo che lei sostiene e diffonde: un *altro* evangelo. Vedi Galati 1:6-7.

Dalla Bibbia apprendiamo che Dio è il Padre, Dio è il Figlio e Dio è lo Spirito Santo. Nonostante ciò risulti fastidioso alla nostra piccola mente, se diciamo di accettare la Rivelazione di Dio, non possiamo trascurarne un dato tanto importante.

La Torre di Guardia sembra anche rimproverarci quando afferma che la Trinità di Dio è considerata da chi la sostiene come un "mistero". Come se "mistero" non fosse una parola che nella Bibbia indica una profonda verità di Dio rivelata alla Chiesa. (1 Corinzi 15:51, Efesini 3:3). La Traduzione del Nuovo Mondo, la traduzione ufficiale dei Testimoni di Geova, anziché "mistero" traduce "sacro segreto"; ma è più una spiegazione del termine greco originale, ed anche della parola “mistero”, ma certamente non un’altra traduzione nella sostanza. Potremmo cioè anche affermare che la Trinità è un "sacro segreto", non dicendo molto di più o di meno di quando affermiamo che è un "mistero".

Se i Testimoni di Geova ci rimproverano che la dottrina della Trinità è troppo complicata, difficile a capirsi, ci si aspetterebbe che essi abbiano proposto una soluzione più "razionale" ed accettabile del dato biblico sulla natura del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che siano riusciti a comprendere Dio e spiegarlo in termini di logica comune. Se ci rimproverano che il termine “persona” non esiste nella Bibbia (come se la nostra fede, quella cristiana e ebraica non fosse la fede nel Dio “Personale”, termine che non troviamo nella Bibbia!) come riescono a spiegare le “difficoltà” dei “tre” coinvolti nell’opera di creazione, redenzione e rivelazione di Dio all’uomo?

In realtà la maggior parte degli sforzi della Torre di Guardia sono diretti alla demolizione della dottrina trinitaria, ma non alla formulazione di un'alternativa valida per la soluzione del "problema" della complessità di Dio. Vediamo cosa scrive in proposito.

Di Gesù afferma che è "un dio", secondo la traduzione ufficiale (errata, come dimostrerò in dettaglio più avanti) di Giovanni 1:1.

Eppure Gesù non rifiutò gli onori come fece l'angelo nell'Apocalisse o Pietro. Lo stesso Gesù noi cristiani serviamo, chiamandolo Signore. Se egli è "un dio" e non Dio, ciò non contrasta forse con la Legge di Dio? I profeti nell'Antico Testamento parlavano di Dio e rivelavano la Parola di Dio, eppure nessuno di loro fu mai chiamato Signore e nessuno di loro noi serviamo. Neppure Mosè pretese onori come Gesù quando disse: **“affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato”** (Giovanni 5:23)

Circa la "personalità" dello Spirito Santo insegnano i Testimoni: "In una occasione lo spirito santo comparve in forma di colomba. Un'altra volta comparve in forma di lingua di fuoco; mai in forma di persona" e "La Bibbia dice che quando Gesù fu battezzato, lo spirito santo scese su di lui sotto forma di colomba, non in forma umana", "Dovreste credere nella Trinità", pag.21.

Allora Dio Padre, mai apparso in forma umana, non sarebbe una Persona? La fede cristiana è stata fraintesa per secoli come la religione del Dio personale; che tale non è, perché Dio non è una "persona"?

In questo caso particolare la Torre di Guardia dimostra di non comprendere, o forse di non voler comprendere il senso del termine "persona" nella maniera in cui è utilizzato nella formula trinitaria.

Questa la disastrosa conclusione: "Lo spirito santo non è dunque una persona e non fa parte di una Trinità. Lo spirito santo è la forza attiva di Dio che egli impiega per compiere la sua volontà. Non è uguale a Dio, ma è sempre a sua disposizione e soggetto alla sua volontà", pag.23.

E' questa la semplice alternativa alla dottrina trinitaria?

Cosa debba intendersi per "forza attiva", però, non è per nulla chiaro. Come non è chiaro perché Dio avrebbe bisogno di questa "forza" "per compiere la sua volontà".

La dottrina Trinitaria è il tentativo di spiegare la Trinità di Dio come la rinveniamo nel Nuovo Testamento, nella Bibbia. Se non ci barrichiamo dietro il muro della nostra incredulità e l'ostinazione a volere rinchiudere Dio all'interno dei confini della nostra mente, della nostra ragione, della nostra capacità di comprendere, ci accorgiamo che Dio è il Padre, ma lo sono anche il Figlio e lo Spirito Santo.

La dottrina trinitaria elabora il dato biblico, non lo crea, raccogliendo in termini più chiari possibili dei fatti all'apparenza contraddittori, che comunque non siamo autorizzati a negare. Ovviamente, parliamo della natura di Dio - una natura che viene interamente rivelata solo col Nuovo Testamento. Il linguaggio umano può riuscire soltanto in parte ad esprimere verità tanto profonde senza lasciare spazio a fraintendimenti: è un nostro limite, non di Dio. Se il linguaggio umano fosse stato perfetto, non vi sarebbe stato nemmeno bisogno di interpretare la Bibbia, perché tutto sarebbe stato perfettamente chiaro.

La parola "persona", usata per descrivere il rapporto fra i tre che sono "Dio", Padre, Figlio e Spirito Santo, evidenzia la "individualità" dell'agire dei tre e le loro caratteristiche proprie. Non contrasta, bensì affianca il termine "uno". Limitando un termine la forza dell'altro, si evita da una parte di scadere nel politeismo, adorando tre dei; dall'altra di

favorire una concezione dell'unità di Dio che tradisca la sostanza della rivelazione biblica in favore di una semplificazione. Se non è un termine perfetto e può essere frainteso è perché, come ho già detto, ciò è vero del linguaggio umano in generale.

La parola “persona” proviene dal latino e la povertà di questa lingua rispetto ad esempio alla lingua greca, nella quale è stato scritto il Nuovo Testamento, è nota. Per questo la Watch Tower confonde “persona” con “essere umano”; ma non è in quel senso che il termine viene riferito a Dio. Esso vuole indicare, come quando parliamo della nostra fede nel Dio personale, individualità, caratteristiche proprie e una volontà.

E' con questo significato in mente che diciamo che il Padre, il Figlio e lo Spirito sono le tre persone dell'unico vero Dio.

Il termine "persona" non è assoluto, non lo troviamo nella Bibbia, neanche riferito a Dio in generale; ma è il più congeniale che sia stato adottato per esprimere il concetto della distinzione fra il Padre, il Figlio e lo Spirito; non per creare una dottrina, ma per meglio definirla contro chi fraintendeva l'insegnamento della Parola di Dio.

Evitando l'uso del termine “persona”, al quale, comunque, ammette di non trovare un'alternativa altrettanto valida, Vittorio Subilia conclude così: “Questo modo di essere di Dio, per cui Dio, pur rivelandosi e pur essendo nel suo alter ego rimane se stesso, è il modo di essere Dio come il Padre”, I Tempi di Dio, pag. 79. “Questo modo di essere di Dio, che ci da la possibilità di conoscerlo, è il modo di essere di Dio come il Figlio”, I Tempi di Dio, pag.77. “Questo modo di essere di Dio, per cui Dio dopo averci dato la possibilità di conoscerlo diventando uguale a noi pur rimanendo uguale a se stesso, opera in noi nella sua libera grazia la realtà della sua conoscenza e, oltre che essere Dio “con noi” e “per noi”, è Dio “in noi”, è la maniera di essere di Dio come lo Spirito Santo”, I Tempi di Dio, pag. 81.

### Capitolo 3. La Trinità e le filosofie religiose pagane. Eresie dei primi secoli.

Che la Trinità sia rivelata dalle Sacre Scritture l'abbiamo visto e più avanti ne darò un'ulteriore e particolareggiata dimostrazione. Mi sembra, quindi, un attacco all'integrità della Parola di Dio quando la Torre di Guardia afferma: "In tutto il mondo antico, fin dal tempo di Babilonia, era comune l'adorazione di Triadi, cioè di gruppi di tre divinità. Questa influenza si fece sentire anche in Egitto, Grecia e Roma nei secoli prima di Cristo, come pure al tempo di Cristo e dopo. E dopo la morte degli apostoli queste credenze pagane cominciarono ad infiltrarsi nel cristianesimo", "Dovreste credere nella Trinità?", pag. 10.

Faremmo bene a non ritenere vero tutto ciò che il cristianesimo crede ed è comune con altre religioni, anche più antiche?

Le somiglianze, affinità o supposte affinità fra dottrine pagane e credenze cristiane sono oggi argomento di dibattito su internet, dove, ad esempio, interi siti si sforzano di dimostrare la dipendenza del culto cristiano da forse religiose egiziane più antiche.

Ma è un metodo antico per criticare la Bibbia.

E' stata messa in discussione la narrazione classica sulle rocambolesche vicende di Mosè, visto che qualcosa di simile – di molto simile a dire il vero – si narra del grande re babilonese Hammurabi. Dico l'ovvio se suppongo che chi addita queste coincidenze a dimostrazioni dell'inaffidabilità del testo biblico non è attendibile? Però è così. Come si spiegherebbe, infatti, altrimenti la naturale e regolare tendenza a sostenere l'autenticità di una qualsiasi narrazione extrabiblica a sfavore di quelle bibliche? Perché le narrazioni non bibliche non possono avere avuto un'influenza dal testo sacro? O, in un'ultima analisi, perché non dovremmo supporre che sia in Egitto quanto in Mesopotamia, far scampare ai propri fanciulli la propria sorte avversa affidandoli ad un fiume non possa essere paragonato alla pratica diffusa secoli più tardi di lasciare i propri figli indesiderati o che non si poteva tenere con sé davanti l'ingresso di una chiesa?

Nella narrazione biblica della creazione, vi sono diversi punti in comune con delle antiche "tradizioni" mesopotamiche. Alcuni sostengono che Mosè abbia attinto a queste per tramandare il "mito" della creazione come la leggiamo nella Bibbia. Allo stesso modo, gli scritti di Mosè non sono nemmeno i più antichi a narrare del diluvio e di come un uomo riuscì a scampare miracolosamente a quella catastrofe. Dovremmo concludere che la Scrittura abbia soltanto ripreso e tramandato degli antichi miti? Queste sono le conclusioni di chi non crede nell'ispirazione della Bibbia. Siamo invece più inclini a pensare che gli eventi ripresi nella Genesi siano autentici e che il loro ricordo sia rimasto e sia stato tramandato anche in altre culture.

Alcuni additano i punti in comune fra i Salmi biblici ed alcuni scritti dedicati a divinità pagane. Perché i primi dovevano per forza scopiazzare i secondi? Non è più logico pensare che gli scritti di lode biblici fossero in armonia con le composizioni del periodo che li vide originare fra il popolo di Dio per cantare le lodi del proprio Signore? Non accade forse oggi lo stesso con la musica e la letteratura cristiana? E' così riprovevole che la nostra musica si esprima in una maniera comprensibile all'uomo del ventunesimo secolo ricalcando quelle tecniche espressive che sono tipiche anche della musica non cristiana? Di recente è stato pubblicato un "manga" cristiano in lingua italiana, scritto e disegnato da



un'artista della nostra terra<sup>3</sup>. Personalmente ritengo saggio esprimersi nella stessa lingua dei destinatari di quanto si ha da dire – nei limiti, ovviamente, che impone il decoro e la morale cristiana – e sono quindi entusiasta di uno sforzo intelligente di una giovane che vuole parlare ai giovani. Brava Aurora!

Qualcuno si illude, ad esempio, che il libro di Giobbe quando venne composto non fosse in armonia con gli stili narrativi del tempo?

Se poi teniamo in considerazione che Tertulliano, a ragione, definì il Diavolo come la “scimmia di Dio”, è davvero così strano che alcune dottrine pagane ricordino così tanto alcuni fondamenti così cari della fede cristiana? Alla base della questione sta capire se è stato il paganesimo a scimmiettare la dottrina biblica o il cristianesimo a trascinarsi dietro credenze pagane.

Se ad esempio alcuni culti di origine egiziana parlano di divinità che vengono partorite da madri vergini, è, però, anche vero che la nascita miracolosa di Gesù è prevista nell'ottavo secolo a.C. nel libro del profeta Isaia. (Isaia 7:14)

Il sacrificio ebraico dell'Antico Testamento riporta istintivamente alla mente quello dei pagani agli dei. Per questo dobbiamo credere che le pratiche dell'antico patto fossero d'origine pagana?

Se nell'antichità esisteva l'orrenda pratica di sacrificare i propri figli primogeniti, vogliamo immaginare che la Parola di Dio che ci parla del nostro Padre Celeste che offre il suo primogenito per i nostri peccati, altro non sia che un rimasuglio di questa antica mostruosa consuetudine?

Potrebbe essere così se la Scrittura non avesse previsto già nelle sue prime pagine l'arrivo del Signore in forma umana ed il suo perfetto sacrificio per la nostra redenzione! Sono tantissimi infatti i riferimenti nel libro della Genesi al futuro Messia.

Il "*logos*", traslitterazione nel nostro del termine greco col quale Giovanni definisce Gesù prima di incarnarsi e tradotto di solito "Parola" o "Verbo", è un termine ed un concetto più antico di quello espresso da Giovanni. E' vero che esso è in comune con la filosofia greca che ne parlò molto prima che l'apostolo scrivesse il suo vangelo. Ma, come dimostrerò più avanti, l'apostolo attingeva all'Antico Testamento per il prologo del suo vangelo. Incidentalmente la sua terminologia, visto che scriveva in greco, coincide con quella degli antichi filosofi. Indirettamente Filone alessandrino, ebreo, studioso e commentatore delle Scritture ebraiche, difende la causa di Giovanni quando accusa la filosofia greca di avere attinto in diversi punti agli scritti di Mosè.

Potrei andare avanti.

Ma non credo ve ne sia bisogno, perché il serio ed onesto osservatore dello sviluppo della dottrina cristiana deve riconoscere che la dottrina trinitaria non origina dall'imitazione o a causa dell'influenza di dottrine pagane, bensì da un'attenta riflessione sul dato biblico e dal bisogno di una semplice ed immediata definizione della natura e dei ruoli del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Vale la pena richiamare l'affermazione di Vittorio Subilia circa le supposte affinità fra la dottrina trinitaria e le credenze pagane: “Non occorrono molti ragionamenti per rilevare che le affinità fra la dottrina cristiana (della Trinità) e queste triadi naturalistiche, non va al di là del “semplice impiego del numero tre”. I tempi di Dio, pag. 72.

---

3 Parlo di “Friend Request” fumetto che ricalca il famoso stile giapponese dei manga scritto e disegnato da Aurora Di Maria e pubblicato da CLC nel 2012.

Più tecnica l'affermazione di Prestige: "... la dottrina della trinità è sorta dalla intrinseca necessità di render ragione dei dati religiosi del cristianesimo e non dall'importazione di presupposti metafisici pagani.", Dio nei Padri, pag.14.

In parole povere: la dottrina della Trinità è semplicemente la spiegazione ed enunciazione di quanto apprendiamo dalla Sacra Scrittura sul Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Diverse sono state nei tempi le soluzioni alternative tentate di dare all'apparente contraddizione della "complessità" di Dio. Quella dei Testimoni di Geova non è certamente la più antica, né, mi si permetta di dirlo, la migliore e più lucida.

Già gli stessi autori biblici ebbero a confrontarsi con eresie cristologiche di vario genere. Paolo scrisse l'epistola ai Colossesi per confutare alcune dottrine che se non erano puramente gnostiche, preludevano ad esse. Lo stesso si può dire della prima epistola di Giovanni. Lo gnosticismo fu una corrente di pensiero pseudocristiana molto forte quando il cristianesimo muoveva i primi passi. Cerinto, Basilide, Valentino e Marcione sono nomi di gnostici giunti fino a noi grazie agli scritti dei cristiani del tempo che ne hanno confutato i falsi insegnamenti. Gli gnostici negavano sia la divinità che la realtà corporea di Gesù.

Nel primo secolo, per gli Ebioniti, ebrei convertiti al cristianesimo, era difficile comprendere la divinità di Gesù. Il loro adozionismo - una tendenza che in seguito continuerà sulla scia delle idee degli Ebioniti - riduce Gesù ad un uomo, un profeta, il quale *diviene* figlio di Dio ma non lo è per sua natura (da qui il termine adozionismo). Questa idea del Figlio di Dio risente troppo del pensiero ebraico e non rende ragione all'insegnamento biblico, perché la Scrittura ci dice chiaramente che Gesù è Dio. Trascurare tutte quelle caratteristiche proprie della persona di Gesù, trascurare la sua opera creatrice e redentrice, anche la sua realtà personale precedente all'incarnazione, vuol dire svuotare di significato l'intero messaggio dell'evangelo di Gesù "Dio con noi". Il Padre è invisibile, nessuno l'ha mai visto. Eppure Dio è apparso all'uomo, Dio si è veramente rivelato. Se così non è stato, Dio è rimasto lontano, inaccessibile. Se la sua Parola, il *logos*, non è Dio, Dio non si è mai veramente manifestato, rivelato, come invece ci dice la Bibbia che è avvenuto.

Per salvare l'unità di Dio pur riconoscendo che la Scrittura attribuisce la divinità anche al Figlio ed allo Spirito Santo, alcuni cristiani dei primi secoli (II secolo d.C.) hanno pensato che Padre, Figlio e Spirito Santo fossero solo tre diverse manifestazioni del Padre, tre suoi modi di presentarsi, di apparire. Da qui la definizione di questa dottrina come Modalismo (perché le persone divine erano concepite solo come **modi** di apparire di Dio) o ancora Monarchismo (perché si voleva salvare l'unità di Dio, la sua monarchia), o Padripassianismo (se si enfatizza la conseguenza che fosse stato il Padre stesso a soffrire sulla croce). La migliore definizione di questa dottrina sembra sia stata formulata nel II secolo da Sabellio, dal quale prende anche il nome di Sabellianismo. Anche questa eresia trascura dei particolari e aggira delle difficoltà anziché tentare di risolverle. Dio infatti nella Genesi dice: "**facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza**", lasciando intendere che più d'una persona sia coinvolta. Al battesimo di Gesù le tre persone di Dio erano presenti. Sulla croce Gesù è abbandonato dal Padre. Nella formula battesimale sono presenti tre persone, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo: se tutt'e tre fossero il Padre, una tale distinzione non avrebbe alcun senso. La Bibbia ci dice che i tre, Padre, Figlio e Spirito Santo sono distinti, e tale distinzione è evidenziata nella definizione comune della Trinità con l'uso del termine Persona, dicendo che questi tre sono le tre Persone dell'unico Dio.

La più famosa eresia cristologica dell'antichità è, comunque, quella ariana. Ario visse nella prima parte del IV secolo d.C. Cominciando dalla sua chiesa di appartenenza, in Alessandria d'Egitto, provò a diffondere la sua dottrina. La sua idea di estrema subordinazione del Figlio al Padre, lo conduceva a considerare Dio il Figlio, ma in un senso minore. L'eresia ariana fu quella che certamente provocò più trambusto di tutte le precedenti messe assieme, perché veniva dall'interno stesso della Chiesa, non da un gruppo esterno ed estraneo. Per risolvere questa questione, l'imperatore Costantino stesso convocò un concilio universale a Nicea, nel 325 d.C. I vescovi riuniti condannarono Ario e le sue idee, stilando il famoso "Credo".

Alcune delle risposte dei contemporanei alle eresie appena richiamate le vedremo nelle pagine a venire dove considereremo alcuni brani tratti da antichi scritti cristiani.

#### Capitolo 4. Monoteismo ebraico e dottrina trinitaria.

La fede ebraica tradizionale è sostenitrice della monarchia di Dio, ciò è indubbio. Aggiungerei, però, che non è in sé antitrinitaria: soltanto, nella sua forma più diffusa, il giudaismo, non si pone nemmeno il problema di una eventuale pluralità di “persone” all’interno della Divinità.

Per un approfondimento serio della questione consiglio senz’altro la lettura del libro “Monoteismo ebraico – dottrina trinitaria cristiana” che raccoglie una sorta di dialogo fra Pincas Lapide (studioso ebreo) e Jurgen Moltmann (teologo cristiano) edito da Queriniana e che cito qui dalla sua seconda edizione.

Lapide richiama lo *shema Israel*, la dichiarazione per eccellenza del monoteismo ebraico che troviamo nelle Scritture in Deuteronomio 6:4: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, li Signore è uno (*achad* nell’ebraico originale)” e poi approfondisce: “Dalla parola ACHAD non apprendiamo soltanto il monoteismo, non solo il fatto che non esista altri all’infuori di Lui, ma anche che Lui è Uno e che quindi non può venir considerato come qualcosa di composto”, p. 16-17.

Mi piace moltissimo la dialettica di Lapide e non bisogna dividerne ad ogni costo il pensiero per ammirarlo ed attingere alla sua vastissima cultura per una migliore conoscenza della Sacra Scrittura. E’ l’antagonista perfetto in una disputa, e non solo trinitaria, vista la sua preparazione ed onestà e per l’entusiasmo non falso che prevale nel suo evidente desiderio di dialogo con il “cristianesimo”. Ciò che mi colpisce nel suo pensiero è il fatto che riconosca l’unica vera prima insormontabile difficoltà che cambia drasticamente la prospettiva di tutto e che segna la linea di demarcazione fra giudaismo e cristianesimo: accettare Gesù come il Messia. Tutto il resto è una conseguenza inevitabile. Alla luce di ciò, le sue posizioni sono comprensibili. Ad esempio, egli parla (coerente con le sue convinzioni) della formula trinitaria del Vangelo di Matteo (Matteo 18:18-20) e ne mette in dubbio l’autenticità, perché comprende che lo sviluppo della riflessione trinitaria è in armonia con la semplice enunciazione di Matteo. Insomma il suo credo è in armonia con la sua fede ebraica.

Però ci comunica dei dati interessanti, ancora più interessanti perché provengono da lui: “I mistici della Cabala scoprirono tracce di una triade già nella prima pagina della Bibbia: << In principio Dio creò il cielo e la terra, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: ‘Sia la luce!’. E la luce fu >>.

Qui i mistici, anche se non l’ebraismo normativo, affermano: ci troviamo di fronte a Tre, Dio stesso, il suo Spirito e il suo Detto, in ebraico DAVAR, e poi in aramaico MEMRA, i due antenati del futuro Logos greco, concepiti come prima rivelazione dell’unico Dio”, p. 22.

Proseguendo il suo discorso, parlando di Isaia 6:3, “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti”, aggiunge: “Nessuna meraviglia quindi se questa triplicazione così frequente della santità di Dio ha condotto a tutta una serie di speculazioni quasi-trinitarie in gruppi marginali dell’ebraismo ...”, p.23.

Io mi permetto di far notare l’ovvio: i cristiani siamo lo sviluppo di un gruppo marginale dell’ebraismo!

Se, però, gli ebrei non trovano la Trinità nell'Antico Testamento, dobbiamo purtroppo aggiungere che non riconoscono Gesù come Messia e non leggono l'interezza della Rivelazione scritta di Dio alla luce di questo fondamentale dettaglio.

Scrivendo Paolo: “ ... sino al giorno d'oggi, quando leggono l'antico patto, lo stesso velo rimane, senza essere rimosso, perché è in Cristo che esso è abolito. Ma fino a oggi, quando si legge Mosè, un velo rimane steso sul loro cuore; però quando si saranno convertiti al Signore, il velo sarà rimosso”. (2 Corinzi 3:14-16)

Vediamo allora cosa può accadere quando un ebreo si converte a Cristo.

E' stato proprio questo il caso di Asher Intrater, autore del libro “Chi ha pranzato con Abrahamo?” edito da Perciballi. Intrater, ebreo di nascita, ha studiato presso l'Università di Harvard, al Baltimore Hebrew College ed al Messiah Biblical Institute. Sono queste le credenziali che fanno di lui, oggi credente cristiano, una fonte davvero preziosa per un approfondimento del messaggio evangelico già presente nell'Antico Testamento. Per questo mi sento di consigliare il suo libro, finalmente disponibile in lingua italiana.

Dopo avere discusso a lungo delle apparizioni divine ed angeliche ai patriarchi ebraici ed avere esaminato in particolare la visione del profeta Ezechiele, egli afferma: “L'idea che il Signore possa assumere sembianze umane risulta sconvolgente, ma se pensiamo che Dio è apparso come uomo ad Abrahamo, Mosè, Ezechiele e molti altri profeti e patriarchi, capiamo che non c'è contraddizione tra la fede dei padri e la divinità del Messia ... Se Dio onnipotente appare in forma umana, non c'è motivo di scartare a priori la possibilità che *Yeshua* (nome di Gesù in ebraico) sia divino. Il concetto di un Dio-Uomo è perfettamente valido nel contesto della Legge e dei Profeti.”, p. 104

Scrivendo ancora: “La manifestazione divina all'umanità in sembianze umane viene definita “Figlio” di Dio. Tale concetto messianico è stato introdotto dai profeti israeliti ben prima del Nuovo Patto (Vedi ad esempio Sl. 2:7; 2 Sa. 7:14; Pr. 30:4; Is. 7:14; Is. 9:6; Da. 3:25). Se *Yeshua* (Gesù) è il Messia, allora è anche il Dio-Uomo in questione: il “Figlio”.

C'è un brano della Sacra Scrittura davvero molto significativo. Qualcosa che accadde dopo la resurrezione di Gesù e prima della sua ascensione in Cielo.

*“Poi disse loro: “Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi”. Allora aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro: “Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto”. (Luca 24:44-49)*

Gesù spiegò ai suoi connazionali ebrei cosa era accaduto con la sua morte e resurrezione e chi lui veramente fosse, *Tanakh*<sup>4</sup> alla mano. Non possiamo aggrapparci

---

<sup>4</sup> *Tanakh* è la maniera ebraica di riferirsi all'Antico Testamento comune fra ebrei. Infatti, come lo stesso Gesù ci ricorda, essi dividono le Scritture in tre parti, Torah, Nevi'im e Kethubim.

all'interpretazione ebraica come fanno i Testimoni di Geova, quando, purtroppo, proprio il popolo di Dio, nel momento più importante della sua storia, non ha riconosciuto l'adempirsi delle profezie che riguardavano il Cristo che fundamentalmente attendevano. Fu in quel momento che una minoranza dell'ebraismo prese i contorni di una nuova forma di pensiero, quello che noi chiamiamo oggi cristianesimo, staccandosi dal pensiero classico del giudaismo per aderire alla spiegazione autorevole del *Tanakh* che Gesù impartì ai suoi discepoli.

Nel comprendere che Gesù è il Messia promesso nell'Antico Testamento e che il Messia è il *Logos* di Dio, la Parola di Dio fatta uomo, come ci spiega Giovanni nel primo capitolo del suo vangelo, sta la chiave di lettura per la comprensione del fatto che il Dio-uomo e l'Angelo-Dio apparso ai patriarchi è per noi divenuto uomo in Gesù di Nazareth, Messia e Cristo, Dio fattosi uomo. In questa prospettiva la dottrina trinitaria affonda le sue radici nell'antico patto, è lì ed è in Cristo che il velo è rimosso ed ogni cosa diventa oggi comprensibile, nella chiave di lettura che Gesù e lo Spirito Santo ci forniscono.

Nessuna rottura con l'ebraismo biblico nel pensiero cristiano, bensì un logico prosieguo ed un naturale sviluppo di una tendenza già potenzialmente presente nelle Scritture ebraiche che con l'incarnazione del *logos* di Dio (Giovanni 1:14) diviene evidente e prorompente.

Scrivono così l'autore di Ebrei: *“Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio ...”* (Ebrei 1:1-2)

Dio parlò quindi in varie occasioni ed in vari modi al popolo ebraico, per mezzo dei profeti, uomini ai quali il Signore comunicava in maniera speciale la sua volontà. Ma oggi egli ha parlato al suo popolo e parla a noi per mezzo di qualcuno di ben più grande, un individuo il cui unico rapporto che intrattiene con Dio gli vale il titolo messianico di “Figlio”. Qui il greco originale vede la parola “figlio” priva dell'articolo determinativo. Ciò sottolinea la qualità del Figlio, piuttosto che la sua identità, mettendolo in relazione con Dio, che ora possiamo chiamare anche Padre, che l'ha mandato.

I profeti erano degli uomini di Dio. Ma non Gesù. Sebbene l'opuscolo “Dovreste credere nella Trinità?” afferma che Gesù altro non sia che “né più né meno che un uomo perfetto”, p.15, gli autori del Nuovo Testamento dicono di lui ben altro.

“egli è erede di tutte le cose” (Ebrei 1:2)

“per mezzo di lui Dio ha creato il mondo” (Ebrei 1:2), *“in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili”* (Colossesi 1:16), *“Ogni cosa è stata fatta per mezzo”* del Figlio e senza di lui, *“neppure una delle cose fatte è stata fatta”* (Giovanni 1:3)

Egli è *“lo splendore della sua gloria”*, cioè di Dio Padre e l' *“impronta della sua essenza”*. (Ebrei 1:3). Egli è *“l'immagine del Dio invisibile”* (Colossesi 1:15).

Addirittura il Figlio *“sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza”* (Ebrei 1:3).

Un po' troppo per un individuo che si possa definire “né più né meno che un uomo perfetto”!

Sempre mettendo in relazione la persona di Gesù alla rivelazione dell'Antico Testamento, avvenuta tramite i profeti, quale uomo di Dio osò dire mai di se stesso:

“Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.”  
(Giovanni 14:6).

“Io sono il pane della vita” (Giovanni 6:35)

“Io sono la luce del mondo” (Giovanni 8:12)

“Io sono il buon pastore” (Giovanni 10:11)

“Io sono la resurrezione e la vita” (Giovanni 11:25)

Potremmo andare avanti, come in realtà farò nelle pagine a venire; ma sebbene mi fermo qui, è più che evidente che Gesù, sebbene nessuno voglia dire che non fosse anche vero uomo, è certamente anche di più che un profeta, un “semplice” uomo.

La domanda retorica che pongono i Testimoni di Geova: “il monoteismo subì forse qualche modifica in seguito alla venuta di Gesù sulla terra?”, p.12, è lecita. Le citazioni dei punti classici del monoteismo ebraico (Deuteronomio 6:4) che ben si ripropone nelle affermazioni del Nuovo Testamento che ci confermano che Dio è “uno” non possiamo non dividerle. Nella dottrina trinitaria (tri-unitaria) nessuno nega l’unità di Dio, bensì la si armonizza con la rivelazione del Figlio che è Dio e dello Spirito Santo che è Dio.

La retoricità della domanda dei Testimoni vuol lasciare intendere che il cristianesimo, e per logica conseguenza le Scritture neotestamentarie, non abbiano introdotto alcun nuovo elemento rispetto alla fede ebraica, in particolare sulla natura di Dio.

Ma se il cristianesimo avesse perfettamente continuato sul solco del giudaismo del secondo tempio, come si spiega la decisiva frattura che è intercorsa nel primo secolo, lo scandalo (1 Corinzi 1:23) dei Giudei nei confronti della nuova fede?

Se il Nuovo Testamento non continua ed amplia la Rivelazione di Dio dell’Antico Testamento, come spieghiamo che i Giudei l’abbiano rigettato?

Se non viene introdotto nulla di nuovo, perché non troviamo in nessun punto dell’Antico Testamento nemmeno un’affermazione che motivi o assomigli alla forma battesimale di Matteo nel “nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo?” Nell’Antico Testamento Dio non veniva chiamato “Padre”, non si parla di un suo “Figlio Unigenito”. In nessun brano dell’Antico Testamento veniva detto qualcosa di simile a quello che dicevano gli apostoli: “Mentre celebravano il culto del Signore e digiunavano, **lo Spirito Santo disse: “Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati.”** (Atti 13:2). “Non **rattristate lo Spirito Santo di Dio.**” (Efesini 4:30).

Quindi quando la Watch Tower afferma: “Nemmeno l’apostolo Paolo, dopo la venuta di Gesù in terra, indicò che la natura di Dio aveva subito qualche mutamento”, p. 13, risponde male alla sua stessa domanda, che abbiamo citato in precedenza.

La natura di Dio non è cambiata. Concordiamo anzi che la natura di Dio non può cambiare, o Egli cesserebbe di essere Dio!

Gli ebrei non avevano compreso male la Rivelazione di Dio dell’Antico Testamento. Ma con il Nuovo Testamento, con Gesù, la Rivelazione di Dio diviene completa e apprendiamo che Dio è Padre e che ha un Figlio. Apprendiamo inoltre che lo Spirito Santo, sebbene invisibile, viene inviato su questa terra come vicario del Cristo dopo la sua ascensione. Quest’ultimo mostra una sua volontà, parla, insegna, conforta, intercede ... in parole povere, il Nuovo Testamento ci da la chiave di lettura per comprendere che egli è una “persona”, né più né meno come il Padre ed il Figlio. E se è a loro affiancato per dignità ed autorità, ciò è possibile solo perché egli è Dio.

Non un mutamento della natura di Dio, ma una rivelazione più completa.

Come dirò meglio anche più avanti, tali sviluppi – l’abbiamo visto anche nella citazione dagli scritti di Lapidè – non sono dovuti a contaminazioni con il mondo della filosofia greca! Se l’opuscolo attribuisce al neoplatonismo l’origine della dottrina trinitaria, bisogna chiedersi allora come spiega le affinità fra il prologo di Giovanni e la sua dottrina del *logos* e la filosofia greca? Dobbiamo immaginare che l’influenza della filosofia greca sul cristianesimo che suppone la Watch Tower abbia colpito per primi gli apostoli? Sarei infatti curioso di sapere quanti degli autori che cita contro la dottrina trinitaria siano anche convinti che contaminazioni dal mondo greco abbiano interessato la stessa composizione del Nuovo Testamento, in particolare la cristologia di Giovanni, di Paolo (Colossesi) e dell’autore di Ebrei.

Che Dio sia perfetto e che noi uomini ed il nostro linguaggio non possiamo contenerlo, è certo. Ma è altrettanto vero che la dottrina trinitaria non si inventa il dato biblico, ma cerca di spiegarlo, di elaborarlo, districandosi fra le varie eresie, per una migliore comprensione del senso della Rivelazione di Dio in Gesù Cristo, suo Figlio e nello Spirito Santo, che ci rigenera e che abita in noi, facendo della Chiesa il Tempio di Dio.

Qualche secolo fa, Isaac Newton elaborò la sua teoria sulla forza di gravità. Ma di certo non fu in quel momento che la forza di gravità cominciò ad esistere. Egli non la creò, bensì ne osservò l’esistenza.

La terra non è rotonda da quando la scienza ce l’ha detto!

Il sole non è al centro del nostro sistema solare da quando l’umanità se ne è resa conto!

Allo stesso modo, il fatto che la formula trinitaria che conosciamo non sia esplicitamente espressa nella Bibbia non significa che questa non rappresenti un autentico, onesto, sforzo di rendere con parole umane la realtà di Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo) come ci viene rivelata nel Nuovo Testamento.

Spiegare Dio, rendendo giustizia alla Sua Rivelazione nelle Sacre Scritture, essendo anche pronti ad esporsi a causa degli evidenti limiti della nostra capacità di pensiero e dalla capacità della lingua umana di esprimerlo, è uno sforzo che merita rispetto. Ostinarsi a voler limitare Dio all’interno dell’esperienza ebraica o ponendo il limite della nostra capacità di comprensione, a discapito della meravigliosa realtà del Nuovo Patto in Cristo, Parola (perfetto rivelatore) di Dio e della testimonianza dello Spirito Santo in noi, è invece discutibile.

Nessuna vera rottura con l’ebraismo della Bibbia ebraica in Cristo. Egli era il Messia che le Scritture avevano promesso e l’averlo accettato come tale è la chiave di lettura per potere comprendere tutto quello che l’incredulità ha invece celato al giudaismo del secondo tempio ed a quello seguente.

Accettare l’autorità del Nuovo Testamento (quindi del Cristo e degli apostoli) significa accettare quell’ulteriore luce sulla persona di Dio che conduce alla riflessione trinitaria.





## Capitolo 5. Citazioni dagli scritti dei padri della Chiesa

I cosiddetti “padri della Chiesa” sono degli scrittori dei primi secoli che difendono o affermano la fede cristiana. Rivestono un ruolo importante perché sono testimoni del tragitto nella storia del pensiero cristiano. Pur avendo iniziato la loro lettura per valutare la veridicità delle affermazioni dei Testimoni di Geova, ho imparato presto ad apprezzare gli scritti di uomini profondamente convinti della loro fede che, con umiltà, ma anche con fermezza, nel periodo apostolico e post-apostolico, sostenevano e difendevano la purezza dell’insegnamento cristiano contro gli attacchi di eretici e del mondo pagano che circondava e criticava, a volte anche aspramente, i sostenitori della neonata religione cristiana.

Questi scrittori sono, comunque, degli uomini e perciò mostrano, accanto ad un grande sforzo teso al servizio di Dio ed ad una migliore comprensione della Bibbia, quegli ovvi limiti che sono di ognuno: sono figli dei loro tempi, come è palese nella terminologia, nell’esposizione della dottrina tesa ad andare incontro alle esigenze dei loro contemporanei e in armonia con la realtà storica e sociale in cui vivevano.

I primi passi della Chiesa non furono facili. La fede cristiana nasceva da quella ebraica ma sempre di più, col passare degli anni, se ne allontanava. Mentre i primi cristiani erano ebrei convertiti a Cristo, ben presto fu chiaro che i non giudei avrebbero caratterizzato la Chiesa, distinguendo quest’ultima definitivamente, anche etnicamente e culturalmente, dalla “chiesa” giudaica dell’antico patto. Gli apostoli, con Paolo in testa, testimonieranno di Cristo in ogni parte dell’impero romano, come del resto Gesù stesso aveva comandato ai suoi discepoli di fare. Vedi Matteo 28:19 ed Atti 1:8.

Se da una parte quindi il problema con gli ebrei convertiti alla nuova fede poteva essere il loro essere culturalmente legati al legalismo sostenuto dalla loro naturale riverenza per la legge mosaica, per i neoconvertiti dal paganesimo i problemi da affrontare erano del tutto diversi.

Nell’epistola ai Galati Paolo si trova a dovere combattere apertamente contro delle fazioni di cristiani che cercano ancora di conservare le radici mosaiche della fede cristiana fino al punto di rinnegare la sostanza del nuovo patto in Cristo Gesù. Dall’altra parte il cristianesimo si trova a doversi confrontare con nuove problematiche quando si diffonde fra i Gentili che sconoscevano il Dio unico della Bibbia e i profondi principi morali trasmessi dalla *Torah*. Nelle epistole ai Corinzi è chiaro che Paolo affronta situazioni e comportamenti tipici di un cristianesimo che stenta ad abbandonare ed allontanarsi del tutto da una tradizione ed un mondo pagani: la morale e il credo dei corinzi sono ancora vacillanti!

L’epistola ai Colossesi affronta tematiche che potevano riguardare soltanto una chiesa immersa in un mondo intriso di filosofia paganeggiante: Paolo sfida la complessa filosofia di una “proto-gnosi” sul suo stesso campo, proponendo l’alternativa di una “gnosi” vera, superiore, che è quella di Cristo, che si distacca dalla contemplazione greca, in quanto non è pura speculazione, fine a se stessa, bensì conoscenza che produce “buone opere” ed una vita santa, Colossesi 1:10, 26-28.

Appare, invece, evidente che una via di mezzo sia presente nell’epistola ai Romani, dove Paolo sembra rivolgersi ad una chiesa composta sia da giudei che da pagani convertiti.

L'apostolo Giovanni scrive il suo vangelo (tradizionalmente l'ultimo dei quattro) per una Chiesa ormai in gran parte composta da non giudei e parla del *logos*, traducendo certamente dalle parafrasi ebraiche ma conscio di richiamare alla mente del lettore di lingua greca un concetto familiare, sebbene lo riveda in chiave puramente biblica e cristiana.

Negli scritti dei cristiani dei primi secoli questo invito a raccogliere la terminologia greca e persino l'intuizione della filosofia, è evidente ed è utilizzato per meglio spiegare (questo deve essere stato anche l'intento dell'apostolo) il nuovo credo ad un mondo pagano offrendo dei termini e delle concezioni comuni o, comunque, rintracciabili nella fede cristiana.

L'opuscolo "Dovreste credere nella Trinità?", cita alcuni "padri della Chiesa". Lo fa, però, senza rendere alcuna giustizia al loro pensiero: si cura soltanto di usare i loro scritti per i propri fini, mostrando per degli autentici cristiani quali credo che questi fossero (alcuni morti persino martiri) la più totale indifferenza. A pag. 7 leggiamo:

"I padri preniceni sono riconosciuti come importanti maestri religiosi dei primi secoli dopo Cristo. Ciò che insegnavano è interessante.

**Giustino** Martire, morto verso il 165 E.V., definiva il Gesù preumano un angelo creato, "Diverso dall'Iddio che fece tutte le cose". Diceva che Gesù era inferiore a Dio e che "Non faceva mai nulla all'infuori di ciò che il Creatore...voleva che egli facesse e dicesse".

**Ireneo**, morto verso il 200 E.V., sosteneva che il Gesù preumano aveva un'esistenza separata da Dio ed era inferiore a lui, spiegava che Gesù non era uguale al "Solo vero Dio", il quale regna "Supremo su tutti e oltre al quale non c'è nessuno".

**Clemente Alessandrino**, morto verso il 215 E.V., definiva il Gesù preumano "una creatura", mentre chiamava Dio "l'increato, imperituro e unico vero Dio". Diceva che il figlio "veniva dopo il solo Onnipotente Padre", ma non era uguale a lui.

**Tertulliano**, morto verso il 230 E.V., insegnava la supremazia di Dio, dicendo: "Il Padre è diverso dal figlio (un altro), in quanto è maggiore; come colui che genera è diverso dal generato; colui che invia è diverso dall'inviato". E aggiunge: "Ci fu un tempo in cui il figlio non era ... prima di tutte le cose, Dio era solo".

**Ippolito**, morto verso il 235 E.V., diceva che Dio era "l'unico Dio, il primo ed il solo, il fattore e signore di tutto", al quale "nulla è coevo (di uguale età) ... ma era uno ed era solo; il quale, volendolo, portò all'esistenza ciò che prima non esisteva", come il creato Gesù nella sua esistenza preumana.

**Origene**, morto verso il 250 E.V., diceva che "Il Padre e il figlio sono due sostanze...due rispetto alla loro essenza", e che "in paragone col Padre ( il figlio) è una luce molto piccola".

I primi cristiani, così almeno sembra dalle citazioni addotte dalla Torre di Guardia, non credevano nella divinità di Gesù, sconoscevano la dottrina della Trinità. Ma è proprio così?

E' vero esattamente il contrario.

Le frasi che la Watch Tower utilizza sono estrapolate dal contesto originale e stravolgono l'autentico pensiero di chi le ha prodotte. Quanto affermo lo dimostrerò in dettaglio, riprendendo le citazioni addotte, all'interno del loro contesto. Dimostrerò ancora quale era il vero credo dei "padri preniceni" riportando altre e più ampie citazioni.

## Giustino

Di questo scrittore sono giunte sino a noi due brevi apologie ed un “Dialogo con Trifone” che consiglio vivamente al lettore di procurarsi.

E' fuori dubbio che egli consideri Gesù Dio, oggetto di adorazione come il Padre.

Dialogo 48,2: "... questi è il Cristo di Dio, anche se non fossi in grado di dimostrare che è preesistito come figlio di colui che ha fatto tutte le cose, essendo egli stesso Dio, e che si è fatto uomo per mezzo della vergine."

Dialogo 63,5: "... anche queste parole indicano chiaramente che egli è degno di adorazione e che è Dio e Cristo ..".

Dialogo 126,2: "... se aveste compreso le parole dei profeti non neghereste che egli è Dio, Figlio dell'unico, ingenerato ed ineffabile Dio."

Sull'argomento si sofferma a lungo ed in modo istruttivo nel “Dialogo”, ribadendo con forza la deità di Gesù, definendolo Dio, sebbene persona distinta dal Padre.

## Ireneo

Vescovo di Lione, vissuto nella seconda metà del II secolo, Ireneo è famoso per la sua confutazione sistematica delle dottrine gnostiche del tempo nella sua maestosa opera in cinque libri "Contro le Eresie". Qui afferma in più punti la sua fede in Gesù Dio, la fede della Chiesa nel periodo in cui egli visse.

Scrisse: “La Chiesa, sebbene dispersa in tutto il mondo, fino alle parti più remote della terra, ha ricevuto dagli apostoli e dai loro discepoli questa fede: in un Dio, il Padre onnipotente, creatore del cielo, della terra, del mare e di tutte le cose che sono in essi; e in un Cristo Gesù, il Figlio di Dio, il quale si incarnò per la nostra salvezza; e nello Spirito Santo, il quale ha proclamato attraverso i profeti la dispensazione di Dio e l'avvento, la nascita da una vergine, la passione, la resurrezione dai morti, l'ascesa in cielo nella carne dell'amato Cristo Gesù, nostro Signore, e la sua futura manifestazione dal cielo nella gloria del Padre “per raccogliere tutte le cose in uno” (Efesini 1:10, ndr) e per far risorgere tutti gli uomini della intera razza umana, affinché a Gesù Cristo, nostro Signore, Dio, Salvatore e Re, secondo la volontà dell'invisibile Padre, “ogni ginocchio si pieghi...”. Libro I, cap. 10.

“Ma che egli – Gesù – è personalmente e con pieno diritto, diversamente da tutti gli uomini vissuti, Dio, Signore e Re eterno, Parola incarnata, dichiarato da tutti i profeti, gli apostoli e dallo Spirito stesso, può essere compreso da tutti coloro che si sono avvicinati anche per poco alla verità”. Libro III, cap.19.

## Clemente Alessandrino

Nel II secolo Clemente succedette a Pantano - del quale non ci è giunto alcuno scritto - nella direzione della scuola cristiana di Alessandria. Leggendo i suoi libri, la dottrina che ho trovato ribadita più di tutte è proprio quella della divinità di Gesù. Bellissime le sue affermazioni.

“Questa Parola, allora, il Cristo, la causa sia del nostro essere per prima cosa (in quanto egli era in Dio) e del nostro star bene, questa stessa Parola è ora apparsa come uomo, solo lui essendo entrambi, sia Dio che uomo...”. Esortazione ai pagani, cap. 1.

“...Credi in lui che è uomo e Dio; credi o uomo! Credi, o uomo, nel Dio vivente, il quale ha sofferto ed è adorato. Credete, voi schiavi, in colui che è morto; credi, o umanità tutta, in Colui che soltanto è Dio di tutti gli uomini”. Esortazione ai pagani, cap. 10.

“Ora voi, figli miei, il vostro Pedagogo è Dio, come suo Padre, del quale è Figlio, senza peccato, senza biasimo, e con un’anima scevra di passione; Dio in forma d’uomo, senza macchia, ministro della volontà di suo Padre, la Parola che è Dio, che è nel Padre, che è alla destra del Padre, e in forma di Dio è Dio”. Pedagogo, Libro I, cap.1.

“... Essa (la Scrittura) l’ha chiamato anche Dio la Parola, il quale è diventato uomo per noi ...”. Libro I, cap.5.

Citando Giovanni 1:1 scrive: “... nulla allora è odiato da Dio, né dalla Parola. In quanto entrambi sono uno, cioè Dio. In quanto egli ha detto, "nel principio la Parola era in Dio, e la Parola era Dio". Libro I, cap.8.

“Il divino Pedagogo è degno di fede, adornato com’è con tre dei più bei ornamenti: conoscenza, benevolenza ed autorità di parola. Con sapienza in quanto egli è la Sapienza del Padre: “Tutta la Sapienza è dal Signore, e con lui per sempre”; con autorità di parola, in quanto egli è Dio e Creatore: “Tutto è stato creato attraverso di lei (la Parola) e senza di lei nessuna cosa è stata fatta”; e con benevolenza, perché lui soltanto s’è dato come sacrificio per noi: “perché il buon Pastore dà la sua vita per le pecore”. Libro I, cap.11.

## **Tertulliano**

Tertulliano fu un prolifico scrittore cristiano vissuto durante il II secolo, abbastanza famoso anche al di fuori della cerchia degli studiosi di patristica.

"Contro Prassea" è un suo trattato diretto a confutare quell'eresia chiamata “modalismo” che faceva del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo soltanto tre diversi “modi” di apparire di una medesima persona divina.

Tertulliano difende così la fede nelle tre “persone” dell’unico Dio.

Cap. 2, “Noi, comunque, come in verità abbiamo sempre fatto...crediamo che vi è un Dio soltanto, ma nella seguente disposizione, o economia, come viene chiamata, che questo unico Dio ha un Figlio, la Sua Parola, la quale è proceduta da Lui, attraverso la quale tutte le cose furono fatte, senza la quale nulla è stato fatto. Lui noi crediamo essere stato mandato dal Padre nella Vergine, ed essere nato da lei - essendo sia Dio che uomo, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio...”.

“...il mistero della dispensazione è preservato, il quale dispone l'Unità nella Trinità, ponendo nel loro ordine le tre Persone -il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: tre comunque non per condizione, ma per successione; non nella sostanza, ma nell'aspetto; non nella potenza, ma nella manifestazione; tuttavia di un'unica condizione, ed una potenza, in quanto Dio è Uno, dal quale sono queste successioni e manifestazioni, sotto il nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.”

Cap. 13, "...da quella perfetta conoscenza la quale ci assicura che il titolo di Dio e Signore spetta al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.”

Cap. 31, "Ma (questa vostra dottrina è simile) alla fede giudaica, della quale questa è la sostanza -credere in Dio Uno per rifiutare di considerare accanto a lui il Figlio, e dopo il

Figlio, lo Spirito Santo. Ora che differenza vi sarebbe fra noi e loro, se non vi fosse questa distinzione che voi state abbattendo? Che bisogno vi sarebbe del vangelo, che è la sostanza del Nuovo Patto...se da qui in avanti il Padre, il Figlio e lo Spirito non sono creduti come tre e costituenti l'unico Dio? A Dio è piaciuto rinnovare il suo Patto con l'uomo in tal modo che la Sua Unità potesse essere creduta in una nuova maniera, attraverso il Figlio e lo Spirito, così che Dio potesse ora essere conosciuto apertamente, nei Suoi propri Nomi e Persone, i quali nei tempi antichi non furono del tutto compresi, sebbene dichiarati attraverso il Figlio e lo Spirito."

## **Ippolito**

Ippolito fu greco di nascita ma romano di adozione. Visse fra il 170 ed il 236 d.C. Fu discepolo di Ireneo, del quale abbiamo detto prima. A sua volta Ireneo era stato discepolo di Policarpo, del quale parlerò più avanti. Policarpo aveva avuto per maestro l'apostolo Giovanni stesso. Questo per dire che, sebbene gli scritti di questi autori che stiamo considerando non possono avere la stessa autorità degli autori sacri (nessuno di loro pretendeva di equipararli), sono comunque una testimonianza storica molto importante.

Il trattato di Ippolito scritto per confutare l'eresia di Noeto, il quale sosteneva idee modaliste, è una stupenda apologia dell'autentica dottrina della Trinità.

"Un uomo, quindi, sebbene non voglia, è costretto a riconoscere Dio il Padre Onnipotente, e Cristo Gesù, il Figlio di Dio, il quale, essendo Dio, divenne uomo, al quale anche il Padre ha sottoposto ogni cosa, ad eccezione di se stesso, e lo Spirito Santo; e che questi, quindi, sono tre", cap. 8.

Questa l'essenza della fede di Ippolito: "Fratelli, c'è soltanto un Dio, la conoscenza del quale noi otteniamo dalle Sacre Scritture, e da nessun'altra fonte.", cap.9.

"...Queste cose quindi, fratelli, sono dette dalle Sacre Scritture. E il beato Giovanni, nella testimonianza del suo Vangelo, ci da una spiegazione di questa economia (disposizione) e riconosce la Parola come Dio, quando egli dice, "In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio". Se, allora, la Parola era con Dio, ed era anche Dio, cosa ne consegue? Direbbe qualcuno che egli sta parlando di due Dei? Io non parlerei in verità di due Dei, ma di uno; di due Persone comunque, e di una terza economia (disposizione), cioè la grazia dello Spirito Santo. In quanto il Padre è in verità Uno, ma vi sono due Persone, in quanto vi è anche il Figlio; e vi è la terza, lo Spirito Santo.

...E non possiamo pensare altrimenti dell'unico Dio, se non credendo nella verità nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo.

...La Parola del Padre, perciò, conoscendo l'economia (disposizione) e la volontà del Padre, che il Padre vuole essere adorato in nessun'altra maniera se non questa, diede incarico ai discepoli dopo essere resuscitato dai morti: "Andate ed insegnate a tutte le nazioni, battezzandoli nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo." E attraverso ciò egli ha mostrato che chiunque sottraesse qualcuno di questi, mancava di glorificare Dio perfettamente. Perché attraverso questa Trinità che il Padre è glorificato. Perché il Padre ha voluto, il Figlio ha fatto, lo Spirito ha manifestato.

L'intera Scrittura quindi proclama questa verità.", cap.14.

Questa la meravigliosa chiusa del suo scritto: "Questi (Gesù) è il Dio che per noi si è fatto uomo, al quale il Padre ha sottoposto ogni cosa. A lui sia la gloria e la potenza, col Padre e lo Spirito Santo, nella santa Chiesa ora e per sempre..."

## Origene

Origene prende il posto di Clemente a capo della scuola cristiana di Alessandria. E' per la sua eccessiva spiritualizzazione di alcuni passi biblici, per l'eccessiva aderenza letterale ad altri e per uno spirito d'indagine prettamente greco che Origene è diventato argomento di acceso dibattito.

La lettura di alcuni suoi commenti strabilerà per bellezza, quella di altri per assurdità.

Accanto alle sue speculazioni, comunque, propone le affermazioni tradizionali e dirette che ribadiscono e difendono la dottrina trinitaria.

Vediamone qualcuna.

Nel libro "dei Principi".

"...Lui (Gesù) negli ultimi tempi, spogliandosi (della Sua gloria), divenne uomo, e si incarnò sebbene Dio, e quantunque fosse divenuto uomo rimase il Dio che era.", prefazione, cap.4.

"gli apostoli hanno detto che lo Spirito Santo era associato per onore e dignità con il Padre ed il Figlio.", prefazione, cap. 4.

"...Ciò che riguarda la natura della deità è comune al Padre e al Figlio...", Libro I, cap.1.8.

E, sebbene Origene stesso avesse scritto che Gesù "era nato dal Padre prima di ogni creatura", spiega in un altro luogo: "E chi è capace di avere pensieri o sentimenti riverenti nei confronti di Dio, può supporre o credere che Dio il Padre sia mai esistito, sebbene per un attimo di tempo, senza avere generato la Sua Sapienza?", Libro I, cap.2.2.

Lo stesso Origene continua a spiegare: "...perciò noi abbiamo sempre sostenuto che Dio è il Padre del suo unigenito Figlio, il quale è veramente nato da lui, e deriva da lui ciò che egli è, ma senza alcun principio...", Libro I, cap.2.2.

Prosegue Origene: "Giovanni, comunque, in maniera sublime e con proprietà, dice al principio del suo vangelo, quando definisce Dio per mezzo d'una particolare definizione come la Parola, "E Dio era la Parola, e questa era in principio con Dio". Allora chi da un inizio alla Parola o alla Sapienza di Dio, stia attento che non sia reo di empietà contro l'ingenerato Padre stesso, visto che egli nega che egli sia stato sempre Padre ...". Libro I, cap.2.3.

"... Perché la sua generazione è eterna e dura in eterno come la brillantezza che è prodotta dal Sole. Perché non è stato ricevendo il soffio della vita che egli è stato fatto Figlio, attraverso un qualunque atto esteriore, ma per la sua stessa natura", Libro I, cap.2.4.

"...Lo Spirito Santo non sarebbe mai stato annoverato nell'Unità della Trinità, insieme all'immutabile Padre e Suo Figlio, a meno che egli non fosse stato da sempre lo Spirito Santo", Libro I, cap.3.4.

La singolarità di alcune affermazioni fatte da Origene non deve trarre in inganno sulla sostanza della sua fede esposta in affermazioni dirette ed inequivocabili: "...niente nella Trinità può chiamarsi maggiore o minore...", e più in là nello stesso paragrafo: "...non vi è alcuna differenza nella Trinità...", Libro I, cap.3.7.

Nel suo "Contro Celso", libro VIII, cap.12, leggiamo: "Noi adoriamo perciò il Padre della verità, e il Figlio che è la verità; e questi sebbene siano due, considerando le persone o

le sostanze, sono uno per identità di pensiero, armonia e identità di volontà. Così interamente sono essi uno, che colui che ha visto il Figlio, "che è lo splendore della gloria di Dio e l'espressa immagine della Sua persona", ha veduto colui che è l'immagine di Dio, Dio stesso."

Sono convinto di avere dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio che le citazioni riportate nell'opuscolo dei Testimoni di Geova non rendono giustizia all'autentico pensiero dei "padri" della Chiesa che chiamano in causa. Ma c'è di più da dire in merito a queste "citazioni", come vedremo nel prossimo capitolo.





## Capitolo 6. Le citazioni addotte dalla Torre di Guardia riprese nel loro contesto.

Abbiamo visto qual era l'autentico pensiero degli autori citati dalla Torre di Guardia a sostegno delle proprie posizioni e che non è quello inteso o dichiarato essere nell'opuscolo "Dovreste credere nella Trinità?".

Sarà illuminante, comunque, andare a vedere in dettaglio da dove provengono le frasi riportate (estrapolate) ed il loro autentico contesto. Compito piuttosto difficile, visto che l'anonimo autore o autori dell'opuscolo non si prende o prendono la briga di specificare da dove hanno tratto le suddette citazioni.

Andando a rileggere quasi per intero gli scritti dei "padri", sono riuscito a rintracciare i punti e gli scritti dai quali quelle citazioni provengono.

Come giustificare certe affermazioni di alcuni di quegli autori citati dai Testimoni?

Alcuni degli aspetti delle dottrine degli scrittori che abbiamo esaminato non sono del tutto "ortodossi", o meglio, mostrano quei limiti che il tempo finisce solo per evidenziare anche nel lavoro del più attento e genuino autore. Nell'idea del Cristo di alcuni, traspare un più o meno marcato subordinazionismo. Il Figlio, per alcuni, in quanto *logos*, è generato dal Padre in un momento e per dei motivi ben precisi. Ciò non vuol dire che non lo considerino eterno - come il loro subordinazionismo non impedisce loro di considerarlo Dio - ma bensì che distinguono fra *logos immanente* e *logos proferito*, cioè fra il *logos* in Dio ed il *logos* diventato persona divina.

In questa ottica vanno valutate le citazioni addotte dalla Watch Tower, come testimoni delle tendenze subordinazionistiche degli autori considerati e delle loro idee sull'origine (generazione) del *Logos*. Così come sono proposte, però, stravolgono e plagiano il pensiero di chi le ha prodotte. Come abbiamo visto, infatti, i padri "preniceni" credevano comunque in un Cristo vero uomo e vero Dio e nella dottrina della Trinità.

E' vero, ad esempio, che Giustino scrisse che "Gesù era inferiore a Dio" e che "non faceva mai nulla all'infuori di ciò che il Creatore...voleva che egli facesse e dicesse", che è tratto dal "Dialogo con Trifone", 56:11; ma è doveroso sottolineare che ciò viene detto all'interno di un contesto ben diverso da quello che la Watch Tower vuole lasciare intendere. Leggendo, infatti, tutto il brano cui si riferisce la frase in questione, sarà chiaro: "Tornando alle Scritture cercherò di convincervi che questi, che vi è detto e scritto essere apparso ad Abramo, a Giacobbe e a Mosè, è un altro Dio rispetto a quello che ha fatto tutte le cose, un altro intendo per numero, non per distinzione di pensiero. Egli infatti non ha mai fatto nulla se non quello che il Creatore del mondo, al di sopra del quale non c'è altro Dio, ha voluto che facesse o dicesse".

Qui Giustino, sebbene in toni subordinazionistici afferma che vi è un "altro" che è Dio e non è il Padre, Dio anche se Dio dopo il Padre, a lui sottoposto. Lo stesso Giustino altrove, definisce il *logos*: "Primogenito di Dio", "generato prima della creazione"; concordando con Tertulliano, che è vero, scriveva: "...prima di tutte le cose, Dio era solo".

Ma lasciamo che sia lo stesso Tertulliano a spiegarci cosa intendeva, visto che la citazione è tratta da "Contro Prassea":

"Prima di ogni cosa, infatti, Dio era solo, ed era per sé il mondo, il luogo ed ogni cosa. Ed era solo perché non c'era altro al di fuori, ad eccezione di lui. Del resto neppure allora era solo: aveva, infatti, con sé quella ragione che possedeva dentro di sé, la sua,

s'intende. Razionale è, infatti, Dio e la ragione è prima di tutto in Lui, e così tutte le cose derivano da lui. Questa ragione è la sua coscienza. I greci la chiamano *Logos* che è la parola con cui noi intendiamo anche il parlare, e pertanto è abitudine di noi cristiani, grazie alla semplicità della traduzione, dire che all'inizio "il Verbo" era presso di Dio, mentre sarebbe meglio considerare la ragione come originaria, perché Dio dall'inizio non è "Verbo", ma razionale, anzi, anche prima dell'inizio, e anche perché il discorso stesso, che consiste di ragione, mostra che la ragione, come sostanza del discorso stesso, viene prima. Comunque sia, anche così non c'è nessuna differenza. Giacché anche se Dio non aveva ancora emesso il suo "Verbo", lo possedeva dentro di sé con la ragione stessa e nella ragione stessa...", Contro Prassea, 5:2-4.

Tertulliano sta difendendo ed affermando l'eternità e Deità del *logos* di Dio, che, secondo la sua idea, prima di essere "generato" dal Padre era in Lui.

Della sua stessa opinione altri scrittori. Ne cito solo due.

Teofilo di Antiochia scriveva in proposito: "Dio, allora, avendo la Sua Parola all'interno di se stesso, la genera, emettendola con la Sua Sapienza prima di tutte le cose", cap.10.

"Perciò prima che alcuna cosa fosse creata egli teneva la Sua Parola come consigliere, essendo lei la sua stessa mente e il suo stesso pensiero. Ma quando Dio volle attuare tutte le cose che aveva determinato, egli generò la sua Parola, emise il primogenito della creazione, non essendo comunque svuotato della Sua Parola (Ragione), ma avendo generato la Ragione e sempre conversando con la Sua Ragione", Cap. 22.

Scriveva così Atenagora nella sua "Supplica", un'apologia del cristianesimo atta a sconfessare diverse delle assurde accuse di cui i cristiani dei primi secoli erano oggetto: "Ma il Figlio di Dio è il Logos (la Parola) del Padre, in idea ed attuazione; in quanto a sua somiglianza e per mezzo di Lui furono fatte tutte le cose, essendo uno il Padre ed il Figlio. E, il Figlio essendo nel Padre e il Padre nel Figlio, in unità e potenza di spirito, la mente e la ragione del Padre è il Figlio di Dio...Egli è il primo prodotto del Padre, non nel senso che sia stato portato all'esistenza ... (in quanto dal principio, Dio, essendo mente eterna, aveva il Logos in se, possedendo Dio la sua ragione dall'eternità ..."

Quindi, quando l'opuscolo "Dovreste credere nella Trinità?" conclude che "la Testimonianza della Bibbia e della storia rende quindi chiaro che la Trinità era sconosciuta all'intero periodo biblico e tale rimase per vari secoli dopo", ciò in base alle citazioni che ha proposto dagli scritti dei "padri preniceni", ora il lettore può (se non poteva in precedenza) rendersene conto da sé, afferma una cosa non vera. Ho dimostrato, infatti, che è vero esattamente il contrario.

Quando poi lo stesso opuscolo, poco più avanti, introducendo il concilio di Nicea, afferma: "Per vari secoli l'idea che Gesù fosse Dio, idea in fase di elaborazione, aveva incontrato molta opposizione per ragioni bibliche", nonostante il tono da oracolo divino, riesce solo a partorire una falsità ancora più grande, visto che la divinità di Gesù era elemento fondamentale della fede dei cristiani dei primi secoli, come abbiamo visto nelle pagine precedenti con ampie e varie citazioni.

Chiudo questo capitolo con uno stupendo paragrafo tratto da un famoso scritto dell'antichità cristiana.

Eusebio, vescovo di Cesarea, nella sua "Storia Ecclesiastica", composta poco prima del Concilio di Nicea (325 d.C.), scrive, riprendendo fonti più antiche di lui: "In un lavoro scritto da uno di questi autori", (di cui parla nel paragrafo precedente), "contro l'eresia di

Artemone, che Paolo di Samosata di nuovo tentò di far rivivere fra noi, vi è una narrazione adatta per la (parte di) storia che stiamo adesso investigando. Questo scrittore, non molto tempo addietro, nel controbattere l'eresia menzionata, la quale afferma che Cristo è un semplice uomo, visto che i suoi capi amavano vantarsi come se la loro fosse l'antica dottrina, fra i molti argomenti che questi adduce in contrasto con le loro empie falsità, dà il seguente resoconto: "In quanto essi asseriscono", dice, "che tutti gli antichi e gli apostoli stessi, sia riceverono che insegnarono queste cose, come ora sono da loro insegnate, e che la verità dell'Evangelo fu preservata fino ai tempi di Vittore, che era il tredicesimo vescovo di Roma da Pietro. Ma che dal suo successore Zefirino", (siamo agli inizi del III secolo), "la verità fu mutilata. E forse quanto dicono potrebbe sembrare credibile, se non fosse per le Sacre Scritture, che li contraddicono; e ancora, vi sono lavori di fratelli più antichi dei tempi di Vittore, i quali scrissero in difesa della verità, contro le eresie allora prevalenti. Paolo di Giusto e Milziade, e Taziano e Clemente, e molti altri, in tutti i quali la divinità di Gesù è affermata. In quanto chi non conosce i lavori di Ireneo e Melitone e il resto (degli scrittori), dove Cristo è annunciato come Dio e uomo ?..." , Storia Ecclesiastica, Libro V, cap.28.

## Capitolo 7. Altre citazioni di autori cristiani dei primi secoli.

Vista la bellezza e la completezza dei concetti spesso espressi, nonché per completare questo paragrafo sulla testimonianza della storia alla dottrina trinitaria, credo sarà utile ed edificante attingere ad altri scritti cristiani dei primi secoli per affermazioni trinitarie.

**Le sette lettere di Ignazio di Antiochia** meritano un posto particolare, per antichità ed autorità apostolica. Sono state scritte con ogni probabilità fra il 98 ed il 117 d.C. da Ignazio, vescovo (o pastore) della chiesa in Antiochia, mentre veniva condotto prigioniero a Roma dove avrebbe subito il martirio.

In Ignazio è viva la polemica contro due tendenze che insidiavano l'autentica dottrina apostolica: la prima che negava la divinità di Gesù, l'altra che negava la sua umanità. Egli difende la vera fede con forza e convinzione, dando per scontato, elemento tutt'altro che trascurabile, che i destinatari delle sue epistole condividessero le sue vedute.

Lettera alla chiesa in Efeso.

Nell'introduzione: "... alla chiesa ad Efeso in Asia ... unita ed eletta attraverso la sofferenza genuina per la volontà del Padre e di Gesù Cristo, nostro Dio ...".

"Vi è un solo medico, il quale è carne e spirito, nato e non nato, Dio in uomo (o Dio venuto in carne), vita vera nella morte, da Maria e da Dio ...", 7:2.

"In quanto, il nostro Dio, Gesù il Cristo, fu concepito attraverso Maria secondo il piano di Dio, sia dal seme di Abraamo che dallo Spirito Santo", 18:2.

"Quando Dio apparve in forma umana ...", 19:3.

Lettera alla chiesa di Roma. Nell'introduzione, "...fede in ed amore per Gesù Cristo, nostro Dio..."

Lettera alla chiesa di Smirne. "Io glorifico Gesù Cristo, il Dio che vi ha resi tanto savi ...", 1:1 .

Lettera a Policarpo. Policarpo era vescovo di Smirne. La sua persona riveste particolare importanza, in quanto sembra sia stato amico e compagno dell'Apostolo Giovanni. "Aspettando colui che è al di sopra del tempo: l'eterno, l'invisibile, che per noi divenne visibile; l'intangibile, colui che non poteva soffrire il quale per noi soffrì...", 3:2. "... nel nostro Dio Gesù Cristo; possa tu rimanere in Lui", 8:2.

**L'epistola di Barnaba** è una bella apologia del cristianesimo, composta con ogni probabilità tra il 70 ed il 132-135 d.C., dalla quale sarà interessante trarre due brani:

"... i profeti, ricevendo grazia da lui, profetizzarono circa lui. Ma egli stesso si è sottomesso, così che potesse distruggere la morte e dimostrare la realtà della resurrezione dai morti, in quanto era necessario che egli fosse manifestato in carne. Inoltre egli si è sottomesso così che potesse redimere la promessa ai padri e - mentre prepara il nuovo popolo per sé - provare, mentre era ancora sulla terra, che dopo aver portato la resurrezione, avrebbe eseguito il giudizio", 5:6-7.

"Osservate, quindi, che noi siamo stati creati di nuovo, come gli dice ancora in un altro profeta: "ecco, dice il Signore, io toglierò da loro (cioè da coloro che lo Spirito del Signore aveva ante visto) i loro cuori di pietra, e metterò in loro cuori di carne", in quanto egli stava per essere manifestato in carne ed abitare in noi", 6:14.

**L'epistola a Diogneto** è un'altra stupenda apologia, composta, sembra, tra il 150 ed il 225 d.C.

"... l'Onnipotente creatore di tutti, l'invisibile Dio stesso, ha stabilito fra gli uomini la verità e la santa incomprendibile parola dal cielo e l'ha fissata stabilmente nei loro cuori, non come uno potrebbe immaginare, mandando agli uomini qualche subordinato, o angelo o reggitore o uno di coloro che dirigono affari terreni, o uno di coloro cui è affidata l'amministrazione di cose in cielo, bensì l'ideatore e creatore dell'universo stesso, per mezzo del quale ha creato i cieli ...", 7:2.

"... egli (Dio) ha mandato lui (Cristo) in gentilezza e mitezza, come un re potrebbe mandare il suo figlio che è un re; l'ha mandato come Dio; l'ha mandato come uomo agli uomini", 7:4.

"Ecco perché egli (Dio) ha mandato la Parola, così che egli potesse apparire al mondo; sebbene disonorato dal popolo eletto, egli è stato predicato dagli apostoli e creduto dai gentili. Questi è colui che era dal principio, che apparve come nuovo, ma provò d'essere antico, ed è sempre giovane, visto che nasce nel cuore dei santi. Egli è l'Eterno...", 11:3.

**Teofilo di Antiochia**, vissuto nella prima metà del secondo secolo, è una figura particolarmente importante per la nostra discussione perché per primo tramanda la parola "Trinità". Dal modo in cui usa il termine (in greco, *Τριάδος*), senza dare ulteriori chiarimenti o spiegazioni, appare evidente che questo doveva già essere in uso fra i cristiani e sufficientemente conosciuto, tanto che Teofilo non ritiene necessario aggiungere nulla per spiegare ulteriormente il significato della sua affermazione.

I suoi tre libri a Autolico sono una difesa del credo cristiano visto in opposizione alle credenze del tempo. Alla filosofia greca, alle sue incongruenze e contraddizioni, Teofilo oppone la meravigliosa armonia della Parola di Dio.

Teofilo mostra di credere nella Trinità di Dio, sebbene la dimostrazione di questa dottrina non sia il tema del suo scritto.

"In tale maniera ancora i tre giorni che furono prima che i luminari del cielo fossero creati, sono tipi della Trinità di Dio, e la Sua Parola, e la Sua sapienza.", libro II, cap.15

"La Parola, quindi, essendo Dio...", cap.22.

Di **Atenagora** non sappiamo molto più del nome. Anche lui apologista, visse nel II secolo e fu autore di due brevi scritti in difesa dei cristiani.

Egli credeva certamente nella Trinità di Dio, come è evidente da quanto scrisse.

"E chi non rimarrebbe attonito nel sentire che sono detti atei coloro che ammettono Dio Padre e Dio Figlio e lo Spirito Santo, dimostrando non solo la potenza nell'unità ma anche la distinzione nell'ordine", Supplica, cap.10.

"...essi conoscono Dio e il suo *logos*, qual è l'unità del Figlio col Padre, qual è la comunione del Padre col Figlio, qual è lo Spirito, qual è l'unità di questi tre, lo Spirito, il Figlio, il Padre, e la loro distinzione nell'unità", Supplica, cap.12.

"...In quanto noi riconosciamo un Dio e un Figlio, il suo *logos*, e uno Spirito Santo, uniti in essenza...", Supplica cap.24.

Il linguaggio di Atenagora è quello di chi non si preoccupa di essere frainteso e non si preoccupa d'altro se non di sottolineare l'unità e la distinzione delle persone divine.

Che ad alcuni risulti incomprensibile, inconcepibile, illogico, è soggettivo, non può cambiare la realtà oggettiva e storica dei fatti: la fede dei cristiani è ed è sempre stata nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.



## Capitolo 8. Gli scritti di Giovanni

Gli scritti dei cosiddetti "padri" della Chiesa sono interessanti, edificanti, utili, ma il verdetto finale sulla dottrina della nostra fede spetta alle Sacre Scritture. Da adesso in avanti sposteremo perciò la nostra attenzione dalla storia alla Parola di Dio.

Il tragitto storico della Rivelazione, cominciato con i profeti dell'Antico Testamento, culmina infatti in Gesù Cristo, egli stesso perfetta rivelazione di Dio e della Sua volontà, (Ebrei 1:1). E' proseguito quando gli apostoli hanno obbedito al mandato dello stesso Gesù (Matteo 28:19, Marco 16:15). Sulla predicazione dei dodici era il sigillo stesso di Dio (Ebrei 2:3-4).

La predicazione orale dell'Evangelo bastava per la sua diffusione, ma era alla Parola di Dio scritta, ispirata dallo Spirito Santo, che doveva affidarsi il suo fedele tramandarsi alle generazioni che sarebbero seguite a quella apostolica. Affermazioni come quelle che rinveniamo in 2 Timoteo 3:16, 2 Pietro 3:16, 1 Tessalonicesi 5:27, Colossesi 4:16, 2 Pietro 1:15, ci mostrano la preoccupazione degli apostoli e l'importanza che essi stessi attribuivano alla testimonianza della Verità che loro fermavano una volta per sempre anche per iscritto.

Il Nuovo Testamento, in particolare, tramanda gli insegnamenti di Gesù e degli apostoli e, quindi, la perfetta espressione della religione e del pensiero cristiani. Nelle pagine che seguono, quindi, esamineremo cosa hanno da dire le Sacre Scritture sulla divinità di Gesù e sulla dottrina della Trinità.

Per quanto riguarda le differenze di traduzione di questo o quel brano biblico, preferisco non discutere adesso in dettaglio dei passi che la Torre di Guardia ha corrotto nella sua versione ufficiale chiamata "Traduzione del Nuovo Mondo"; mi limiterò a qualche cenno, rimandando, per un approfondimento, ad una appendice specifica alla fine del libro, dove esaminerò la problematica testo greco originale alla mano.

Gli scritti di Giovanni si soffermano più di ogni altra parte del Nuovo Testamento sulla divinità di Cristo e dello Spirito Santo.

Al contrario degli altri che si occupano della origine umana di Gesù, il vangelo di Giovanni introduce subito la sua eternità e divinità.

**Giovanni 1:1: "Nel principio era la Parola (*logos*, nell'originale greco di genere maschile) e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio".**

La Parola è con Dio. E' quindi persona (più chiaro dalla preposizione utilizzata dall'evangelista nell'originale greco che nella traduzione) distinta da Dio Padre. La Parola è Dio. Per mezzo di lei, Dio ha creato il mondo: **"Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta"** (Giovanni 1:3).

Attraverso il suo *logos*, Dio si è rivelato pienamente: **"Poiché la Legge è stata data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo", v.17. "Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere"** (Giovanni 1:18 - Nuova Diodati).

Come ho già detto, il *logos* di Giovanni non trae spunto dalle credenze e filosofie greche, come alcuni supponevano in passato, bensì da una profonda analisi dell'Antico Testamento, del ruolo svolto da Gesù nella creazione e nella Rivelazione di Dio prima che egli si incarnasse. La "Parola" di Giovanni è la Sapienza di cui ci parla il libro dei Proverbi. Egli è anche l'Angelo del Signore apparso a Mosè ed ai patriarchi.

Vediamo cosa scrive in merito Arno C. Gaebelein, uno dei commentatori cristiani più preparati e profondi, ma anche semplice ed immediato, in cui io mi sia mai imbattuto:

"E' significativo che le parafrasi giudaiche descrivono Jehovah, quando si rivela, per mezzo del termine "Memra", che è corrispondente al greco *Logos*, Parola. Essi parafrasavano Genesi 3:8 : "Essi udirono la Parola camminare nel giardino". Questi commenti giudaici ascrivono la creazione del mondo alla Parola, era la Parola che aveva comunicato coi patriarchi, secondo loro "la Parola" aveva liberato Israele dall'Egitto; la Parola li aveva condotti nella terra promessa. Tutta la relazione del Signore con Israele è spiegata da loro come se fosse avvenuta attraverso la Parola. Alla luce dei versi iniziali del Vangelo di Giovanni, queste affermazioni appaiono più che interessanti (queste parafrasi, nella forma in cui le possediamo, furono scritte in aramaico circa nell'anno 300 d.C. ma molto prima che fossero scritte, devono essere esistite come tradizioni (cioè oralmente) fra il popolo giudaico). L'Unigenito è chiamato "la Parola" perché egli è l'espressione dell'immagine di Dio; come il pensiero invisibile è espresso dalla corrispondente parola. Egli è il rivelatore e l'interprete del pensiero e del volere di Dio". Arno C. Gaebelein, *Concise Commentary On The Whole Bible*.

In questa prospettiva possiamo comprendere completamente l'affermazione di Giovanni, "**nessuno ha mai visto Dio**", che apparentemente sarebbe in contrasto con le apparizioni di Dio riportate nell'Antico Testamento. Fu infatti la Parola ad apparire ed essere riconosciuta come Dio, non il Padre, "**che nessun uomo ha visto né può vedere**" (1 Timoteo 6:16).

Giustino ha detto in merito a ciò: "Ordunque Mosè, il beato e fedele servitore di Dio, fa capire che il Dio apparso ad Abramo presso la quercia di Mamre con i due angeli inviati assieme a lui a giudicare Sodoma era stato inviato da un altro Dio, quello che dimora sempre nelle regioni sovrastanti, che non è mai apparso a nessuno e che non ha mai parlato di persona, quello che noi conosciamo come autore e padre di tutte le cose", *Dialogo con Trifone*, 56:1. "... sempre Mosè, fratelli, ha scritto che questi che è apparso ai patriarchi come Dio è chiamato anche Angelo e Signore, affinché anche da ciò poteste riconoscere che egli è servitore del Padre di tutte le cose...", 58:3.

"...questo stesso angelo, Dio, Signore e uomo apparso ad Abramo e a Isacco è apparso in una fiamma di fuoco da un rovetto e ha conversato con Mosè", 59:1.

"...colui che Mosè dice essere un angelo che ha parlato con lui in una fiamma di fuoco è lo stesso che, essendo Dio, dichiara a Mosè d'essere il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe...", *Dialogo* 59:3.

Esaminiamo noi stessi alcuni brani dell'Antico Testamento.

**"Il SIGNORE apparve ad Abraamo alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della sua tenda nell'ora più calda del giorno. Abraamo alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui"**.

Quando uno dei tre profetizza ad Abraamo circa la nascita di Isacco, Sara ne ride. Uno dei tre visti da Abraamo è Yahweh stesso: **"Il SIGNORE disse ad Abraamo: «Perché mai ha riso Sara, dicendo: "Partorirei io per davvero, vecchia come sono?" Vi è forse**



**qualcosa che sia troppo difficile per il SIGNORE? Al tempo fissato, l'anno prossimo, tornerò e Sara avrà un figlio»”.**

Due degli uomini (angeli) apparsi ad Abraamo vanno a Sodoma. Il terzo è l'Angelo di Yehovah, Yahweh<sup>5</sup> (il SIGNORE) stesso, come è chiaro dalla narrazione, con il quale Abraamo conversa circa la distruzione delle due città che sarebbe avvenuta da lì a non molto.

L'intera narrazione è in Genesi 18.

In Genesi 32:24-30 è narrato di Giacobbe che lotta con un "uomo".

**"Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba; quando quest'uomo vide che non poteva vincerlo, gli toccò la giuntura dell'anca, e la giuntura dell'anca di Giacobbe fu slogata, mentre quello lottava con lui. E l'uomo disse: «Lasciami andare, perché spunta l'alba». E Giacobbe: «Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto!» L'altro gli disse: «Qual è il tuo nome?» Ed egli rispose: «Giacobbe». Quello disse: «Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto». Giacobbe gli chiese: «Ti prego, svelami il tuo nome». Quello rispose: «Perché chiedi il mio nome?» E lo benedisse lì. Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, perché disse: «Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata»”.**

Eppure Giovanni scriverà più tardi: **"nessuno ha mai visto Dio"**. Ancora una volta era apparso il *logos*, la Parola.

Dice Gedeone in Giudici 6:22-23: **"«Miserò me, Signore, mio DIO, perché ho visto l'angelo del SIGNORE faccia a faccia!» Il SIGNORE gli disse: «Sta' in pace, non temere, non morirai!»”.**

Un'altra apparizione del *Logos* di Dio che viene riconosciuto come Dio è riportata in **Giudici 13**. Manoà, padre di Sansone, chiede all'Angelo del Signore, apparso a sua moglie in precedenza per annunciarle la prossima nascita di Sansone, di rimanere con lui e sua moglie e mangiare con loro.

**“Manoà disse all'angelo del SIGNORE: «Ti prego, permettimi di trattenermi e di prepararti un capretto!» L'angelo del SIGNORE rispose a Manoà: «Anche se tu mi trattenessi non mangerei del tuo cibo; ma, se vuoi fare un olocausto, offrilo al SIGNORE». Manoà non sapeva che quello fosse l'angelo del SIGNORE. Poi Manoà disse all'angelo del SIGNORE: «Qual è il tuo nome, affinché, quando si saranno adempite le tue parole, noi ti rendiamo onore?» L'angelo del SIGNORE gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è meraviglioso». Manoà prese il capretto e l'oblazione e li offrì al SIGNORE su una roccia. Allora avvenne una cosa prodigiosa: Manoà e sua moglie stavano guardando, e mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del SIGNORE salì con la fiamma dell'altare. Manoà e sua moglie, vedendo questo, caddero con la faccia a terra. L'angelo del SIGNORE non apparve più né a**

---

<sup>5</sup> La modalità di pronuncia del cosiddetto Tetragramma dell'Antico Testamento, il nome di Dio in ebraico, è oggetto di varie e divergenti opinioni. L'ebraico si scriveva con le consonanti soltanto e quando l'uso di pronunciare il nome di Dio divenne sostanzialmente "proibito", si finì per perderne la pronuncia esatta. Alcuni sostengono che Yahveh, altri Yehovah. Per un'intelligente ed autorevole esame della questione rimando al libro "Chi ha pranzato con Abrahamo?" di Asher Intrater, edito in italiano da Perciballi.

**Manoà né a sua moglie. Allora Manoà riconobbe che quello era l'angelo del Signore e disse a sua moglie: «Noi moriremo sicuramente, perché abbiamo visto Dio»».**

L'apostolo Giovanni, quindi, non affermava nulla di nuovo dicendo che la Parola era Dio. Non è questo il punto centrale del suo discorso. Egli vuole far comprendere che la Parola era diventato uomo; quell'inviato di Dio, Dio stesso, apparso ai patriarchi ebrei, è Gesù, il Cristo.

Riprendo ed amplio quest'argomento in un'appendice alla fine del libro.

Altro brano in cui è affermata - sebbene indirettamente - la deità di Gesù è Giovanni 5:18: **“Per questo i Giudei più che mai cercavano d'ucciderlo; perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”**. Gesù dicendosi Figlio di Dio, si definiva Dio, né più né meno, come quando definendosi figlio d'uomo, intendeva dirsi uomo. Un figlio non è inferiore al padre: il figlio di un uomo è anch'egli un uomo; così Gesù, Figlio di Dio, era anch'egli Dio. Il fatto che Gesù sia l'Unigenito Figlio di Dio (Giov.1:18), mette in risalto l'unicità del rapporto di figliolanza fra il Padre ed il Figlio; quest'ultimo “generato”, come dice la Scrittura, e non “creato”. Come il Padre è tale in eterno, così lo è il Figlio. Anche gli angeli e i credenti sono chiamati nella Bibbia figli di Dio; essi lo sono, però, in maniera diversa da Gesù. Il titolo “Unigenito” attribuito a Gesù dalla Scrittura lo chiarisce, stabilendo la netta distinzione, l'assoluta unicità del rapporto fra il Padre ed il Figlio.

Scrivono Wuest nel suo commentario al testo greco della prima epistola di Giovanni: "Unigenito è *monogenes*, cioè "unico del suo genere, solo". Thayer dice: "il termine utilizzato per Cristo, denota l'Unigenito Figlio di Dio o qualcuno che nel senso in cui lui è il Figlio di Dio non ha fratelli". Il nostro Signore è l'Unigenito Figlio di Dio nel senso che egli procede eternamente da Dio il Padre come Dio il Figlio in una nascita che non ha mai avuto luogo perché è sempre stata, partecipando eternamente con Dio il Padre e Dio lo Spirito Santo all'essenza della Deità" .

L'obiezione della Watch Tower: "...come può uno essere figlio e nello stesso tempo coetaneo del padre?", non ha senso. Potremmo benissimo chiederci allora come può uno – Dio – essere eterno, senza principio, esistere da sempre? E' chiaro che Dio non conosce i vincoli temporali caratteristici della nostra esistenza.

L'eternità di Gesù è ribadita in una sua affermazione, riportata in Giovanni 8:58: **“Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abraamo fosse nato, io sono»”**. La frase pronunciata da Gesù suonò alle orecchie dei Giudei di allora come una bestemmia tale da poterne giustificare la lapidazione. "Io sono" attesta l'eternità di Gesù, la sua estraneità da qualsiasi vincolo temporale; nel passato, nel presente e nel futuro, Egli è. Una spiegazione di cosa potesse significare quell' "Io sono", può prendersi in prestito dallo stesso Giovanni che in Apocalisse 1:8 definisce Dio: colui **"che è, che era e che viene"**. La frase rimanda anche al Salmo 90:2, che ci dice di Dio: **"Prima che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e l'universo, anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio"**. Come in Giovanni, anche nel Salmo, il contrasto è fra il venire all'esistenza che è proprio di ciò che è creato e l'eterno presente dell'essere di Dio.

Altra affermazione della divinità del Figlio, la troviamo in Giovanni 14:7-9: **“Se mi aveste conosciuto avreste conosciuto anche mio Padre; e fin da ora lo conoscete, e l'avete visto». Filippo gli disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gesù gli disse: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai tu dici: "Mostraci il Padre"?”**

Qui Gesù riprende quanto lui stesso aveva detto in precedenza: "**...chi vede me, vede colui che mi ha mandato**" (Giovanni 12:45).

A dei fedeli senz'altro più maturi, entrati ormai completamente nella nuova dispensazione, scrive Paolo di Gesù come "**l'immagine di Dio**" in 2 Corinzi 4:4 e "**l'immagine del Dio invisibile**" in Colossesi 1:15.

Il significato della frase di Gesù e delle affermazioni di Paolo sono molto profondi; sono da riferirsi non solo alla natura di Cristo quale Figlio di Dio, ma anche alla sua opera di rivelazione di Dio in ambito spirituale, del suo ruolo quale *logos* (Parola) di Dio, di mediatore fra il Padre e l'umanità, attraverso il quale Dio sconosciuto e lontano si rende conoscibile e vicino, visibile appunto, in Gesù Cristo.

**Giovanni 20:28** è una delle affermazioni più dirette che troviamo nel Nuovo Testamento sulla divinità del Figlio. Dopo essere apparso una prima volta ai discepoli, Gesù risorto appare ancora e rivolgendosi a Tommaso, che non aveva voluto credere ai suoi fratelli, gli dice: "**«Porgi qua il dito e vedi le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente»**", v.27. E' proprio allora che Tommaso fa la sua confessione, mette da parte l'incredulità per la fede: "**Tommaso gli rispose: «Signor mio e Dio mio!»**". Alcuni punti della Scrittura sono oscuri e più d'una interpretazione ci può apparire plausibile; ma questo non mi sembra il caso. E' una lettura sincera, senza pregiudizi, che ci occorre per capire, non una interpretazione<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Scrive così in merito l'opuscolo "Dovreste credere nella Trinità?": "Perché allora Tommaso esclamò davanti a Gesù: "Mio Signore e mio Dio!", come riporta Giovanni 20:28? Per Tommaso Gesù era come "un dio", specialmente nelle miracolose circostanze che lo indussero a pronunciare quell'esclamazione".

Vi sono due modi di avvicinarsi ad un testo biblico: 1, per apprendere la Verità; 2, per trovarvi ad ogni costo quello che già siamo convinti sia la Verità.

In questo caso il commento di questo brano da parte dei Testimoni è qualcosa che assomiglia più o meno ad un "qualsiasi cosa sembra dire il testo, in realtà non può davvero dirlo, perché Gesù non è Dio". Ma non è questo il modo in cui si legge la Scrittura. Dev'essere la lettura con mente aperta a farci capire cosa intende dire un testo. Una onesta, semplice lettura di questo brano, porta alla convinzione che Tommaso chiami Gesù Signore e Dio. Perché il testo è chiaro nel dire che Tommaso si rivolge a Gesù nella sua esclamazione. Allo stesso modo, qui nel testo greco originale è presente l'articolo determinativo davanti alla parola Dio e quindi, in ogni caso, Tommaso non parlava in nessun modo di "un dio".

Continuando con lo stesso preconcetto atteggiamento, l'opuscolo dei Testimoni propone altre possibili soluzioni. Leggiamo: "Secondo alcuni studiosi (sarei curioso di sapere chi sono costoro) Tommaso, preso dall'emozione, potrebbe aver semplicemente pronunciato un'espressione di stupore, rivolta a Gesù ma diretta a Dio". Il mio professore di tecnica bancaria delle superiori, uomo abituato alla certezza della matematica ma affascinato anche dalla cultura umanistica, ci spiegò una volta che in filosofia tutto è possibile e che con le parole giuste ed un discorso sufficientemente sofisticato e contorto sarebbe stato possibile convincerci che la cattedra era un cavallo. La retorica e le chiacchiere infinite non possono far perdere di vista l'ovvio, però, e non possono impedire alla persona interessata alla concreta realtà di vedere onestamente ciò che ha davanti. Se Gesù non era Dio, perché Giovanni propone ai suoi lettori così tanti spunti per poter credere e sostenere l'interpretazione "trinitaria"? Avrebbe potuto essere più sobrio ed evitarle - se Gesù non era veramente Dio - visto che proporle a dei cristiani che si affacciavano alla nuova fede provenendo nella maggior parte dal paganesimo. Quale gusto sadico lo avrebbe portato a scrivere delle affermazioni del tipo che stiamo esaminando sapendo che il 99 % di coloro che le avessero lette o

Una costante del Nuovo Testamento è la citazione di brani dell'Antico per dimostrare la fondatezza scritturale della fede cristiana. Consideriamo Zaccaria 12:10, Giovanni 19:37 e Apocalisse 1:7.

**"Spanderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo Spirito di grazia e di supplicazione; essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto, e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico, e lo piangeranno amaramente come si piange amaramente un primogenito"** (Zaccaria 12:10).

**"... ma giunti a Gesù, lo videro già morto, e non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli forò il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue e acqua. Colui che lo ha visto, ne ha reso testimonianza, e la sua testimonianza è vera; ed egli sa che dice il vero, affinché anche voi crediate. Poiché questo è avvenuto affinché si adempisse la Scrittura: «Nessun osso di lui sarà spezzato». E un'altra Scrittura dice: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»** (Giovanni 19:33-37).

**"Ecco, egli (Gesù) viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui. Sì, amen."** (Apocalisse 1:7).

E' impossibile non notare la disinvoltura con la quale viene riferito a Gesù un brano dell'Antico Testamento che ha chiaramente Dio come soggetto.

L'ultima affermazione sulla divinità di Gesù che cito dagli scritti di Giovanni (ve ne sono altre) è quella riportata alla fine della sua prima epistola.

**1 Giovanni 5:20: "Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere colui che è il Vero; e noi siamo in colui che è il Vero, cioè, nel suo Figlio Gesù Cristo. Egli è il vero Dio e la vita eterna."**

E' il tema del Vangelo, dell'Evangelo, dell'intera vita e missione degli apostoli e di ogni cristiano.

---

udite, sarebbero stati naturalmente convinti che Gesù era Dio. Se invece Giovanni credeva che Gesù fosse il Dio-Angelo-Uomo dell'Antico Patto incarnatosi in Gesù di Nazareth avrebbe potuto trovare una maniera migliore per esporre le proprie convinzioni? Personalmente ritengo di no.

## Capitolo 9. Gli scritti di Paolo

Anche l'apostolo Paolo ci tramanda nelle sue epistole la fede trinitaria della Chiesa primitiva. Lo fa con le caratteristiche sue proprie che gli permettono di trovarsi a suo agio nel disputare sia con i suoi connazionali ebrei che con i sostenitori di teorie legate alla filosofia dei pagani, adottando e persino coniando una terminologia che allo stesso tempo sconfessava le speculazioni dei primi eretici e dei "giudaizzanti" insieme.

Scrivo in Filippesi 2:5-11: **"Avete in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre "**

Il tema centrale del passo appena considerato è l'atteggiamento di Cristo nell'incarnazione che, Paolo ricorda ai Filippesi, deve essere esempio per il nostro sentimento nella quotidianità. L'apostolo esprime lo stesso concetto di 2 Corinzi 8:9, **"Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi"**. Questo il punto centrale del passo in questione.

Non meno centrale, però, diventa la menzione fatta della divinità del Figlio per opporla al suo stato di servo assunto con l'incarnazione. Un "contrasto" particolarmente importante grazie alla precisione della terminologia utilizzata. **"Essendo in forma di Dio"**, è infatti una forte affermazione della divinità di Gesù. L'uso del verbo "essere" per definire la preesistenza di Cristo, opposto ai verbi utilizzati per l'incarnazione, "prendendo" e "divenendo", sottolinea l'eternità della condizione del Figlio quale Dio contrapposto al suo **diventare** servo, nonché il fatto che con l'incarnazione questo stato non sia mutato. **"In forma di Dio"**, sottolinea che in lui risiedono gli attributi di Dio, che egli partecipa alla sostanza di Dio, è veramente Dio. La parola greca per "forma" è infatti la stessa in tutti e due i casi quando è detto che Gesù era in "forma di Dio" e che prese "forma di servo", perché Cristo pur **essendo** veramente Dio è **diventato** veramente uomo. Quando Paolo vuole sottolineare non la sostanza, intesa come natura ed attributi, ma solo l'apparenza, sottolinea **"divenendo simile agli uomini"**, Ebrei 2:17, in quanto sebbene uomo, Gesù non poté rinunciare alla sua natura divina.

L' "essere uguale a Dio" cui Cristo fu pronto a rinunciare, riguarda gli attributi di Dio, non l'identità, come è chiaro dalla parola greca utilizzata per esprimere questa uguaglianza. Ciò a sottolineare la distinzione fra le due persone divine.

L'abbassamento di Gesù secondo la volontà di Dio, ha fatto sì che Dio Padre lo innalzasse. Un giorno nel nome di Gesù, ci dice Paolo, ogni ginocchio si piegherà.

E' possibile, alla luce delle Sacre Scritture, che a Gesù vada una tale gloria senza che egli sia veramente Dio? E' possibile che tutte le creature dell'universo dovranno inginocchiarsi e proclamarlo come **il** Signore senza che egli sia Dio?

Non è stato forse Dio a dire: **"ogni ginocchio si piegherà davanti a me, ogni lingua mi presterà giuramento"** (Isaia 45:23)? E non è stato forse Dio a dire: **"io non darò la mia gloria a un altro"** (Isaia 42:8)?

Gesù è veramente Dio e Signore!

La frase conclusiva del brano **"alla gloria di Dio Padre"** non indebolisce l'interpretazione trinitaria, bensì la rafforza. Perché il piano di Dio è compiuto nell'abbassamento e nell'esaltazione di Gesù Cristo, il Dio con noi.

In Isaia, Dio aveva detto: **"non v'è Salvatore fuor di me"** (Isaia 45:21). Il piano di Dio era che il Figlio operasse la salvezza dell'uomo, alla gloria di Dio Padre che l'aveva mandato.

Le parole di Paolo in Filippesi si riferiscono alla gloria che l'intero creato dovrà un giorno dare a Cristo. Ma c'è una gloria che spontaneamente viene data al Figlio da tutti coloro che hanno veramente sperato in lui. La Chiesa, il corpo tutto di Cristo, lo confessa come Signore anche oggi su questa terra.

Leggiamo in Romani 10:9-14: **"... questa è la parola della fede che noi annunziamo; perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati. Difatti la Scrittura dice: «Chiunque crede in lui, non sarà deluso»** (citazione da Isaia 28:16). **Poiché non c'è distinzione tra Giudeo e Greco, essendo egli lo stesso Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato**".

Il secondo corsivo è la citazione di Gioele 2:32: **"Chiunque invocherà il nome del SIGNORE sarà salvato"**, brano che parla del nome di Dio e di Dio.

Allora se Gesù è quel Signore di cui parlava Gioele, egli non è Dio? Se non confessiamo Gesù non solo come nostro Signore, ma come **il Signore**, manca in noi la testimonianza dello Spirito Santo e non rendiamo appieno onore al piano di salvezza voluto da Dio per l'uomo.

Una considerazione particolare merita l'**epistola di Paolo ai Colossesi**, scritta per confutare delle eresie gnostico-ebraiche. La supremazia di Cristo, e, quindi, la sua Deità, sono il tema centrale del primo capitolo.

Colossesi 1:12-20: **"... ringraziando con gioia il Padre che vi ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli"**.

Colossesi 2:8-9: **"Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo; perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità"**.

Gesù è definito **"l'immagine del Dio invisibile"**, rimandandoci all'affermazione già considerata di Giovanni 1:18. Gesù è l'immagine ("εἰκὼν" in greco) di Dio in quanto suo Figlio e, di conseguenza, per usare le stesse parole bibliche, **"impronta della sua essenza"**, Ebrei 1:3. Gesù è il perfetto rivelatore di Dio, la sua rappresentazione e la sua manifestazione.

La terminologia di Paolo si distacca da quella di Giovanni, ma i concetti rappresentati sono i medesimi: Dio invisibile diviene visibile in Cristo, sua perfetta manifestazione e rivelazione in quanto egli stesso Dio. Sebbene, quindi, non utilizzi il termine *logos*, che poi è tipicamente giovanneo, ne esprime esattamente il concetto, introducendo un altro termine, preso in prestito dal mondo greco ed altrettanto significativo: εἰκὼν, immagine.

Come nel prologo del Vangelo di Giovanni, l'apostolo richiama subito la supremazia di Cristo sulla creazione, in quanto creatore col Padre: **"il primogenito d'ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose, che sono nei cieli e sulla terra"**.

Il termine "primogenito" viene di solito utilizzato dalla Torre di Guardia per motivare la sua convinzione che Gesù è la prima creatura di Dio e poi, con Lui, creatore di tutto il resto. Il contesto e il termine, più chiari in greco, ma sufficientemente efficaci anche in italiano, lasciano intendere tutt'altro.

Diversi i motivi.

Il termine in originale, "πρωτότοκος", ma anche la traduzione quando considerata alla luce di altri passi biblici, non implica che Gesù abbia avuto un inizio, una nascita, sia passato dalla non esistenza all'esistenza, sia stato creato. Il greco offriva una terminologia specifica che l'apostolo avrebbe facilmente potuto utilizzare se intendeva trasmettere al lettore l'idea che Gesù fosse stato creato, ma non l'ha fatto. Il **"poiché"** che segue immediatamente la parola "primogenito" è esplicativo proprio di questo termine e l'affermazione che introduce spiega in che senso Gesù debba intendersi tale. Gesù è il primogenito della creazione, è Signore di ogni cosa, **"poiché in lui sono state create tutte le cose, che sono nei cieli e sulla terra"**, **"tutte le cose sussistono in lui"**. Specificando "tutte le cose", Paolo esclude la possibilità che Gesù sia una creatura, chiarendo il concetto che intende esprimere al di là di qualsiasi fraintendimento: il Figlio non rientra fra le cose create.

La Traduzione del Nuovo Mondo propone una versione diversa di questo brano: **"Tutte le [altre] cose sono state create per mezzo di lui e per lui. Egli è prima di tutte le [altre] cose e per mezzo di lui tutte le [altre] cose furono fatte esistere"**, versi 16 e 17. La parola "altre", aggiunta tra parentesi quadra, non si trova nell'originale ed è chiaro che viene inserita con il solo scopo di non far dire al testo quello che la Watch Tower non vuole che dica. Ci troviamo davanti ad una deliberata corruzione del testo biblico per armonizzarlo con le proprie convinzioni dottrinali.

"Primogenito" nella Bibbia è spesso utilizzato per sottolineare l'elezione, il diritto all'eredità ed ai privilegi che sono propri della primogenitura. Vedi ad esempio Esodo 4:22, dove Dio dice a Mosè: **"Tu dirai al faraone: "Così dice il SIGNORE: Israele è mio figlio, il mio primogenito"**. E ancora nella epistola agli Ebrei, la chiesa è chiamata l'**"assemblea dei primogeniti"** (Ebrei 12:23). La scelta del termine "primogenito" infine ha un'altra semplice motivazione, nel fatto che questo era divenuto un titolo messianico. Il

Salmo 89:27 dice infatti: **"Io inoltre lo costituirò mio primogenito, il più eccelso dei re della terra"**.

Cristo è Signore perché creatore dell'universo, fonte del suo ordine, del suo essere, del suo continuare ad esistere, motivo stesso e centro di tutto. A lui spetta un primato che nessuno altro può vantare. Paolo evidenzia il primato di Gesù Cristo contro gli gnostici che immaginavano gerarchie celesti senza fine; lo fa con una terminologia chiara ed efficace che solo lui, perfetto conoscitore dell'ebraismo e del mondo greco allo stesso tempo, poteva proporre.

"...egli è avanti ogni cosa" è espresso in lingua originale con il verbo essere al presente che, in con l'uso simile di Giovanni 8:58, attesta l'eternità di Gesù. Scrive J. B. Lightfoot nel suo commentario al greco di Colossesi: "l'imperfetto ἦν (era) sarebbe stato sufficiente (vedi Giovanni 1:1), ma il presente εστιν (è) afferma che questa preesistenza è assoluta".

Paolo afferma che Cristo è eterno, causa, centro e Signore di ogni cosa.

Dopo avere stabilito la relazione fra Cristo e la creazione, l'apostolo passa a considerare quella fra Cristo e la Chiesa, v.18, e conclude: **"Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza"**. Il termine utilizzato in greco originale e tradotto qui "pienezza" è "πλήρωμα", *pleroma*, lo stesso che l'apostolo usa più in là quando afferma: **"in lui abita corporalmente tutta la pienezza (πλήρωμα, *pleroma*) della Deità."** Dobbiamo intendere, quindi, che l'apostolo dica che in Cristo *abitano*, cioè risiedono stabilmente, tutte le qualità e gli attributi divini. E' stato il Padre a volere che fosse così ("**al Padre piacque**"); e ciò ci mostra che il Padre non è il Figlio, che siamo davanti a due *persone* distinte con ruoli diversi, ma che entrambi possiedono *la pienezza della Deità*, sono Dio.

Anche la testimonianza dell'epistola ai Colossesi è che Cristo Gesù è Dio.



## Capitolo 10. L'epistola agli Ebrei

Comincia così l'epistola agli Ebrei:

**"Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi. Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza ..."**

Ci troviamo davanti ai medesimi concetti espressi già in Colossesi e nel prologo del Vangelo di Giovanni. E' significativo che gli stessi vengano proposti con una terminologia diversa.

L'autore comincia sottolineando il progresso della Rivelazione divina che, iniziata con i profeti, culmina nel Cristo, Figlio di Dio: perfetto rivelatore e rivelazione egli stesso del Padre. Il fatto che Gesù sia **"erede di tutte le cose"** ci rimanda all'idea espressa da Paolo ai Colossesi col termine **"primogenito"**. Attraverso il Figlio, Dio ha creato ogni cosa, Giovanni 1:1-2, Colossesi 1:16.

**"... mediante il quale ha pure creato i mondi"**.

Gesù è la perfetta manifestazione della persona e della gloria di Dio: **"lo splendore della sua gloria"**, **"l'impronta della sua essenza"**. Siamo vicini ancora al concetto di *"logos"* in Giovanni ed *"immagine di Dio"* di Corinzi e Colossesi, nonché, per forza, all'affermazione di Paolo che parla della preesistenza del Figlio **"in forma di Dio"** (Vedi Filippesi 2).

Siamo davanti ad una chiara dichiarazione della divinità di Cristo e della distinzione personale fra il Padre e il Figlio.

Il Figlio sostiene **"tutte le cose con la parola della sua potenza"**. Stesso concetto che troviamo in Colossesi, quando Paolo scrive: **"tutte le cose sussistono in lui"**. Gesù non è soltanto creatore d'ogni cosa, Gesù è anche colui che ordina e regge ogni cosa. Stupenda verità di Dio che ha il controllo su tutto il creato e meravigliosa definizione della Maestà del Figlio di Dio!

Riconoscere la divinità di Gesù è la naturale conseguente conclusione della contemplazione della sua gloria!

Con lo stesso schema di Colossesi, l'autore di Ebrei passa dalla gloria eterna del Figlio alla sua manifestazione come uomo per compiere la salvezza dell'umanità, riprendendo il tema dell'abbassamento di Gesù e della sua conseguente esaltazione da parte di Dio Padre, che troviamo anche in Filippesi.

L'aperta attribuzione del termine Dio a Gesù è nei versi seguenti.

**"... parlando del Figlio dice: «Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia. Tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni».**

E' una citazione del **Salmo 45:6**: **"Il tuo trono, o Dio, dura in eterno"**. Gesù è chiamato Dio.

**"E ancora: «Tu, Signore, nel principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito, e**

**come un mantello li avvolgerai e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e i tuoi anni non avranno mai fine»".**

Anche questa è la citazione di un brano dell'Antico Testamento (Salmo 102:24-27) che vale la pena rivedere. **"Ho detto: «Dio mio, non portarmi via a metà dei miei giorni!» I tuoi anni durano per ogni generazione: nel passato tu hai creato la terra e i cieli sono opera delle tue mani; essi periranno, ma tu rimani; tutti quanti si consumeranno come un vestito; tu li cambierai come una veste e saranno cambiati. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non avranno mai fine".**

Qui l'autore dell'epistola agli Ebrei non esita ad attribuire al Figlio un brano che nell'Antico Testamento aveva come soggetto Dio, attribuendogli l'immutabilità, qualità che può riguardare la Deità soltanto. **"Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e in eterno"** confermerà più avanti, quasi alla fine del suo scritto (Ebrei 13:8).

Di sicuro questo meraviglioso libro del Nuovo Testamento che è l'epistola agli Ebrei si aggiunge al resto degli altri scritti ispirati per proclamare la divinità del Figlio di Dio.

## Capitolo 11. Altre prove dalla Bibbia e conclusioni

E' chiaro leggendo il Nuovo Testamento; è evidente dai dettagli dell'esistenza di Gesù; lo comprendiamo considerando la sua opera salvifica, dai titoli che la Scrittura Gli riferisce, dagli onori ed il servizio che Gli dobbiamo, dalla sua Gloria e Potenza: Egli è Dio.

Basta esaminare il prologo del vangelo di Giovanni, il crescendo che ci mostra la Parola, Gesù prima di incarnarsi, eterna col Padre con il quale, pur essendo da lui distinta, è Dio. Attraverso lei, Dio ha creato ogni cosa. E a rafforzare la sua affermazione, aggiunge l'apostolo: **"senza di lei nessuna delle cose fatte è stata fatta"**. Scrive Paolo, a conferma: **"Tutte le cose sono state create per mezzo di lui"** (Colossesi 1:16). E poi aggiunge: **"e in vista di lui"**. Il Figlio in quanto Dio è, col Padre e lo Spirito Santo, Creatore; ma non solo. Egli è anche il motivo della Creazione: **"a causa del quale e per mezzo del quale sono tutte le cose."** (Ebrei 2:10).

Tale gloria non può riguardare che Dio soltanto.

In vista di tali sue caratteristiche, Gesù può dire: **"io sono il primo e l'ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli"**. La sua signoria è completa.

Perciò la Bibbia chiama Gesù: **"primogenito di ogni creatura"** (Colossesi 1:15), **"il principio della creazione di Dio"** (Apocalisse 3:14); **"affinché in ogni cosa abbia il primato"** (Colossesi 1:18)

"Primogenito" e "principio" non indicano che Gesù sia stata la prima creatura di Dio, bensì che Egli è al di sopra di ogni creatura e causa prima della creazione.

Gesù non è un esempio da seguire, un uomo pio, buono. Credendo nel suo nome, infatti, si ottiene salvezza e si diventa figliuoli di Dio: Gesù non può non essere Dio. (vedi anche Giovanni 3:16; 5:24; 6:47; 20:31).

In lui è la remissione dei peccati. (Efesini 1:7).

Chi se non Dio può affermare: **"... non volete venire a me per aver la vita!"** (Giovanni 5:40)

Chi se non Dio può affermare: **"Io sono la porta; se uno entra per me, sarà salvato"** (Giovanni 10:9). Gesù è il Buon Pastore. (vedi Isaia 40:11).

Un'affermazione forte come: **"Io do loro la vita eterna"**, è giustificabile solo perché Gesù è Dio, Dio insieme al Padre (Giov. 10:27-30).

Disse il Signore: **"Io sono la resurrezione e la vita"** (Giov. 11:25). **"... Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»"** (Giovanni 6:40)

Chi può dire agli uomini se non Dio, **"Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti"** (Giovanni 14:15)

La promessa di Gesù (Mt 18:20) circa la sua presenza nella Chiesa è prova della sua onnipresenza (vedi anche Giov. 3:13 e Matteo 28:20).

Se lui può ascoltare le nostre preghiere (Giov. 14:13-14) ed esaudirle; se Stefano ha potuto invocarlo in punto di morte (Atti 7:59) egli è Dio.

Gesù è il Signore (Filippesi 2:10-11); noi siamo chiamati a servirlo (Romani 1:1). A lui dobbiamo gloria, onore e adorazione (Giov. 5:23): **"affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato"**. Ciò implica necessariamente la divinità di Gesù, che è **"tutto e in tutti"** (Colossesi 3:11).

Cosa dire dello Spirito Santo ?

La parola di Dio è chiara. Lo Spirito Santo rivela una volontà propria - come il Padre e il Figlio - una individualità; in questo senso è una Persona. E le caratteristiche proprie di questa Persona ci mostrano che lo Spirito Santo, col Padre ed il Figlio, è Dio.

Lo Spirito Santo parla: "**Mentre Pietro stava ripensando alla visione, lo Spirito gli disse: «Ecco tre uomini che ti cercano. Alzati dunque, scendi, e va' con loro, senza fartene scrupolo, perché li ho mandati io»**" (Atti 10:19)

Lo Spirito Santo parla agli apostoli: "**Infatti è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro peso all'infuori di queste cose...**" (Atti 15:28)

Lo Spirito Santo intercede: "**Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili; e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio**". (Romani 8:26-27)

Lo Spirito Santo ha una sua volontà: "**ma tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole**" (1 Corinzi 12:11). La volontà implica personalità.

"**Non rattristate lo Spirito Santo di Dio con il quale siete stati suggellati per il giorno della redenzione**" (Efesini 4:30). Una "forza attiva" impersonale può essere rattristata?

"**Ma un uomo di nome Anania, con Saffira sua moglie, vendette una proprietà, e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e, un'altra parte, la consegnò, deponendola ai piedi degli apostoli. 3 Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ha così riempito il tuo cuore da farti mentire allo Spirito Santo e trattenere parte del prezzo del podere? Se questo non si vendeva, non restava tuo? E una volta venduto, il ricavato non era a tua disposizione? Perché ti sei messo in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio»**" (Atti 5:1-4). "Mentire" ad una forza impersonale?

Lo Spirito Santo parlò attraverso i profeti dell'Antico Testamento: "**«Ben parlò lo Spirito Santo quando per mezzo del profeta Isaia disse ai vostri padri ...**" (Atti 28:25).

I cristiani sono il tempio di Dio perché in loro dimora lo Spirito Santo: "**Non sapete che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi ?**" (1 Corinzi 3:16). "**Non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi ...**" (1 Corinzi 6:19).

Lo Spirito Santo produce quella meravigliosa opera che è la rigenerazione, la nuova nascita di cui parlava Gesù a Nicodemo, che ci rende figliuoli di Dio. "**egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo**" (Tito 3:5).

Se lo Spirito Santo è una forza al servizio di Dio perché parlare di lui che opera queste cose quando sarebbe invece il Padre ad operarle?

Prima della sua morte Gesù promette ai discepoli la discesa dello Spirito Santo su di loro. Suo sarà il compito di guidare la Chiesa durante l'assenza di Gesù, fino al suo ritorno: "**Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore, perché stia con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi**" (Giovanni 14:15-17). Il termine usato da Gesù per definire

lo Spirito Santo e tradotto Consolatore è nel greco originale *Parakleton* (Paracleto), cioè Avvocato, Difensore, l'esatto termine riferito anche a Gesù in 1 Giovanni 2:1. Per questo Gesù in Giovanni parla di **"un altro Consolatore"**.

Lo Spirito Santo non è una Persona ? Non è Dio ?

Aggiunge ancora Gesù: **"ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto"** (Giovanni 14:26). **"Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me"**. (Giovanni 15:26). **" ... quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose a venire"** (Giovanni 16:13).

Come Gesù, lo Spirito Santo "procede" dal Padre ed insegna, rammenta, testimonia, guida, parla di ciò che ha udito e lo annuncia.

La Bibbia rivela allora inequivocabilmente la divinità e personalità dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è chiamato anche Spirito di Dio e Spirito di Gesù, in quanto procede eternamente dal Padre e dal Figlio.

Atti 16:6-7: **"Poi attraversarono la Frigia e la regione della Galazia, perché lo Spirito Santo vietò loro di annunziare la parola in Asia; e, giunti ai confini della Misia, cercavano di andare in Bitinia; ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro"**.

Romani 8:9: **"Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui"**.

Galati 4:6: **"E, perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: «Abbà, Padre»"**.

1 Pietro 1:10-11: **"Intorno a questa salvezza indagarono e fecero ricerche i profeti, che profetizzarono sulla grazia a voi destinata. Essi cercavano di sapere l'epoca e le circostanze cui faceva riferimento lo Spirito di Cristo che era in loro, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguirle"**.

Non solo il Padre è Dio, lo è anche il Figlio e lo Spirito Santo. E' la verità di Dio, uno, in tre persone.

Nella formula battesimale è detto da Gesù: **"Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"** (Matteo 28:19). Commenta Tertulliano: "Egli comanda loro di battezzare nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, non in un Dio impersonale (lat. non in unum)", *Contro Prassea* Cap. XXVI.

Affiancheremo a Dio, battezzando anche nel loro "nome", un dio minore ed una forza attiva? Intendiamo, invece, che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sono distinti ma non divisi, prima, seconda e terza persona, per successione e non per grado, della Trinità, Unico Dio e Signore di ogni cosa.

Adesso il velo è finalmente rimosso, per la testimonianza di Cristo e dello Spirito Santo. Allora comprendiamo che Dio è tre volte santo, Isaia 6:3, perché Santo è il Padre, Santo il Figlio, Santo lo Spirito.

Leggendo Geremia 10:12 che dice **"Egli, con la sua potenza, ha fatto la terra; con la sua saggezza ha stabilito fermamente il mondo; con la sua intelligenza ha disteso i cieli"**, non possiamo non vedere una descrizione dell'opera della Trinità. La Potenza è Dio Padre, Matteo 26:64. La Sapienza (o saggezza) è la Parola, il Figlio, Proverbi 8. L'Intelligenza è lo Spirito Santo (1 Corinzi 2).

E' piaciuto poi ancora a Dio che la lode che veniva dall'affermazione del re pagano Nabucodonosor fosse riferita al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo: **"Poi il re parlò a Daniele e disse: «In verità il vostro Dio è il Dio degli dèi (il Padre), il Signore dei re (il Figlio) e il rivelatore dei segreti (lo Spirito Santo)"** (Daniele 2:47).

In Efesini 2:18 è racchiusa l'essenza stessa della dottrina della Trinità, che non è teoria o filosofia, bensì la constatazione della realtà del nostro Dio: **"perché per mezzo di lui (Gesù) gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito"**. Per mezzo di Cristo è stata possibile la riconciliazione col Padre, con il quale abbiamo comunione per mezzo dello Spirito Santo. Lo stesso concetto è espresso nella chiusa della seconda lettera ai Corinzi: **"La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi"** (2 Corinzi 13:14).

Per concludere la mia discussione, cito un brano dell'epistola di Paolo agli Efesini capitolo 4, verso 6: **"V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti (il Padre), fra tutti (il Figlio) e in tutti (lo Spirito Santo)"**.

Non so quante altre dottrine possano vantare un sostegno talmente ampio e costante nella Scrittura, specie nel Nuovo Testamento, quanto quella trinitaria. Sta a chi legge volere accettare o meno la Rivelazione di sé che ci da il Signore.

## Conclusione

Ho provato diverse volte a far leggere la prima stesura di questo mio lavoro a dei Testimoni di Geova, entusiasta come sono per mia indole del dialogo; ma senza successo. La risposta più sconcertante è stata quella di una mia amica che mi ha detto chiaramente che non avrebbe letto qualcosa che andava contro la Torre di Guardia.

La barriera intellettuale contro la quale mi sono scontrato mi ha fatto comprendere che lo scopo di questo mio scritto non poteva essere quello che mi ero prefissato inizialmente. Il destinatario ideale per il mio lavoro che dovevo immaginare doveva essere di fede trinitaria ed era alla sua edificazione ed informazione che i miei sforzi dovevano tendere.

Spero che il lettore abbia compreso l'interesse che mi ha animato, quell'esperienza vissuta quando mi trovai a confrontarmi con chi attaccava la più preziosa delle dottrine del cristianesimo. I primi giorni trascorsi a cercare e leggere libri in biblioteca (allora non c'era *internet*), a ricopiare le citazioni; la sorpresa di scoprire qualcosa che la mia buona fede non mi aveva permesso nemmeno di sospettare; lo studio; le riflessioni; le conclusioni. Spero non siano serviti a me soltanto.

Mentirei se dicessi di non aver provato sollievo quando ho scoperto quanto ho esposto in questo resoconto. Sollievo ma anche rabbia, tanta rabbia per la condotta dell'autore o gli autori dietro l'opuscolo "Dovreste credere nella Trinità?" che mi rende difficile credere nella loro onestà.

Quante persone si sono lasciate irretire perché non sufficientemente informate ed in buona fede?

Fratelli, possiamo e dobbiamo pregare perché coloro che fra i Testimoni di Geova hanno lo zelo di Dio (Rom.10:2-4) possano, per la nostra testimonianza alla Verità, sottomettersi alla Verità, credere finalmente e completamente.

La dottrina della divinità di Gesù è essenziale, perché essenziale è il ruolo di Gesù. Se nell'Antico Testamento il ruolo del *logos*, del Figlio, era appena intravisto, nel Nuovo esso è totalmente chiarito. Col suo ruolo è stata chiarita anche la sua natura. Da qui l'incredulità degli ebrei e lo scandalo della dottrina trinitaria.

Se il Messia dipinto dai profeti diveniva, nell'attesa ebraica, il re che avrebbe liberato Israele dai romani, era un difetto di prospettiva che toccava a Dio stesso correggere. Gesù svelò l'autentico significato di quei brani dell'Antico Testamento. Tanto che Paolo parlava d'un velo davanti agli occhi dei giudei, che non avevano accettato Cristo.

Fermarsi alla semplice interpretazione giudaica dei dati dell'Antico Testamento, significa rifiutare l'interpretazione autentica, l'interpretazione dello stesso autore e punto d'arrivo di quegli scritti, è un "inciampo" definitivo.

Con una concezione limitata del ruolo del Figlio nella Creazione del mondo, della sua opera redentrice, si perde di vista il significato della sua stessa persona. Nel contempo, a chiudere il cerchio, una restrizione del significato della persona del Figlio equivale a sottovalutare il suo ruolo nell'opera della redenzione dell'uomo. Viene inoltre ad invalidarsi ed indebolirsi il significato di Gesù quale pieno rivelatore, non solo della volontà del Padre, ma della Sua stessa Persona.

Lo stesso vale per lo Spirito Santo, il nostro Consolatore, Colui che ha operato in noi, nel nostro spirito, liberandoci dalla natura sottoposta al peccato, adottandoci a Dio, abitando con noi, guidandoci, insegnandoci a pregare, facendoci comprendere la Parola di Dio.

In ogni tempo la dottrina della Trinità ha avuto degli oppositori. Fin dai tempi degli apostoli stessi, gli gnostici del secondo secolo, Ario del quarto e così via fino ai Testimoni di Geova dei nostri giorni. Tutti coloro, però, che hanno preferito imparare da Dio anziché inorgogliersi, hanno saputo accettare il dono dello Spirito, quel grande maestro che ci guida in ogni verità; costoro, dalla loro esperienza di salvezza, dal loro servizio per il Signore, hanno imparato ad accettare tutta la volontà di Dio e tutta la sua rivelazione.

Come hanno accettato tutta la rivelazione di Gesù sul Padre, hanno accettato tutta la rivelazione del Padre circa il Figlio, e di entrambi circa lo Spirito Santo.

E questi, ci rivela la Sacra Scrittura, sono veramente e pienamente Dio.



## APPENDICE I

### La Trinità nella vita del cristiano

Presento qui uno studio che ho proposto nel 2010 nella chiesa della quale ero membro.

Ho cercato, come vedrà il lettore, di soffermarmi sulle implicazioni pratiche della dottrina trinitaria, su cosa significa per il cristiano che Dio è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Perché chi critica l'enunciazione classica della dottrina trinitaria deve anche comprendere che la realtà del Dio cristiano non è in un'enunciazione teorica ed astratta ma nella quotidianità del credente. In parole povere, Isaac Newton non inventò la gravità, ma la enunciò e descrisse. Prima di lui essa esisteva comunque, tutti ne vedevano gli effetti e ne subivano le conseguenze. Così la Trinità di Dio esiste nella Sacra Scrittura ed è una Verità che precede la formulazione che è oggi per noi familiare.

Sono conscio di aver ripetuto alcune cose che ho già detto nel libro, ma credo sia bello presentarlo così come l'ho discusso in chiesa a suo tempo.

### Il Dio Vivente

La dottrina della Trinità è spesso criticata perché presentata dai teologi come pura teoria, più vicina alle speculazioni filosofiche che alla nostra esperienza quotidiana. Ma non è così con la Verità che riguarda il Dio della Bibbia.

Discuteremo quindi da una prospettiva biblica e con la semplicità del linguaggio biblico le implicazioni pratiche della natura del nostro Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

**Efesini 4:4-6: 4:** *“Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti.”*

Il nostro Dio non è lontano da noi. E' al di sopra di noi, è vero. Egli è il nostro Padre Celeste. Sebbene invisibile nella sua essenza, così come il pensiero invisibile diviene visibile quando è espresso verbalmente, Egli è divenuto visibile in Gesù che non a caso è appunto definito la Parola – vedi Giovanni 1.

Ma Dio non è soltanto divenuto visibile e, direi, tangibile persino, in Gesù. Dio è andato oltre, volendo essere in noi. Dio si è rivelato al mondo quando Gesù è nato, ma vive in noi per mezzo dello Spirito Santo.

Quando Gesù fu battezzato, si manifestarono le tre persone divine.

**Matteo 3:16-17:** *“Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto».”*

Per sigillare l'inizio del ministero di Gesù, il Padre fece udire la sua voce chiamando Gesù suo figlio e lo Spirito Santo discese su di lui in maniera visibile. Dio fa ogni cosa con

il suo meraviglioso ordine e tempismo storico, ovviamente perfetto, secondo il suo onnisciente consiglio.

La Bibbia dice in **1 Timoteo 3:16**: *“E, senza alcun dubbio, grande è il mistero della pietà: Dio è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato tra i gentili, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria.”* (Nuova Diodati).

Nella Nuova Riveduta ed altre traduzioni più recenti troverete un'altra lettura e la parola “Dio” non è presente. Ma qualunque sia il testo adottato, non è possibile intendere il brano in questione in modo diverso: Dio s'è manifestato, è divenuto uomo!

Durante il periodo apostolico vi era già chi negava la realtà dell'incarnazione, il fatto che Gesù fosse vero Dio, ma anche vero uomo.

Paolo scrisse in **Colossesi 2:8-9**: *“Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo; perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità”.*

Parole molto forti per difendere la Verità di Gesù perfetta rivelazione e manifestazione dell'invisibile Dio.

In **Ebrei 1:3** leggiamo: *“Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi.”*

Perché questo è così importante? Perché senza Gesù non vi è salvezza e redenzione.

**Atti 4:12**: *“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati”.*

**1 Timoteo 2:5**: *“Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo”.*

Senza la manifestazione di Gesù, il Padre non sarebbe stato interamente rivelato.

In **Giovanni 14:8-9** leggiamo che *“Filippo gli disse: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù gli disse: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai tu dici: "Mostraci il Padre"?"*

Leggendo i vangeli con questa Verità in mente ci si rende conto della grandezza del Dio che serviamo! C'era una canzone tempo fa intitolata *“One of us”*, “uno di noi” che Eugenio Finardi ha tradotto in italiano, chiedendosi con l'autrice originale: “e se Dio fosse uno di noi?”. Ebbene, la Bibbia ci dice che c'è stato un momento storico quando Dio è veramente divenuto uno di noi, quando si è incarnato in Gesù Cristo! Se l'umanità aveva questa aspettativa nei confronti di Dio, Egli non li ha delusi.

**Filippesi 2:5-11**: *“cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”.*

Gesù fu un uomo perfetto, il secondo Adamo lo chiama la Bibbia, che con la sua obbedienza ha distrutto le conseguenze della disobbedienza dei nostri progenitori.

**1 Corinzi 15:22:** *“Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati”*. Vedi anche **1 Corinzi 15:45-47**.

Paolo dichiara ancora che *“in lui (Cristo Gesù) sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”* (**Colossesi 1:16**).

Questo è lo stesso di quanto leggiamo all’inizio del vangelo di Giovanni: *“Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta”* (**Giovanni 1:1-3**).

Che Dio abbia creato tutte le cose per mezzo della sua Parola è evidente dalle prime pagine delle nostre Bibbie, dove leggiamo che Dio letteralmente *parlò* affinché le cose comparissero dal nulla. *“Dio disse: «Sia luce!» E luce fu”* (Genesi 1:3). *“Poi Dio disse:...”* (Genesi 1:6, 9, 11, 14, 20, 24, 26).

Gesù insegnò ai suoi discepoli: *“In verità, in verità vi dico che qualsiasi cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve la darà”* (**Giovanni 16:23**).

Ecco perché noi preghiamo il Padre nel nome di Gesù, facendo esattamente quello che il Signore ci ha comandato di fare. Eppure quando preghiamo non solo il Padre ed il Figlio sono presenti, ma anche lo Spirito Santo. Infatti la Scrittura ci assicura: *“perché per mezzo di lui – Gesù – gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito”*. (**Efesini 2:18**).

Ecco come la perfezione del Dio trino si rivela nella nostra vita quotidiana, nella nostra libertà, grazie alla redenzione che abbiamo in Cristo, di entrare nel Luogo Santissimo, alla presenza di Dio Padre stesso.

Non parliamo di filosofia o teologia, ma del modo in cui Dio si rivela concretamente nelle nostre vite.

Durante il suo ministero terreno Gesù sapeva che sarebbe tornato presto al Padre. E per questo fece ai suoi discepoli una promessa.

*“Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me”* (**Giovanni 15:26**).

*“Eppure, io vi dico la verità: è utile per voi che io me ne vada; perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò. Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.”* (**Giovanni 16:7-8**).

Il ministero dello Spirito Santo è meraviglioso!

Ha ispirato le Sacre Scritture: *“infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo”* (**2 Pietro 1:21**).

Attraverso la Parola di Dio, Egli opera la nostra rigenerazione spirituale.

*“Ma quando la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini sono stati manifestati, egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha sparso abbondantemente su di noi per mezzo di Cristo Gesù, nostro Salvatore, affinché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna”*. (**Tito 3:4-7**).

Lo Spirito Santo ci insegna come pregare. *“Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili” (Romani 8:26).*

Ci aiuta a capire la Bibbia. Come Gesù insegnava ai suoi discepoli, lo Spirito Santo ammaestra noi.

*“ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto” (Giovanni 14:26).*

*“quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà” (Giovanni 16:13-14).*

Lo Spirito Santo ci fa comprendere la volontà di Dio.

*“Ma com'è scritto: «Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano». A noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.” (1 Corinzi 2:9-10).*

*“Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate” (1 Corinzi 2:12).*

E' lo Spirito Santo che ci fa comprendere le cose di Dio. Altrimenti le nostre menti sarebbero cieche e non potremmo capire. E' per questo che ad alcuni la Bibbia risulta incomprensibile, perché mancano dell'assistenza indispensabile dello Spirito di Dio.

*“e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali. Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente. L'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa ed egli stesso non è giudicato da nessuno. Infatti «chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo istruire?» Ora noi abbiamo la mente di Cristo.” (1 Corinzi 2:13-16).*

Cosa c'è di così complicato? Non vediamo qui all'opera per la nostra redenzione ed illuminazione, per la nostra salvezza e per una crescita efficace nelle opere di Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo?

Lo Spirito Santo ci giustifica.

*“... siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio.” (1 Corinzi 6:11).*

Egli mette nel nostro cuore e sulle nostre labbra la lode!

*“E, perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: «Abbà, Padre».” (Galati 4:6).*

Lui soltanto può liberare.

*“Ora, il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà” (2 Corinzi 3:17).*

Distribuisce i suoi doni.

*“Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune. Infatti, a uno è data, mediante lo Spirito, parola di sapienza; a un altro parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito; a un altro, fede, mediante il medesimo Spirito; a un altro, carismi di guarigione, per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, potenza di operare miracoli; a un altro, profezia; a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue e a un altro, l'interpretazione delle lingue; ma tutte queste cose le opera*

*quell'unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole.”*  
**(1 Corinzi 12: 7-11).**

Dio stesso dimora in noi e noi siamo il Suo tempio, perché lo Spirito Santo dimora in noi.

*“Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.”* **(1 Corinzi 6:19-20).**

La dimora interiore dello Spirito Santo è promessa **a tutti** coloro che hanno creduto in Gesù e l'hanno ricevuto come loro personale salvatore e Signore della loro vita.

*“Noi siamo testimoni di queste cose; e anche lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli ubbidiscono».”* **(Atti 5:32).**

Per giusta conseguenza, se non abbiamo lo Spirito Santo dimorante in noi, non possiamo essere veri credenti.

*“Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui.”* **(Romani 8:9).**

*“Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui.”* **(Romani 8:14)**

Non c'è molta teoria.

L'enunciazione della dottrina della Trinità può essere complicata, visto che è ovviamente difficile spiegare con parole umane realtà divine quali la stessa persona di un Dio eterno e perfetto come quello che noi serviamo. Ma la verità di Dio che è Padre e Figlio e Spirito Santo è fuori di dubbio parte della nostra vita quotidiana.

## APPENDICE II

### La divinità di Gesù nella traduzione del Nuovo Mondo

La Traduzione del Nuovo Mondo, che per solo per semplicità da qui in avanti abbrevierò “TNM”, è la traduzione ufficiale delle Sacre Scritture utilizzata dai Testimoni di Geova.

Rispetto alle altre - a tutte le altre - versioni della Bibbia questa è un po' particolare. Una caratteristica che ci interessa qui, è la scomparsa della divinità di Gesù, dove è stato possibile motivarla in qualche modo, nella traduzione dei passi che l'attestano. Come dimostrerò nelle pagine a seguire, ciò è avvenuto in maniera arbitraria ed ingiustificata.

Il testo greco originale che utilizzerò come riferimento è *The Greek New Testament According to the Majority Text* edito da Zane C. Hodges e Arthur L. Farstad, pubblicato da Thomas Nelson Publishers, Nashville. Per i brani di questo capitolo esso è virtualmente identico alla prestigiosa 27ma edizione del Nestle-Aland ed anche al testo di Westcott e Hort, in verità piuttosto datato, visto che risale ormai al 1881, utilizzato dalla TNM.

Come traduzione italiana ho utilizzato la Nuova Riveduta, che nei passi che qui considero, rispecchia la consuetudine dei traduttori sia cattolici che protestanti.

#### **Giovanni 1:1**

- Il testo originale legge: Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος, καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν, καὶ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος.
- La Nuova Riveduta traduce: "Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio."
- La Traduzione del Nuovo Mondo (1967): "In principio era la Parola, e la Parola era con il Dio e la Parola era dio".
- La Traduzione del Nuovo Mondo (1987): "In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era un dio".

"The Amplified Bible" è una versione in inglese della Bibbia che si propone non solo di tradurre, ma di trasmettere al lettore anche le sfumature che possono essere evidenti solo per chi può avere accesso ai testi originali. Ecco come questa traduce Giovanni 1:1: "Nel principio (prima di ogni età) era la Parola (Cristo) e la Parola era con Dio, e la Parola era essa stessa Dio". Il crescendo del testo appare ancora più evidente. La Parola era, da prima che il tempo stesso fosse, nell'eternità, essa era. Era con Dio, col Padre, ed era essa stessa Dio, sebbene non fosse il Padre.

Non è di questo avviso la TNM.

Queste le motivazioni della traduzione ufficiale dei Testimoni di Geova riportate alla fine della edizione italiana del 1987:

"Alcune traduzioni usano qui espressioni come "un dio", "divina" o "simile a Dio" perché la parola greca *Θεός* (*theòs*) è un predicato nominale singolare che compare davanti al verbo e non è preceduto dall'articolo determinativo. Il Dio con cui la Parola o Logos era in origine è qui designato con l'espressione greca *ὁ Θεός*, cioè *theòs* preceduto dall'articolo determinativo *ὁ*, *ho*.

La costruzione del nome con l'articolo indica un'identità, una personalità, mentre un predicato nominale singolare privo dell'articolo che precede il verbo indica una qualità di qualcuno. Perciò la dichiarazione di Giovanni che la Parola o Logos era "un dio" o "divina" o "simile a Dio" non significa che questi fosse il Dio con cui era. Semplicemente esprime una certa qualità circa la Parola, o Logos, ma non lo identifica come Dio stesso. Nel testo greco ci sono molti casi di predicato nominale singolare privo di articolo che precede il verbo, come in Mr. 6:49; 11:32; Gv. 4:19; 6:70; 8:44; 9:17; 10:1, 13, 33; 12:6. In questi luoghi i traduttori inseriscono di solito l'articolo indeterminativo "un" prima del predicato per indicare la qualità o caratteristica del soggetto. Dal momento che in tali versetti prima del predicato può essere inserito l'articolo indeterminativo, si è altrettanto giustificati ad inserire l'articolo indeterminativo "un" prima del *Θεός* privo di articolo nel predicato di Giovanni 1:1 perché legga "un dio": le Sacre Scritture confermano la correttezza di questa versione.

Nel suo articolo "Predicati nominali qualitativi privi di articolo: Marco 15:39 e Giovanni 1:1", pubblicati nel *Journal of Biblical Literature*, vol.92, Filadelfia, 1973, Philip B. Harner afferma, a p. 85, che proposizioni come quella di Gv. 1:1, "con un predicato privo di articolo che precede il verbo, hanno primariamente significato qualitativo. Indicano che il *logos* ha la natura di *theos*. Non c'è alcuna base per considerare determinato il termine *theos*". A p. 87 del suo articolo Harner conclude: "In Giovanni 1:1 penso che la forza qualitativa del predicato sia così notevole che il nome non può essere considerato determinato".

Fin qui la Torre di Guardia.

Apro subito una piccola parentesi: l'edizione del 1967 della stessa TNM sembra non sapere nulla delle motivazioni alla base dell'edizione del 1987 e traduce "e la Parola era dio", attribuendo il titolo di "dio", scritto, però, in minuscolo, alla Parola. Ciò non può non lasciare almeno perplessi.

Ma passiamo ad esaminare in dettaglio le argomentazioni a sostegno della TNM del 1987.

Chiariamo subito che quando i Testimoni di Geova dicono che "alcune traduzioni usano qui espressioni come "un dio", "divina" o "simile a Dio", questo significa "sette traduzioni", tante quante ne citano - perché se ve ne fossero state di più, le avrebbero di sicuro chiamate in causa.

Per giusta conseguenza, possiamo subito obiettare che: tutte le altre traduzioni leggono "la Parola era Dio" o "Dio era la Parola", riconoscendo la divinità del *Logos*, della Parola, che è "Dio", non "dio" e tantomeno "un dio".

E', comunque, la stessa Torre di Guardia a specificare nella difesa a sostegno della sua "eccentrica" traduzione che "si può inserire l'articolo indeterminativo" e non che si "deve" farlo.

L'articolo citato di Philip B. Harner analizza due casi, Giovanni 1:1 e Marco 15:39, di “predicati nominali qualitativi privi di articolo”. E' perciò doveroso andare a controllare la Traduzione del Nuovo Mondo in Marco 15:39, che è la seguente:

“Or quando l'ufficiale dell'esercito, che stava lì accanto, di fronte a lui, ebbe visto che era spirato in queste circostanze, disse: “Certamente quest'uomo era **il Figlio di Dio**”. Non solo la traduzione non è “un figlio di Dio”, ma viene addirittura aggiunto l'articolo determinativo “il”.

Ma c'è dell'altro.

La Torre di Guardia cita Harner. Per farlo deve ritenerlo all'altezza della situazione; per beneficiare delle sue affermazioni su Giovanni 1:1, i Testimoni di Geova devono ritenere che questi abbia compreso l'autentico significato della divinità attribuita alla Parola.

Leggiamo le conclusioni di Harner nell'articolo citato dalla Watch Tower ancora una volta solo in parte! Ci attendono delle sorprese.

“Forse la frase potrebbe tradursi: “la Parola aveva la medesima natura come Dio”. Questa sarebbe una maniera di presentare il pensiero di Giovanni, che è, come io lo comprendo, che *ho logos* (la Parola), non meno di *ho theos* (Dio Padre), possedeva la natura di *theos* (Dio)”.

Per Harner - e concordo in pieno - la seconda volta che *theos* si presenta, non essendo preceduto dall'articolo determinativo, è qualitativo; qualitativo, ma per nulla riduttivo, come invece lo vorrebbe la Torre di Guardia; perché la qualità di essere Dio del *Logos*, la sua natura di Dio, non è descritta come inferiore a quella del Padre, pur essendo una persona da lui distinta.

Se Giovanni avesse voluto esprimere una qualità di divinità inferiore per la Parola, avrebbe utilizzato un altro termine<sup>7</sup> e non *theos* che, senza articolo determinativo, impiega riferendolo alla Deità in altri punti del suo vangelo: nei primi 18 versi, altre 5 volte, oltre a quella del verso 1: 6, 12, 13, 14, 18. In nessuno di questi casi ci sogneremmo di aggiungere l'articolo indeterminativo nella traduzione!

L'ottima grammatica "A Manual Grammar of the New Testament" di H.E. Dana e Julius R. Mantey, spiega così l'omissione dell'articolo in Giovanni 1:1:

“**πρὸς τὸν Θεόν** (con Dio) tende a sottolineare la comunione di Cristo con la persona del Padre; **Θεὸς ἦν ὁ Λόγος** (Dio è la Parola) enfatizza la partecipazione nella essenza della natura divina. La prima frase si intende riferita alla personalità, mentre la seconda al carattere.”, pag.140.

Giovanni non poteva affermare che la Parola è Dio Padre. Se avesse scritto **ὁ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος**, allora avremmo constatato che il Padre stesso è la Parola. L'eresia che vedeva le tre persone della Trinità solo come tre manifestazioni del Padre era chiamata Modalismo. Questa sarebbe giustificata qualora nella frase originale *theos* riferito alla Parola avesse avuto l'articolo determinativo, perché il Logos, la Parola, verrebbe così identificato con la persona del Padre.

Ma non è così.

L'omissione dell'articolo rende l'affermazione trinitaria perché enfatizza appunto la qualità della Parola di essere Dio. Essa non è il Padre, è una persona distinta dal Padre, eppure è Dio.

<sup>7</sup> Fa così Filone alessandrino quando parla del logos!



Comunque, molto spesso nel Nuovo Testamento, la parola greca *theos* ricorre senza l'articolo ed è tranquillamente tradotta "Dio".

C'è un brano che, nella mia lettura dell'originale mi ha colpito in modo particolare. L'accostamento della parola "Dio" con e senza l'articolo, però, è visibile solo in greco e certamente sfugge al lettore medio della Sacra Scrittura. Questo brano è Ebrei 11:16: "**διὸ οὐκ ἐπαισχύνεται αὐτοὺς ὁ Θεὸς Θεὸς ἐπικαλεῖσθαι αὐτῶν**". Traduce la TNM: "Quindi Dio non si vergogna di loro, di essere chiamato loro Dio". Con e senza articolo la parola "Dio" viene tradotta "Dio" e non si può fare altrimenti; qui come in Giovanni 1:1.

Ancora più interessante per la questione grammaticale che stiamo affrontando è un altro esempio, 1 Giovanni 1:5. La TNM traduce così questo verso: "E questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e vi annunciamo, che Dio è luce...".

L'originale greco della traduzione "Dio è luce" è: "**ὁ θεὸς φῶς ἐστίν**".

La costruzione è la medesima di Giovanni 1:1 ed è ancora più significativo che entrambe le frasi sono dello stesso autore sacro. Perché la TNM non traduce: "Dio è una luce"? Dovrebbe farlo se vuole essere coerente con quanto afferma per Giovanni 1:1. Il fatto che la parola "luce" (in greco **φῶς**) non sia preceduta dall'articolo determinativo, significa che Giovanni intende esprimere la qualità di Dio di essere luce. Se la parola fosse stata preceduta dall'articolo determinativo, l'apostolo avrebbe inteso indicare identità e non qualità. Come ad esempio accade in Giovanni 1:4: "**ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων**", che possiamo tradurre: "in lei (la Parola) vi era vita e la vita era la luce degli uomini". La prima volta che la parola "vita" è utilizzata non ha l'articolo determinativo, ma è presente quando l'apostolo dice che "la vita" – identità – era "la luce" – identità, non qualità – degli uomini.

Un ultimo esempio che cito è la stupenda affermazione che rinveniamo in 1 Giovanni 4:8: "**ὁ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν**", che la TNM traduce – e nessuno potrebbe tradurre altrimenti – "Dio è amore".

La TNM in Giovanni 1:1 è errata e le motivazioni addotte a suo sostegno sono infondate. "la Parola è Dio", la Bibbia lo attesta inequivocabilmente.

## **Giovanni 8:58**

- Il testo originale: **Εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, πρὶν Ἀβραὰμ γενέσθαι ἐγὼ εἰμι.**
- La Nuova Riveduta: "Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, io sono".
- La Traduzione del Nuovo Mondo: "Gesù disse loro: Verissimamente io vi dico: Prima che Abraamo venisse all'esistenza, io ero"

La TNM toglie di mezzo l'"io sono" di Gesù, in forte contrasto con "venisse all'esistenza" riferito per Abraamo, di solito considerato un'affermazione dell'eternità di Cristo, sostituendolo con un meno imbarazzante "io ero".

Secondo Richard A. Young l'idea che l'originale "io sono" trasmette al lettore "...è più dell'esistenza di Cristo prima di Abraamo; significa che Egli esiste eternamente", *Intermediate New Testament Greek, a linguistic and exegetical approach*, pag. 166.

L'introduzione della frase di Gesù con il tipico "in verità, in verità" lascia intendere che qualcosa di più che il fatto che Gesù fosse solo più vecchio di Abraamo fosse da intendersi in quell' "io sono".

Altri punti del vangelo di Giovanni ci propongo dei forti "io sono", seguito da "la Luce", "la Via", "la Verità", ecc... Nello stesso capitolo 8, ai vv. 24 e 28. Questa caratteristica dell'evangelista è chiaramente a favore di una ulteriore ripetizione al v.58.

Scrivendo in greco **ἐγώ εἰμι**, "ego eimi", in italiano "io sono", Giovanni non poteva non essere cosciente che per la Chiesa, uscita ormai dai confini della Palestina, della lingua e cultura ebraica, il raffronto fra la frase di Gesù e la traduzione greca dell'Antico Testamento di Esodo 3:14 sarebbe stato inevitabile.

In ultimo, la reazione dei giudei sembra eccessiva se la frase di Gesù non fosse stata per loro oltraggiosa al punto da spingerli a volerlo lapidare immediatamente, senza un ulteriore esame di quello che stesse affermando.

### **Romani 9:5**

- Il testo originale: **ὧν οἱ πατέρες, καὶ ἐξ ὧν ὁ Χριστὸς τὸ κατὰ σάρκα, ὁ ὧν ἐπὶ πάντων Θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας· Ἀμήν.**
- La Nuova Riveduta: "... ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. Amen! "
- La Traduzione del Nuovo Mondo: "...ai quali appartengono gli antenati e dai quali (sorsero) il Cristo secondo la carne: Dio, che è sopra tutti, (sia) benedetto per sempre. Amen".

La frase che attesta la divinità di Gesù sembra essere la più logica, la naturale conclusione di un inno strettamente cristologico.

Entrambe le letture sopra riportate sono, ad ogni modo, grammaticalmente possibili, ed è a ragioni di contesto, e, quindi, in un certo senso, a motivazioni soggettive, che bisogna riferire la scelta operata. In questo senso le citazioni dei padri che conoscevano la lingua originale e l'uso del periodo in cui vissero, risulta particolarmente utile.

Ippolito in "Contro Noeto", al capitolo 6, scrive: "Colui che è sopra tutti è Dio; perciò egli dice apertamente, "tutte le cose mi sono state date dal Padre mio", Matteo 11:27. Colui che è sopra tutti, Dio benedetto, è nato; ed essendo stato fatto uomo, egli è ancora Dio in eterno."

Tertulliano in "Contro Prassea", capitolo 15, commenta: "...egli chiama Cristo apertamente Dio, dicendo: "dai quali sono i padri, e dai quali proviene per quanto riguarda la carne Cristo, che sopra tutti, Dio benedetto per sempre."

Questo brano della Scrittura è compreso alla stessa maniera anche da Novaziano nel III secolo nel suo trattato sulla Trinità e da Ireneo in "Contro le eresie", Libro III, Capitolo 16.

## Colossesi 2:9

- Il testo originale: ὅτι ἐν αὐτῷ κατοικεῖ πᾶν τὸ Πλήρωμα τῆς θεότητος σωματικῶς.
- La Nuova Riveduta: "perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità"
- La Traduzione del Nuovo Mondo: "perché in lui dimora corporalmente tutta la pienezza della qualità divina"

Il termine utilizzato in Colossesi 2:9 e tradotto di solito con il corrispondente italiano *Deità*, è in greco, **θεότητος**. Scrive Joseph B. Lightfoot: "Nelle versione latine, a causa della povertà della lingua, sia **θεότης** che **θειότης** sono tradotti con lo stesso termine *divinitas*; ma questo si avvertì come inadeguato, e venne coniata la parola *deità*...".

Il termine utilizzato qui da Paolo, che ancora nella sua ricercatezza e pertinenza linguistica scarta le possibili alternative offerte dalla lingua greca, si sofferma sull'essenza e trova un corrispondente nell'italiano "Deità". L'alternativa **θειότης** che troviamo utilizzato altrove dallo stesso Paolo, pone enfasi sulla qualità, ed è tradotto in italiano con "divinità".

La TNM traducendo "qualità divina" vorrebbe sminuire la forza della frase. Come se avesse senso l'affiancare termini come *in lui abita corporalmente tutta la pienezza di un dio?*

In Romani 1:20, Paolo utilizza la parola **θειότης**, che indica la qualità divina. Eppure neanche in quel caso la frase può intendersi in alcun senso riduttiva. "Poiché le sue invisibili (qualità), perfino la sua sempiterna potenza e Divinità, si vedono chiaramente...", Romani 1:20, TNM. Vale la pena notare che la parola è tradotta dalla Torre di Guardia con l'iniziale in maiuscolo.

In realtà anche se dovessimo intendere che in Cristo "abitò corporalmente tutta la pienezza della qualità divina", la forza dei termini del contesto, lasciano intendere tutt'altro che una inferiorità della qualità divina posseduta dal Figlio. La Traduzione del Nuovo Mondo è errata, almeno imprecisa; ma il contesto è troppo efficace per non comprendere comunque che il passo conferma che Cristo è Dio. La differenza nella traduzione sposta solo l'attenzione dall'essenza, sottolineata nella traduzione corretta, alla qualità, nel termine proposto dalla Torre di Guardia.

Ma c'è di più sulla terminologia utilizzata da Paolo. Scrive ancora Lightfoot nel suo commentario ai Colossesi:

"E' evidente, ritengo, dai passi in San Paolo che la parola **τὸ πλήρωμα**, "pienezza" deve aver avuto un più o meno definito valore teologico quando egli scrisse. Questa supposizione, che è suggerita dalla frequenza della parola, sembra quasi inevitabile quando consideriamo la forma dell'espressione del primo passo citato, Colossesi 1:19. L'uso assoluto della parola, **πᾶν τὸ πλήρωμα**, "tutta la pienezza", sarebbe altrimenti incomprensibile, perché non si spiega in se stessa."

"Il senso in cui Paolo utilizza questo termine era senza dubbio quello che aveva già trovato riferito ad esso. Egli intende, come afferma esplicitamente nel secondo passo cristologico dell'epistola ai Colossesi (2:9), *il pleroma*, la pienezza della Deità. Nel primo passo, (1:9), sebbene la parola sia senza l'aggiunta della frase "**τῆς θεότητος**", il significato

richiesto dal contesto è il medesimo. L'autentica dottrina dell'unico Cristo, che è il mediatore assoluto nella creazione e governo del mondo, è opposta alla falsa dottrina della pluralità di mediatori, "troni, domini, principati, potenze". Una posizione assoluta ed unica è reclamata per lui, in quanto in lui risiede "tutto il pleroma", cioè il pieno completamento, la somma degli attributi divini, virtù ed energie."

### **Filippesi 2:5-7**

➤ Il testo originale: **5 Τοῦτο γὰρ φρονεῖσθω ἐν ὑμῖν ὃ καὶ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, 6 ὃς ἐν μορφῇ Θεοῦ ὑπάρχων, οὐχ ἀρπαγμὸν ἠγήσατο τὸ εἶναι ἴσα Θεῷ, 7 ἀλλ' ἐαυτὸν ἐκένωσε μορφὴν δούλου λαβὼν, ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος.**

➤ La Nuova Riveduta: "Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini;"

➤ La Traduzione del Nuovo Mondo: "Mantenete in voi questa attitudine mentale che fu anche in Cristo Gesù, il quale benché esistesse nella forma di Dio, non prese in considerazione una rapina, cioè che dovesse essere uguale a Dio. No, ma vuotò se stesso e prese la forma di uno schiavo, divenendo simile agli uomini."

Origene nei "Principi" Libro I, 2, 8 dimostra di comprendere questo brano come una attestazione della divinità del Figlio: "...per mostrare che il Figlio di Dio, il quale era nella forma di Dio, spogliandosi della Sua gloria, è suo scopo, proprio per mezzo di questa azione, dimostrarci la pienezza della Sua deità..."

... il Figlio di Dio, spogliandosi della sua eguaglianza col Padre, e mostrandoci la via per la Sua conoscenza, è reso la perfetta immagine di Lui".

E con Origene, tutti i padri prima del Concilio di Nicea che ho controllato citano questo passo in sostegno della divinità di Gesù.

La Traduzione del Nuovo Mondo ha delle pecche persino troppo ovvie.

E' evidente la forzatura del senso dove un processo culmina in un *essere* e non in un *diventare*. La TNM avrebbe avuto più senso se fosse stata: "non prese in considerazione una rapina, cioè voler *diventare* uguale a Dio". Invece, il modo in cui traduce serve soltanto ad impedire al lettore di percepire l'autentico significato di questo brano della Scrittura, la stupenda contrapposizione fra l'*essere* Dio di Gesù prima dell'incarnazione e il suo *diventare* servo facendosi uomo.

Un altro dettaglio negativo della versione della TNM è l'aggiunta di termini determinanti per il significato che vuole dare al passo ma inesistenti nell'originale. Il "No" che precede "ma vuotò se stesso" non esiste nel testo greco.

Ad ogni modo, sebbene in "forma di Dio" e il contesto tolgano ogni dubbio sul fatto che l'apostolo affermi la divinità di Gesù, la traduzione di questo brano non è facile.

Lo dimostrano le differenze fra le varie traduzioni.

Lightfoot traduce: "Sebbene egli preesistesse nella forma di Dio, egli non considerò l'uguaglianza con Dio un qualcosa che non dovesse sfuggire dalla sua stretta, *ma* svuotò se stesso, si spogliò, prendendo forma di servo." L'idea è la stessa di 2 Corinzi 8:9.

Lightfoot sottolinea ancora come certe incertezze nella traduzione di questo brano siano dovute all'influenza dell'uso della chiesa latina e alla sua insufficiente comprensione delle sfumature della lingua greca.

Il consenso degli scrittori cristiani di lingua greca in proposito, è significativo.

La lettura che soddisfa il contesto e l'intento della lingua originale è quella della Nuova Riveduta e, in generale, delle traduzioni più recenti della Bibbia.

Richard Young, nella sua grammatica di greco biblico, traduce Filippesi 2:6, come segue: "...(sebbene esistesse nella stessa natura di Dio, egli non considerò l'uguaglianza con Dio qualcosa cui aggrapparsi). Questo potrebbe anche rendersi: "egli ha sempre avuto la natura di Dio, comunque non considerò l'uguaglianza con Dio qualcosa cui aggrapparsi (cfr. TEB, NEB, JB).", *Intermediate New Testament Greek*, pag.156.

La confusione che crea la TNM non può distogliere la nostra attenzione dal fatto che la divinità di Gesù è pienamente ribadita dalla sola frase "essendo in forma di Dio", come non ho mancato già di evidenziare al capitolo otto.

### **Tito 2:13**

- Il testo originale: **προσδεχόμενοι τὴν μακαρίαν ἐλπίδα καὶ ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ.**
- La Nuova Riveduta: "... aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù."
- La Traduzione del Nuovo Mondo: "...mentre aspettiamo la felice speranza e la gloriosa manifestazione del grande Dio e del Salvatore nostro Cristo Gesù."

L'introduzione da parte della TNM di un secondo "del", che non si trova nel testo originale, cambia totalmente il significato alla frase, togliendo a Gesù il titolo di Dio.

Sostanzialmente la motivazione della Torre di Guardia è sempre la stessa. Nel caso in esame, come s'è fatto in altri, si può aggiungere il "del" sebbene non specificato nel testo. E da "si può" si passa a "si deve", perché, secondo i Testimoni di Geova, Paolo non avrebbe mai inteso dire che Gesù fosse Dio.

"A *Manual Grammar of the Greek New Testament*" di H.E. Dana e Julius R. Mantey, spiega: "quando la copula **καὶ** collega due nomi dello stesso caso, se l'articolo o qualsiasi dei suoi casi precede il primo dei suddetti nomi o participi, e non è ripetuto prima del secondo nome o participio, l'ultimo è sempre riferito alla stessa persona che è espressa o descritta dal primo nome o participio; cioè denota una ulteriore descrizione della già menzionata persona.

**τοῦ Κυρίου (ἡμῶν) καὶ σωτῆρος Ἰησοῦ Χριστοῦ**  
del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo. 2 Pietro 2:20.

L'articolo qui indica che Gesù è sia Signore che Salvatore. Così in 2 Pietro 1:1 τοῦ Θεοῦ ἡμῶν καὶ σωτῆρος Ἰησοῦ Χριστοῦ significa che Gesù è il nostro Dio e Salvatore. Nella stessa maniera Tito 2:13, τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, afferma che Gesù è il grande Dio e Salvatore.”, pag.147.

Per quanto riguarda la Traduzione del Nuovo Mondo in 2 Pietro 2:20 questa è corretta: "del Signore e Salvatore Gesù Cristo", sebbene sia lo stesso identico caso, la medesima costruzione, di Tito 2:13.

In **2 Pietro 1:1**, però, visto che è attestata la divinità di Gesù, la TMN preferisce tradurre: "...del nostro Dio e del Salvatore Gesù Cristo", sebbene "del" non sia di nuovo parte dell'originale e, abbiamo visto, non v'è alcun motivo per inserirlo, se non il mutilare volontariamente le Scritture del loro autentico significato.

### **Ebrei 1:6**

E' in questo brano che la Parola di Dio ci dice: **“Di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: "Tutti gli angeli di Dio lo adorino!”** (Ebrei 1:6). L'edizione della Traduzione del Nuovo Mondo del 1987 traduce invece: “Ma quando introduce di nuovo il suo Primogenito nella terra abitata, dice: “E tutti gli angeli di Dio gli **rendano omaggio**”. (il grassetto è mio). Ciò perché la Watch Tower non riconosce la divinità del Figlio di Dio e non accetta la sua adorazione. Eppure, forse stupirà il lettore sapere che la stessa Traduzione del Nuovo Mondo nell'edizione del 1967 leggeva invece: “Ma quando egli introduce di nuovo il suo Primogenito sulla terra abitata, dice: E tutti gli angeli di Dio lo **adorino**”. (il grassetto è mio)

Nessuna traduzione può pretendere di essere perfetta. Ma davanti a circostanze di questo genere non si riesce a capire dove finisca l'incompetenza e cominci la manipolazione. Comunque della versione dei Testimoni di Geova ne parlo più approfonditamente in un'appendice, alla fine di questo libro.

### **Ebrei 1:8-9**

➤ Il testo originale: πρὸς δὲ τὸν υἱόν, “ὁ θρόνος σου, ὁ Θεός, εἰς τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος· Ῥάβδος ἐθύτητος ἢ ῥάβδος τῆς βασιλείας σου. Ἠγάπησας δικαιοσύνην καὶ ἐμίσησας ἀνομίαν· διὰ τοῦτο ἔχρισέ σε ὁ Θεός, ὁ Θεός σου, ἔλαιον ἀγαλλιᾶσεως παρὰ τοὺς μετόχους σου·

➤ La Nuova Riveduta: "parlando del Figlio dice: "Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia. Tu hai amato la giustizia e hai odiato l' iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni"

➤ La Traduzione del Nuovo Mondo: "Ma riguardo al Figlio: "Dio è il tuo trono per i secoli dei secoli, e (lo) scettro del tuo regno è lo scettro di rettitudine. Hai amato la giustizia

ed hai odiato l'illegalità. Perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di esultanza più dei tuoi compagni".

Citando questo passo, scrive Origene: "...Ma fai attenzione a quanto segue, dove egli è chiamato Dio: "perché il tuo trono, o Dio, è nei secoli dei secoli: uno scettro di giustizia è lo scettro del tuo regno. Tu hai amato la giustizia ed hai odiato l'iniquità: perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia sopra i tuoi compagni." E osserva che il profeta, parlando con familiarità di Dio, il "cui trono è nei secoli dei secoli," e "uno scettro di giustizia è lo scettro del suo regno", dice che questo Dio è stato unto da un Dio che era il suo Dio, ed unto perché più dei suoi compagni aveva amato la giustizia ed odiato l'iniquità", "Contro Celso" Libro, I, 56.

La Traduzione del Nuovo Mondo è errata e non ha senso, se non quello di corrompere l'autentico significato delle Scritture.

Scrivono Bosio nel suo commento alla traduzione del passo in questione: "la versione greca non dà luogo a difficoltà. Così come l'ebraico *Elohim* come il greco ὁ Θεός al principio della citazione sono da considerarsi come vocativi (o Dio), poiché il tradurre *il tuo trono (è) Dio* urta contro alle regole del parallelismo ebraico e non dà senso intelligibile".

### **Ebrei 1:10-12**

La Traduzione del Nuovo Mondo inserisce il nome "Geova" anche nel Nuovo Testamento, volendo recuperare così il Tetragramma ebraico (יהוה) il nome divino rivelato a Mosè in Esodo capitolo 3. Lo fa sostituendolo al termine greco "Kyrios", cioè "Signore", volendo invertire quel processo che aveva portato già chi aveva tradotto l'Antico Testamento dall'ebraico al greco a sostituire il nome divino ebraico con "Kyrios", "Signore" in greco. E' ragionevolmente da ritenere che questa prassi si sia estesa anche al Nuovo Testamento scritto in greco, visto che è Kyrios e non il Tetragramma che viene letto nelle citazioni che questo propone dall'Antico Patto.

Certo se l'attaccamento al nome di Dio era così importante come sostiene la Watch Tower non ha incorporato il Tetragramma anche se il Nuovo Testamento era scritto originariamente in greco? Molte sono le parole ebraiche che vengono semplicemente traslitterate nel greco del Nuovo Testamento: Alleluia, Amen, Osanna, Maranatha, ecc ...

Comunque sia, per rispettare la sua teoria, la Torre di Guardia dovrebbe tradurre Ebrei 1:10 nel seguente modo: "E: "Tu nel principio, **Geova**, ponesti le fondamenta della terra e i cieli sono [le] opere delle tue mani". Non lo fa invece e traduce: "E: "Tu in principio, **Signore**, ponesti le fondamenta della terra e i cieli sono [le] opere delle tue mani."

Andiamo infatti a leggere cosa dice nella stessa Traduzione del Nuovo Mondo (Ed. 1987) il testo ebraico che cita l'epistola agli Ebrei.

"Affinché il nome di **Geova** sia dichiarato in Sion

E la Lode in Gerusalemme

Quando si radunano tutti insieme i popoli

E i regni per servire **Geova**

Per la via egli afflisse la mia potenza

Accorciò i miei giorni

Dicevo: ‘O mio Dio,  
Non togliermi via alla metà dei miei giorni  
I tuoi anni sono per tutte le generazioni  
Molto tempo fa ponesti le fondamenta della stessa terra  
E i cieli sono l’opera delle tue mani.  
Essi stessi periranno, ma tu stesso continuerai a stare  
E proprio come una veste tutti si consumeranno.  
Proprio come un abito tu li sostituirai, e finiranno il loro turno.  
Ma tu sei lo stesso, e i tuoi propri anni non si completeranno.’  
(Salmo 102:21-27)

In Ebrei l’autore aggiunge “Signore” perché cita in parte il Salmo e potrebbe sfuggire al lettore il soggetto. Egli scrive “Signore” che è il termine che utilizza la LXX (Settanta), la traduzione greca dell’Antico Testamento al posto del Tetragramma, tradotto Geova dalla Watch Tower. E’ quindi “Geova” che, per coerenza con se stessi, avrebbero dovuto scrivere in questo caso i Testimoni e non “Signore”. Ma visto che ciò avrebbe cozzato con la negazione della divinità di Gesù, non è così che avviene.

Non dobbiamo comunque perdere di vista l’ovvio: l’autore ispirato del Nuovo Testamento cita un brano che parla di Dio e lo riferisce a Gesù, sottolineando (anche in altri punti dell’epistola) la sua immutabilità, qualità propria di Dio che viene ricordata nel Salmo.



## APPENDICE III

### Problemi testuali del Nuovo Testamento e la dottrina della Trinità

In questa appendice considereremo le diverse versioni di passi trinitari non dovute a scelte di traduzione, bensì alla ricostruzione del testo originale adottata.

Comprendo benissimo di affrontare qui una problematica di solito poco nota al lettore italiano medio della Bibbia. Trattarne, però, potrà solo gettare luce su alcuni punti di solito oscuri a molti.

La critica testuale è una branca di studi che si propone di raccogliere, catalogare e valutare le prove manoscritte del Nuovo Testamento allo scopo di ottenere se non il recupero del testo originale, almeno un testo che si vicini ad esso il più possibile.

La necessità di una critica testuale per il Nuovo Testamento origina da due elementi:

- gli autografi dei libri della Bibbia sono andati perduti;
- i manoscritti giunti fino a noi mostrano in vari punti delle divergenze, delle *letture* divergenti, delle cosiddette *varianti*.

Queste problematiche riguardano tutti i libri provenienti dall'antichità, visto che soltanto dall'invenzione della stampa in avanti si sono potute produrre un numero di copie di uno scritto tutte esattamente uguali. Prima di allora, la diffusione e la trasmissione dei libri era possibile solo attraverso la loro copiatura, processo lento e difficile che non poteva non introdurre errori nel testo.

Nel caso del Nuovo Testamento, l'abbondanza delle prove manoscritte (con l'antichità delle stesse, un grande vantaggio che ci permette di affermare la certezza del testo in nostro possesso), rende, paradossalmente, difficile l'opera della critica. Accanto ad un alto numero di manoscritti, infatti, troviamo un alto numero di *errori* di copiatura e quindi di *varianti*.

E' bene sottolineare subito che alla fine dell'esame dello stato del testo del Nuovo Testamento, nelle edizioni critiche oggi a nostra disposizione, considerando anche che molte delle varianti sono di nessuna reale influenza sul significato, possiamo ritenere il testo in nostro possesso virtualmente identico a quello uscito dalle penne degli autori ispirati.

Con questo presupposto in mente, comprenda il lettore che parliamo di puri dettagli quando diciamo che non tutte le edizioni critiche del Nuovo Testamento sono esattamente uguali. In particolare risaltano le differenze fra il testo in voga fino alla seconda metà del XIX secolo, il cosiddetto *Textus Receptus*, alla base di tutte le traduzioni antiche (come ad esempio la Diodati) e il testo critico moderno, che si basa sulla testimonianza di manoscritti di più recente scoperta, ma più antichi e provenienti da una *tradizione testuale* diversa rispetto a quelli utilizzati per il *Receptus*. Salvo rare eccezioni (vedi Nuova Diodati), quasi tutte le moderne traduzioni si rifanno al testo critico moderno

La Traduzione del Nuovo Mondo, per il Nuovo Testamento, traduce il testo greco di Westcott e Hort del 1881, come ho già detto. Sulla stessa scia, ma senz'altro scientificamente più validi e, comunque, regolarmente aggiornati con le ultime scoperte, sono il Nestle-Aland ed il testo delle United Bible Societies, alla base della maggior parte delle versioni più recenti. Questi, nelle loro edizioni critiche, sono dei supporti di studio indispensabili che forniscono un sufficientemente nutrito apparato per la valutazione delle principali varianti del Nuovo Testamento.

Personalmente nutro una marcata preferenza per il testo Maggioritario. Quest'ultimo è chiamato così proprio perché contenuto nella stragrande maggioranza degli oltre 5000 manoscritti disponibili per il testo greco originale del Nuovo Testamento. E' caratterizzato da uno straordinario accordo fra i suoi testimoni. Accordo significativo se si considera il grande numero dei manoscritti che lo supportano. Ancora più significativo se si considera l'indipendenza fra di loro, chiara dalle piccole differenze esistenti e dalla diversità dei luoghi di provenienza. L'uso delle chiese, a mio avviso, conferma la sua validità in quanto ritiene come autentiche delle porzioni di Scrittura che lo caratterizzano quali Marco 16:9-20 e Giovanni 7:53-8:11 ad esempio, che sono invece omessi dai manoscritti alla base del testo critico moderno. Se di fatto, anche se non per scelta critica, due delle caratteristiche principali dei testimoni preferiti dalla critica moderna sono state scartate dall'uso della Chiesa, come possiamo non avvicinarci ai loro dettagli minori già con sospetto, come possiamo considerarli superiori, migliori?

Alla questione ho dedicato un libro in lingua italiana che ho finito di recente. E' già disponibile sul mio sito [www.studibiblici.eu](http://www.studibiblici.eu).

La ricostruzione critica che ho utilizzato per questo studio, come ho già detto al capitolo precedente, è quella di Zane C. Hodges ed Arthur L. Farstad, *The Greek New Testament According to the Majority Text*, nella sua versione pubblicata da Thomas Nelson nel 1994. E' probabilmente l'edizione più famosa e diffusa del testo Maggioritario.

Un'altra edizione critica del testo che loro stessi chiamano nel titolo "bizantino" è quella di Maurice A. Robinson e William G. Pierpont, pubblicata nella loro opera *The New Testament in the Original Greek, Byzantine Textform*, Chilton Book Publishing, 2005.

In ultimo cito Wilbur Pickering che ha collaborato al lavoro di Hodges e Farstad e, dopo avere pubblicato per Thomas Nelson *The Identity of the New Testament Text*, ha interamente tradotto in inglese il testo maggioritario, del quale, a sua volta, ha prodotto un'edizione critica disponibile gratuitamente sul sito *internet* [www.walkinhiscommandments.com](http://www.walkinhiscommandments.com). Il dottor Pickering è stato così gentile da scrivere l'introduzione al mio studio in lingua inglese in sostegno del testo maggioritario.

Premesso quanto sopra, mi appresto a discutere alcuni punti di disaccordo fra le diverse edizioni critiche che toccano la questione trinitaria.

## Giovanni 1:18

- Il testo Maggioritario: Θεὸν οὐδεὶς ἑώρακε πώποτε· Ὁ μονογενὴς Υἱὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς, ἐκεῖνος ἐξηγήσατο.
- Il testo originale di Westcott e Hort e del Nestle-Aland al posto di



## ‘Ο μονογενής Υἱός

legge:

### μονογενής θεός

- La Nuova Diodati: "Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che l'ha fatto conoscere."
- La Nuova Riveduta: "Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere."
- La Traduzione del Nuovo Mondo: "Nessun uomo ha mai visto Dio; l'unigenito dio che è nel (la posizione del) seno presso il Padre è colui che l'ha spiegato."

Premetto che non comprendo perché la TNM aggiunga l'articolo determinativo davanti ad "unigenito", visto che manca nell'originale e non utilizzi invece quello indeterminativo, se non altro per coerenza con il principio che ha sublimato nel tradurre alla sua maniera Giovanni 1:1.

Ad ogni modo, sebbene la stessa Nuova Riveduta adotti la lettura "unigenito Dio" anziché "l'unigenito Figlio", e molti la considerino supportare la divinità di Cristo, ciò non mi incoraggia a credere che questa abbia alcuna probabilità di essere l'originale. E' opinione di chi scrive, infatti, che la lettura originale sia quella della Diodati, della Nuova Diodati, della Riveduta Luzzi e delle traduzioni che le seguono. La confutazione delle idee sostenute dai Testimoni di Geova in base all'interpretazione di questo passo come rinvenuto nella TNM, non sarà condotta sull'esegesi del testo, quanto sulla attendibilità della lettura "unigenito dio".

Spiegare le differenze nei manoscritti del Nuovo Testamento è in questo caso molto facile. Visto che nell'antichità i nomi divini (detti *Nomina Sacra*) venivano spesso abbreviati, anche per motivi di spazio (i manoscritti erano ingombranti e costosi), la differenza fra υἱός, abbreviato υς, e θεός, abbreviato θς, si riduce ad una sola lettera.

Il commento al Vangelo di Giovanni della Nuovissima Versione dai Testi Originali, traduzione cattolica, che opta per la lettura "Dio", è il seguente: "...L'Unigenito Figlio" si trova in alcuni codici unciali (manoscritti copiati interamente in lettere maiuscole), di cui il più importante l'A (il codice Alessandrino del V secolo), in moltissimi minuscoli, in molte traduzioni e molti Padri. Le ragioni che militano a favore del testo da noi scelto sono: 1) l'attestazione dei papiri più antichi P66 e P75, S\*, B, C, L; 2) Il fatto che l'altra lezione "L'Unigenito Figlio" è lezione più facile, nata forse per assimilazione a Giovanni 3, 16.18; 1Gv 4,9.", Nuovissima Versione della Bibbia, Giovanni, a cura di Giuseppe Segalla, pag. 145.

Vediamo in concreto come sono schierate le prove manoscritte.

- "l'unigenito", un manoscritto latino soltanto.
- "unigenito Dio", senza articolo determinativo, Papiro 66, Sinaitico, Vaticano, C, L.
- "l'unigenito Dio", con l'articolo determinativo, Papiro 75, il manoscritto minuscolo 33.
- "l'unigenito Figlio", il rimanente delle prove manoscritte.

Secondo gli studiosi che sostengono la lettura "*Dio*", la lettura dei manoscritti più antichi a nostra disposizione, Vaticano e Sinaitico, del papiro 66, dei codici C ed L, sarebbe quella autentica, uscita dalla penna dell'evangelista o, in ultima analisi, la meglio attestata. Per errore, o per armonizzare il passo con altri di Giovanni, i copisti avrebbero sostituito *Dio* con *Figlio*, aggiungendo anche l'articolo determinativo. Il fatto che difficilmente avrebbe potuto succedere il contrario, cioè che qualcuno avrebbe sostituito il semplice e logico *Figlio* con *Dio* rendendo il passo solo più oscuro, se non incomprensibile, risolverebbe la questione a favore della lettura "*unigenito Dio*".

Di diversa opinione chi scrive.

E' vero il principio che la lettura più difficile fra quelle disponibili è la più probabile. Ma è sempre possibile che siano state delle motivazioni che ignoriamo ad avere portato ad apportare dei cambiamenti del testo, che ci sembrano oggi oscuri e immotivati, ma che invece possono essere serviti a degli scopi ben precisi, in particolare dottrinali: causa prima per le alterazioni volontarie del testo nell'antichità. E, con i Testimoni di Geova, scopriamo, anche oggi.

Sono principalmente motivazioni oggettive, comunque, esterne al testo, che mi portano a scartare la lettura "*unigenito Dio*", motivazioni connesse al carattere dei manoscritti che la supportano. E' vero che questi sono i manoscritti più antichi in nostro possesso: è la motivazione propinata regolarmente ai poco informati per dimostrare la loro autorità, mentre chiunque sia un tecnico della ricostruzione dei testi antichi sa bene che l'antichità è solo una delle caratteristiche d'un manoscritto, e che, accanto ad essa, per dimostrarne l'affidabilità, vanno valutati anche altri dati, non meno importanti.

Il fatto che il testo "alessandrino", "egiziano", supportato appunto dai manoscritti più antichi (manoscritti in fondo sopravvissuti grazie alle condizioni climatiche del luogo) sia quello preferito oggi, lo dobbiamo soprattutto, a mio avviso, al fatto che le idee degli ambienti dove questo s'è sviluppato siano le stesse di una certa critica moderna di solito avversa ai capisaldi tradizionali della fede evangelica in particolare e cristiana in generale. Alcuni studiosi, ad esempio, hanno sempre sostenuto che la chiusa di Marco 16:9-20 non fosse autentica, in virtù di considerazioni interne al testo. Quindi è stato naturale che i codici Vaticano e Sinaitico siano stati considerati da questi i migliori manoscritti quando in entrambi quella veniva ad essere omessa; poco importava persino che una tale omissione apparisse chiaramente volontaria e che tracce d'un comportamento tanto scorretto da parte di uno scriba invalidino di molto l'attendibilità del suo lavoro di copiatura, proprio perché tale più non rimane per diventare invece un'edizione, redazione, personale, fatta in base a principi che ignoriamo.

Segni di cambiamenti volontari sono una caratteristica dei manoscritti attestanti il testo egiziano. A dimostrazione che anche nel caso considerato possiamo trovarci davanti ad una variazione caratteristica di un certo tipo di testo, sarà utile considerare il disaccordo esistente fra gli stessi testimoni attestanti la lettura *Dio*.

Il papiro 66, il codice Sinaitico, il Vaticano, C ed L non hanno l'articolo determinativo davanti ad *unigenito*. Il papiro 75, il codice Sinaitico corretto, e il manoscritto minuscolo 33, pur in teoria supportando lo stesso tipo di testo dei precedenti, hanno l'articolo determinativo davanti ad *unigenito*. Il codice Sinaitico, e ciò la dice lunga sulla sua affidabilità, omette la frase che segue "che è".

Sebbene supportano lo stesso testo, e la stessa variante specifica, i manoscritti in favore della variante "*Dio*", contrastano fra di loro in un dettaglio non secondario. Nulla ha meno valore della testimonianza di testimoni contrastanti fra di loro.

Dettaglio significativo è che l'omissione o l'aggiunta dell'articolo determinativo non può essere avvenuta per caso, dimostrazione della eccessiva stima delle loro capacità di giudizio degli scribi autori di questi manoscritti.

Ancora, visto che il testo alessandrino è caratterizzato da omissioni e non da aggiunte, è più probabile che il testo senza l'articolo sia stato ottenuto dalla volontaria omissione dello stesso. Quindi il testo con l'articolo è il più probabile.

Il testo che supporta la lettura "*l'unigenito Figlio*", è quello cosiddetto Bizantino o Tradizionale, o Maggioritario, ed è rinvenuto in tutti gli altri manoscritti del Nuovo Testamento. Personalmente non capisco quale migliore attestazione debba avere una variante per ritenersi originale.

Volendo concludere, sono convinto che in qualunque modo lo si voglia scrivere, *l'unigenito dio* o *l'Unigenito Dio*, ha davvero molta più probabilità d'essere uscito da una corruzione gnostica del testo anziché dalla penna dell'evangelista Giovanni.

Per queste motivazioni credo che non siano state fornite prove valide per dimostrare che la lettura originale di Giovanni non sia quella tradizionale: "l'unigenito Figlio".

### **Giovanni 3:13**

- Il testo Maggioritario: **καὶ οὐδεὶς ἀναβέβηκεν εἰς τὸν οὐρανὸν εἰ μὴ ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς, ὁ Υἱὸς τοῦ Ἀνθρώπου ὁ ὢν ἐν τῷ οὐρανῷ.**
- La Nuova Riveduta: "Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo che è nel cielo."
- Il testo originale di Westcott e Hort ed il Nestle-Aland omettono la parte finale del verso: **ὁ ὢν ἐν τῷ οὐρανῷ** - in italiano: "che è nel cielo"
- La Traduzione del Nuovo Mondo: "Inoltre, nessun uomo è asceso al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo".

Sebbene mi sia accorto di non aver dato granché rilevanza a questo passo nel mio scritto, visto che nella sua versione lunga è ritenuto una prova dell'onnipresenza del Figlio e, quindi, della sua divinità, credo sia comunque necessario chiarire quale sia la sua forma originale.

I Testimoni di Geova utilizzano il testo breve, visto che traducono dalla ricostruzione del Nuovo Testamento greco di Westcott e Hort. Hanno dalla loro anche il più recente testo greco della United Bible Societies. Il Comitato di quest'ultima ha deciso di adottare la lettura breve per i motivi che ha espresso Bruce Metzger nel suo "*A Textual Commentary on the Greek New Testament*": "impressionato dalla qualità dell'attestazione esterna a favore della lettura breve", pag.175, cioè dei manoscritti che la supportano. Sono infatti a favore dell'omissione i manoscritti Sinaitico, Vaticano, L, e 33 i papiri P66 e P75.

Il resto delle prove manoscritte è contro.

La lettura della traduzione cattolica Nuovissima Versione della Bibbia, che ho tirato in questione nel paragrafo precedente su Giovanni 1:18, è stavolta quella del testo Maggioritario. Vediamo per quali ragioni. La lettura breve... "ha a suo favore molte testimonianze esterne più antiche...Però tutte provengono dalla stessa tradizione egiziana. La lezione più lunga ha la testimonianza di diverse tradizioni testuali; risulta inoltre modificata in altri codici, che omettono "che è" oppure lo cambiano nell'imperfetto "era"; ciò che denota la difficoltà della lezione stessa, ritenuta certo originale. Infine, la lezione lunga sembra richiesta dal ritmo in quanto così risultano tre stichi ben bilanciati.", pag.175.

E' facile immaginare di trovarsi davanti ad un'altra omissione del testo egiziano. Una omissione che non ha intaccato il testo come trasmesso in altre parti della cristianità, ma che riesce a riscuotere un certo consenso grazie all'età dei manoscritti che la sostengono. Ma, come abbiamo detto, l'età dei manoscritti da sola non può essere determinante.

Se è facile immaginare una omissione volontaria, per semplificare il passo o anche per motivi dottrinali, è molto difficile immaginare il senso d'una eventuale interpolazione.

La lettura lunga è senz'altro da preferirsi.

### **1 Timoteo 3:16**

- Il testo Maggioritario: Θεὸς ἐφανερώθη ἐν σαρκί, ἐδικαιώθη ἐν Πνεύματι, ὤφθη ἀγγέλοις, ἐκηρύχθη ἐν ἔθνεσιν, ἐπιστεύθη ἐν κόσμῳ, ἀνελήφθη ἐν δόξῃ
- Il testo di Westcott e Hort ed il Nestle-Aland leggono: ος al posto di Θεὸς
- La Traduzione del Nuovo Mondo: "Egli fu reso manifesto nella carne"
- La Nuova Riveduta: "Senza dubbio, grande è il mistero della pietà: Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria."
- La Nuova Diodati: "Dio è stato manifestato in carne"

Anche qui ci troviamo davanti ad un facile cambiamento del testo, volontario o accidentale, possibile sostituendo, nell'originale greco, ancora meno che una lettera. "Dio", Θεὸς, è infatti abbreviato Θες.

La lettura "Dio" è supportata dal testo Maggioritario.

E' opinione diffusa che in 1 Timoteo 3:16 Paolo incorpori nella sua epistola un inno cristologico indipendente. Nonostante la lettura "Dio" sia supportata dalla maggioranza dei manoscritti, con l'incertezza per la testimonianza di alcuni altri codici, mi sembra che la lettura dei manoscritti più antichi, supportata anche dalla versione latina, che è molto difficile sia stata inserita per qualsivoglia motivo nel testo, sia da considerarsi la più probabile.

Mi sembra comprensibile il fatto che il cambiamento in *Dio* sia stato introdotto per motivi dottrinali o accidentalmente e poi facilmente preferito. E', quindi, a mio avviso da considerarsi come uno sviluppo del testo e non l'originale. Una considerazione interna al

testo come quella che propongo, quindi soggettiva, potrebbe lasciare il posto a chi vuole attenersi solo a prove oggettive, quali sono quelle manoscritte, e optare per la lettura "Dio" come fanno i miei amici sostenitori del testo maggioritario. E c'è una considerazione interna a favore di quest'ultima possibilità: l'oggettiva difficoltà del testo greco che legge **ος**. Una lettura in realtà impossibile a tradursi. La Nuova Riveduta traduce "Colui", sebbene il greco **ος** non significa "Colui" e non è nemmeno l'"egli" della Traduzione del Nuovo Mondo e di altre versioni.

E' mio avviso, però, che quale sia la lettura che si adotti, il senso del brano non cambia. Se anche riteniamo originale **ος**, non possiamo credere che l'apostolo non stia comunque sottolineando il miracolo dell'incarnazione. Perché se in Cristo Dio non fosse incarnato, dove sarebbe lo straordinario in una tale affermazione?

L'esame dei cavilli non ci può far perdere di vista l'ovvio.

### **1 Giovanni 5:7-8**

➤ Il testo originale dal Textus Receptus: *7 ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες ἐν τῷ οὐρανῷ, ὁ Πατήρ, ὁ Λόγος καὶ τὸ Ἅγιον Πνεῦμα, καὶ οὗτοι οἱ τρεῖς ἓν εἰσι· 8 καὶ τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες ἐν τῇ γῆ, τὸ Πνεῦμα καὶ τὸ ὕδωρ καὶ τὸ αἷμα καὶ οἱ τρεῖς εἰς τὸ ἓν εἰσιν.*

➤ Il testo Maggioritario è in questo caso uguale a quello di Westcott e Hort ed al Nestle-Aland: **"ὅτι τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες: τὸ Πνεῦμα καὶ τὸ ὕδωρ καὶ τὸ αἷμα καὶ οἱ τρεῖς εἰς τὸ ἓν εἰσιν."**

➤ La Nuova Diodati: "Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza nel cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno. Tre ancora sono quelli che rendono testimonianza sulla terra: lo Spirito, l'acqua e il sangue; e questi tre sono d'accordo come uno".

➤ La Nuova Riveduta: "Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e i tre sono concordi".

➤ La Traduzione del Nuovo Mondo: "Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza, lo spirito e l'acqua e il sangue, e i tre sono concordi".

Per la lettura lunga di questo passo della Bibbia non possiamo nemmeno dire di potere attingere ad un testo greco originale. Gli otto manoscritti che la contengono sembrano averlo tradotto dal latino. Quattro degli otto hanno il testo lungo il margine. Sei sono copie risalenti al sedicesimo secolo. Una risale al diciottesimo secolo. La copia più antica, risalente al decimo secolo ed ha il testo nel margine. Sembra che uno di questi manoscritti, il minuscolo 61 sia stato addirittura prodotto per motivarne l'inclusione della versione lunga nel *Textus Receptus* di Erasmo da Rotterdam, che in un primo momento la ometteva.

E' plausibile, come si ritiene, che il passo sia originato da una interpretazione allegorica del testo di 1 Giovanni 5:7-8, che, in un primo tempo annotata sui margini, abbia finito per essere incorporata nel testo.

Il testo originale è al di là di ogni dubbio quello breve.

Per alcuni la dottrina della Trinità sembra relegata a questo brano della Scrittura. Ma abbiamo dimostrato ampiamente nelle pagine precedenti che non è così. Non me ne vogliano i fratelli che lo ritengono originale, ma sono convinto che sostenere ancora oggi l'autenticità di questo passo come lo leggiamo nel *Textus Receptus* ed utilizzarlo per la difesa della dottrina trinitaria, può solo nuocere alla nostra causa.





## APPENDICE IV

### Eternità, Incarnazione e Rivelazione del Logos negli scritti dell’apostolo Giovanni

Ho già parlato della “Parola” di Giovanni come eterna persona con il Padre, con lui agente creatore di ogni cosa, come lui Dio. Ebbene il termine “Parola” italiano corrisponde alla parola greca originale *Logos*, ὁ Λόγος. In questa appendice utilizzerò il termine originale e la sua traduzione alternativamente, in base al contesto.

La traduzione dall’originale greco, se non detto diversamente, è mia.

#### a. Eternità, “personalità” e deità del logos: Giovanni 1:1

Scriva così l’apostolo Giovanni all’inizio del suo Vangelo:

“Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος”<sup>8</sup>

“In principio era il Logos”.

Riporto il testo greco perché credo sia pertinente dare un’occhiata alla traduzione greca dei LXX in Genesi 1:1 per comprendere di cosa parli in concreto il brano quando dice: “In principio”.

L’originale ebraico di questo stupendo inizio della Parola di Dio legge così:

בראשית ברא אלהים את השמים ואת הארץ<sup>9</sup>

Genesi 1:1, legge:

Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν<sup>10</sup>

In italiano: “In principio Dio creò il cielo<sup>11</sup> e la terra”.

Ἐν ἀρχῇ (En arché) traduce l’ebraico בראשית, (Berescit) dandoci la certezza che quando l’apostolo Giovanni apre il suo vangelo con le parole “In principio”, Ἐν ἀρχῇ, (En arché) si sta riferendo proprio a בראשית, (Berescit) prima parola del primo libro di Mosè.

<sup>8</sup> Si legge “en arché en ho Logos” L’acca è aspirata come la “c” nel dialetto toscano.

<sup>9</sup> Si legge (da destra verso sinistra): “Berescit barà Elohim et shamahim vet haharez”. Anche qui l’acca è aspirata, sebbene sia un suono un po’ diverso dall’acca aspirata delle lingue occidentali.

<sup>10</sup> Si legge: “En arché epoiesen o Theos ton uranon kai ten ghen”.

<sup>11</sup> Sebbene la parola ebraica originale sia suscettibile di poter essere tradotta sia “cieli” che “cielo”, è quest’ultima possibilità che viene adottata dalla LXX

Il “principio”, l’inizio della creazione di Dio, è anche l’inizio del trascorre del tempo. Prima di quell’attimo non siamo nemmeno autorizzati a parlare di “tempo”. E’ quel attimo, il primo che la mente umana riesce a concepire, il primo e più lontano al quale possiamo in ogni senso riferirci. Al di fuori del tempo, infatti, non sappiamo cosa vi sia – né credo possiamo riuscire a comprenderlo. Prima di quell’istante vi era solo quel concetto astratto che chiamiamo “eternità”.

“*In principio era il Logos*”. Nel momento più remoto al quale la nostra mente può giungere, già allora **era** il Logos di Dio, già allora esisteva.

L’apostolo mette in evidenza il netto contrasto fra l’essere del Logos e l’inizio della creazione di Dio, l’eternità del primo ed il divenire del secondo – quasi per metterci subito in guardia dal pensare che il Logos possa esser stato anche lui creato.

Egli era. Egli non viene all’esistenza. Nel momento del passaggio dell’eternità allo scorrere del tempo, il Logos già era.

“**καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν**”, “e il Logos era presso Dio”, oppure “e il Logos era con Dio”.

E’ mia opinione che quando ci si riferisce al Logos di Giovanni e lo si mette in relazione alla filosofia greca, si fa un torto alla cultura ebraica ed alle stesse Scritture. E’ verissimo che la parola e persino il concetto di Logos si trovano nella cultura greca; ma è anche vero che la cultura ebraica aveva in sé il germe di un Logos di Dio e, già ai tempi di Gesù si era sviluppata un’interpretazione che ne identificava la presenza nelle Scritture ebraiche. Ed è a quest’ultime che Giovanni fa senz’altro riferimento.

In Genesi 1:26 leggiamo: “*Poi Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza"* (Nuova Riveduta). Questa frase è stata spiegata in diverse maniere. Ma in realtà, nella gradualità della Rivelazione di Dio, essa da frase oscura nel vecchio patto, diviene comprensibile e chiara nel nuovo. E l’apostolo Giovanni è ben conscio di dare la chiave di lettura per la sua (completa) comprensione quando afferma che “*In principio, era il Logos. Egli era con Dio*”. Quel plurale che implica l’interagire di più di uno (noi diciamo nella nostra lingua di più “persone”) di cui leggiamo nella Genesi, alla luce (e di luce veramente si tratta) dell’interezza della testimonianza delle Scritture, quei “noi” coinvolti nella frase di Genesi 1:26, per Giovanni, ispirato dallo Spirito Santo, altri non sono che Dio ed il suo Logos.

Sono secoli che ci si scervella in certi ambienti per capire cosa intendesse dire Mosè con le sue parole. E la semplice verità è che se non comprendiamo che l’autore della Genesi è fondamentalmente lo stesso dell’Apocalisse, la Bibbia rimane un rebus irrisolvibile. Se non leggiamo l’Apocalisse alla luce della Genesi, e la Genesi alla luce dell’Apocalisse non comprenderemo appieno il disegno dell’autore dietro quel testo. E così via, la chiave per la comprensione vera di ciascuno dei 66 libri del canone, è leggerlo alla luce degli altri 65!<sup>12</sup>

Come sa bene chi segue il mio lavoro, io amo scrivere. Ogni scrittore degno di questo nome comincia il suo lavoro con in mente l’idea dell’intreccio che riguarderà la sua opera. Nelle prime pagine getterà dei piccoli semi per stimolare la curiosità e l’intelletto del lettore attento. Pian piano farà comprendere un numero sempre maggiore di dettagli, fino allo sciogliersi di tutti i nodi che sarà il finale del libro.

---

<sup>12</sup> Asher Intrater la pensa anche lui così.

La Bibbia non è un romanzo giallo, o rosa, o di altro colore. Ma la sua trama si spiega all'interno dei libri che la compongono e non può essere letta alcuna sua parte senza considerare attentamente le altre sue porzioni non se si spera di riuscire ad avere la visione corretta dell'unico messaggio che fondamentalmente questa comunica all'uomo, non se si vuole comprende il Dio che si rivela all'uomo.

La parola ebraica utilizzata in Genesi 1:1 (e anche nei versi che seguono) che di solito viene tradotta Dio (אלהים, nel nostro alfabeto *Elohim*<sup>13</sup>) è in sé un termine, diremo per semplificare, al plurale. Anche questa apparente “stranezza” assume un significato nella teologia di Giovanni. Egli infatti aggiunge: “καὶ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος”<sup>14</sup>, cioè “e il Logos era Dio”.

Quindi il Logos che era in principio, che già esisteva quindi quando Dio creò ogni cosa; quel Logos che era con lui, con lui Dio conversava nella creazione; il Logos era Dio. E ciò spiega le parole che leggiamo in Genesi dopo il peccato dell'uomo: “Poi Dio il **SIGNORE** disse: **Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi**, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre”. (Genesi 3:22). Chi parla è Dio il **SIGNORE** (come traduce la Nuova Riveduta) *YHWH*<sup>15</sup>-*Elohim*, in ebraico “יהוה אלהים”. Come ho già detto in altri miei studi, l'affermazione di Giovanni non è sorprendente, né nuova, è solo una chiave di lettura dell'Antico Testamento. Anzi, la chiave di lettura dell'Antico Testamento su אלהים (*Elohim*), sui “noi” coinvolti nella creazione e sulla loro natura condivisa di Dio.

Nel greco di Giovanni 1:1 la parola “Dio” viene utilizzata in due maniere. La prima è “ὁ Θεός”, nella sua declinazione “τὸν Θεόν”, ed indica l'identità di Dio, la persona del Padre (“del Dio”, direi) con il quale era il Logos. La potenzialità della lingua greca permette a Giovanni di fornire una perfetta descrizione della diversa identità dei due, che sono “ὁ Θεός” e “ὁ Λόγος” ma anche della loro natura perché entrambi, implicitamente in “ὁ Θεός<sup>16</sup>”, in quanto chiaro dalla maniera nella quale è chiamato, ed esplicitamente per “ὁ Λόγος”, sono definiti (in armonia con le Scritture che già in Genesi 3:22 li definivano entrambi אלהים, *Elohim*) Θεός, cioè Dio. La presenza in greco dell'articolo sottolinea la distinzione (personale), mentre l'assenza dello stesso in Θεός li accomuna nella loro essenza di Dio.

<sup>13</sup> Come la “s” in inglese indica il plurale, il finale “im” lo indica in ebraico.

<sup>14</sup> Si legge: kai Theos en ho Logos.

<sup>15</sup> La traslitterazione del tetragramma sarebbe forse più giusta JHVH, ma è ormai uso comune, per non confondere la pronuncia nel mondo anglosassone YHWH, visto che la prima consonante va letta come una “j” (“i” lunga) italiana, che purtroppo però corrisponde nelle lingue anglosassoni al suono di un “g” ed ha dato vita alla lettura errata di Jehovah.

<sup>16</sup> Vi sono dei brani del Nuovo Testamento dove Θεός va ad indicare la natura di Dio di ὁ Θεός. “οὐκ ἔστιν ὁ Θεός Θεός νεκρῶν” (Matteo 22:32), che possiamo tradurre: “Dio non è Dio dei morti”. Ed ancora Ebrei 11:16 che legge: “διὸ οὐκ ἐπαισχύνεται αὐτοὺς ὁ Θεός Θεός ἐπικαλεῖσθαι αὐτῶν”, cioè “per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio”.

## b. Il Logos per la religione ebraica

Devo premettere che considero personalmente sufficiente la testimonianza dell’apostolo Giovanni per ritenere che la concezione del *Logos* deve essere stata già patrimonio della fede giudaica. Sono convinto, comunque, come del resto confermano altre evidenze, che il suo prologo non enunciasse delle novità assolute, ma che si andasse perfettamente ad integrare con le convinzioni dell’interpretazione del giudaismo del suo tempo, sulla scia della quale continua e che spiega alla luce della persona di Gesù di Nazareth.

Per le informazioni sulle posizioni del giudaismo in merito al Logos (*Memra*, in aramaico) ho ritenuto opportuno attingere all’enciclopedia giudaica disponibile al seguente indirizzo internet: <http://www.jewishencyclopedia.com/articles/10618-memra>

E’ un riferimento tanto semplice ed accessibile quanto autorevole.

Non possiamo, però, speculare troppo sul significato che attribuisce la religione ebraica alla “Parola” di Dio, “Logos” in greco, *Memra* in ebraico. Ma allo stesso tempo non siamo autorizzati nemmeno a sminuire il contributo che trasmette la fede ebraica al cristianesimo per la comprensione della corretta lettura dell’apostolo Giovanni.

Il suddetto riferimento scrive così: “La Parola”, intesa nel senso di parola diretta al fine della creazione o della direzione, o discorso di Dio che manifesta il suo potere nel mondo della materia o del pensiero; è un termine usato in particolar modo nel Targum come sostituto di “il Signore” quando si vuole evitare un antropomorfismo”.

Alcuni riferimenti importanti nello stesso articolo sono:

“La Mishnah, con riferimento ai dieci brani di Genesi (capitolo 1), che cominciano con “E Dio disse”, parla dei dieci “ma’amarot” (=discorsi) mediante i quali il mondo era stato creato” Ancora più in là leggiamo sull’uso del Targum: “Nel Targum la Memra appare costantemente come la manifestazione del potere divino, o come messaggero di Dio al posto di Dio stesso, dove il predicato non è in conformità con la dignità o la spiritualità della Deità.”

Il continuo di questo articolo è troppo interessante per non continuare a citarlo – almeno in parte.

“Invece di quanto dice la Scrittura “Voi non avete creduto nel Signore”, Targ. Deut. 1:32 legge “Voi non avete creduto nella parola<sup>17</sup> del Signore [...] nella Memra l’uomo pone la sua fiducia (Targ. Gen. 15:6; Targ. Ger. in Es. 14:31; Ger. 39:18, 49:11)”.

Alcuni altri brani che vengono proposti nel Targum e che sostituiscono “Memra” sono: Deut. 18:19, 2 Sam. 6:7, 1 Re 18:24, Osea 13:14, Esodo 19:17, Gen. 3:8, Deut. 4:33, 36, 5:21, Isaia 6:8, Esodo 31:13, 17, Gen. 20:3, Isaia 48:13, Gen.15:1, 6, Esodo 3:12, 4:12, 15.

Qualcun altro merita però di essere citato:

La Memra “precede Israele nel deserto (Targ. Ger. in Es. 20:1); benedice Israele (Targ. Ger. in Num. 23:8) [...] “Nella Memra sarà la salvezza (Targ. Zac. 12:5)”

Consiglio a chiunque possa farlo (è in lingua inglese) di leggere egli stesso il Targum che si sta pubblicando sul sito [www.targum.info/targumic-texts/](http://www.targum.info/targumic-texts/)<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Scrivo qui “parola” in minuscolo perché non voglio far dire al testo che sto citando cose che non dice. Non si può andare a caccia della dottrina cristiana (trinitaria) nel giudaismo. Né è onesto citare al di fuori del contesto le frasi che stiamo leggendo, che appartengono al giudaismo, non alla dottrina cristiana e nell’ottica del primo vanno viste, considerate ed intese.

Perché per noi cristiani questi brani biblici assumono tanta importanza? Proprio perché Giovanni che certamente conosceva il pensiero religioso dell'ebraismo dal quale proviene (dal quale ne uscì seguendo Gesù) offre non una nuova interpretazione, bensì la conferma della correttezza dell'interpretazione ebraica dell'Antico Testamento. Ad essa somma l'annuncio che quella "Memra", che gli interpreti delle Scritture hanno compreso essere l'agente fra Dio e il mondo, si è incarnato in Gesù di Nazareth (Giovanni)<sup>19</sup>. Se posso aggiungere una nota di partigianeria, devo dire che la speculazione cristiana ha praticamente scoraggiato se non del tutto bloccato quella ebraica. Perché noi siamo giunti lì dove l'ebraismo non riusciva ad arrivare. (Meglio ancora: gli ebrei vi sono giunti, ma in un numero sparuto). Perché il prossimo naturale passo nella riflessione sulla *Memra* era la sua incarnazione nel Messia promesso ad Israele e il riconoscimento di quel Messia in Gesù di Nazareth.

Non mi sorprende, alla luce di ciò, l'affermazione con la quale si chiude quell'articolo che ho messo alla base di questa riflessione sull'aspetto giudaico del Logos: "Probabilmente a motivo del dogma Cristiano, la teologia rabbinica, al di fuori della letteratura del Targum, ha fatto scarso uso del termine 'Memra'".

### c. Il Logos in Filone Alessandrino

C'è invece chi è passato alla storia della filosofia, divenendo oggetto di interesse sia per ebrei che per cristiani, per gli aspetti del proprio pensiero proprio sul *logos*. Sto parlando di Filone alessandrino, filosofo e scrittore ebreo vissuto ad Alessandria d'Egitto a cavallo del I secolo d.C. (20 a.C. – 50 d.C.).

Ritengo questa figura importante per due motivi.

---

<sup>18</sup> Ero tentato di dilungare il discorso, ma mi rendo conto che il mio entusiasmo potrebbe invece distogliere il lettore dal filo conduttore della mia discussione. Devo però dire che sono rimasto entusiasta da questo sito internet dove un materiale tanto prezioso viene messo a disposizione di tutti gli utenti di internet. Come ho già detto in altri studi le nostre radici ebraiche sono per noi cristiani un tesoro che non solo non possiamo rinnegare, ma che dobbiamo rivendicare come parte inscindibile e preziosa della nostra identità. Non ho ovviamente resistito alla tentazione e ho subito cominciato a leggere i Targumim (è il plurale di Targum) nei punti che più mi incuriosivano. E' stupendo leggere nella Genesi: "E la Parola del Signore creò l'uomo a sua immagine".

Dopo la caduta dell'uomo si legge: "Ed essi (i nostri progenitori) udirono la voce della Parola di Signore Dio che camminava nel giardino ...". Quest'ultima frase si trova nel Targum Palestinese. Quello di Gerusalemme altrove legge: "... e la Parola del Signore Dio chiamò Adamo ...".

Nelle narrazioni della Genesi che riguardano la vita di Abraamo ho trovato due espressioni di straordinaria bellezza ed interesse. La prima riguarda Genesi 20, dove Abraamo è protagonista con sua moglie Sara di una vicenda che coinvolge il re di Gherar, Abimelec. La Genesi nel testo Masoretico ebraico che è tradotto nelle nostre Bibbie legge: "Infatti, il **SIGNORE** (nell'originale il Tetragramma, quindi Yahweh o Jehovah, come dicono gli anglosassoni) aveva reso sterile l'intera casa di Abimelec, a causa di Sara, moglie di Abraamo". (Genesi 20:18 – Nuova Riveduta). Ma il Targum legge: "Ma la **Parola del Signore** aveva chiuso per il dispiacere i ventri di tutte le donne delle casa di Abimelec a causa di Sara moglie di Abraamo". Quando nelle nostre Bibbie leggiamo: "Dopo queste cose, **Dio** mise alla prova Abraamo e gli disse: "Abraamo!" Egli rispose: "Eccomi". (Genesi 22:1), il Targum propone: "E **la Parola di Dio** mise Abraamo alla prova ...".

<sup>19</sup> Giovanni mostra di conoscere i Targumim quando in Apocalisse, parlando di Dio come di "colui che è, che era e che verrà" praticamente riprende il Targum di Esodo 3:14!

Il primo riguarda il rapporto in cui mette la fede ebraica e la filosofia greca, dicendo di quest'ultima che è stata influenzata ed è chiaramente dipendente dalla prima. Devo ammettere che trovo interessante questa sua teoria. Anzi, trovo bello il coraggio di questo “filosofo” – parola che uso nel senso in cui lui la intendeva – che rivendica il primato degli scritti di Mosè rispetto al pensiero filosofico greco.

In questa prospettiva, possiamo affermare, immaginando nel cristianesimo comunque uno sviluppo del giudaismo, che è vero che Giovanni utilizza il termine Logos greco, ma non è alla dottrina di Stoici, o di Platone o di Eraclito che fa riferimento, perché sono comunque loro ad avere preso in prestito dalla cultura ebraica e non viceversa. Certo se immaginiamo che la dottrina della Memra, del Logos è già lì nel libro della Genesi composto nel XVI secolo a.C., non possiamo non riconoscere almeno la precedenza della Legge, in senso squisitamente temporale. Giovanni poi utilizza un termine greco, ma la sua idea, la cultura alla quale attinge, non potrebbero essere più ebraiche di così. Le motivazioni delle sue parole non sono da ricercare nelle speculazioni dei filosofi greci, bensì cominciano nelle prime pagine della Genesi, fino alle profezie di Malachia.

Ma l'intuizione più strabiliante degli scritti di Filone, bisogna ammetterlo, è la sua idea del Logos di Dio! Al punto che alcuni mettono in dipendenza gli scritti neotestamentari da quelli di Filone. Non posso concordare con quest'ultima ipotesi. Filone raccoglie ed elabora la testimonianza delle Scritture ebraiche per spiegare al mondo ellenico nel quale viveva immerso il senso della sua fede ebraica, rivendicandone il valore quale filosofia e filosofia antichissima. Giovanni raccoglie, elabora e prosegue, portando alla giusta, inevitabile, conclusione, la dottrina veterotestamentaria della Memra, nell'incarnazione del Logos in Gesù di Nazareth, mostrandoci come quanto osservato nella Genesi e negli altri libri del canone ebraico, in realtà era solo il preludio all'evento che è l'incarnazione del Cristo.

Vale proprio la pena riprendere qualche affermazione che rinveniamo nella stupenda opera di Filone chiamata “De Opificio Mundi”.

“ἡ θεοῦ λόγον ἦδη κοσμοποιούντος”, (VI.24), frase che, seguendo quanto mi insegna C.D. Yonge, del quale ho la versione in inglese delle intere opere di Filone, traduco come segue: “... la ragione di Dio, occupata nella creazione del mondo ...”. *Logos* in greco può indicare la parola, il pensiero, la ragione; purtroppo le sfumature di una lingua si perdono nel passaggio ad un'altra. E' vero che Filone con ogni probabilità si riferiva alla “ragione”, ma è anche vero che era conscio di utilizzare il termine Logos, che sicuramente metteva in relazione con la Memra ebraica, punto d'inizio della sua riflessione rivolta poi a dei greci ed espressa in lingua greca, con tutte le potenzialità che ciò gli offriva.

Più avanti parla anche di “ragione di Dio” ovvero di “parola di Dio”, (VI.25), “ὁ θεοῦ λόγος”.

I suoi scritti sono pieni di temi che hanno fatto riflettere generazioni di studiosi per cercare di capire la loro relazione con le dottrine cristiane in Giovanni e nelle epistole di Paolo. Io sono convinto che se due cose si assomigliano troppo: o una dipende dall'altra, o entrambe dipendono da una terza. E credo di non dire nulla che non sia ovvio. Se devo, quindi, dare una mia opinione (e la propongo anche per non lasciare il lettore deluso per il mio silenzio), sebbene proprio per questo dettaglio sia in fase più di raccolta dati che di elaborazione, io direi che Filone, Paolo e Giovanni continuano con coerenza il pensiero ebraico del tempo: Filone proponendolo ai greci nel linguaggio dei greci; Paolo e Giovanni

proponendolo a chiunque sia interessato in questo messaggio, nella prospettiva di Gesù Cristo, Creatore, Salvatore e futuro Giudice del mondo.

Lo so che forse è superfluo ripeterlo, ma preferisco farlo. Non sto dicendo qui che Filone alessandrino credeva nel Logos persona divina nel senso in cui ne parla il Nuovo Testamento. Né che il suo linguaggio preludesse a degli sviluppi trinitari<sup>20</sup>. Dico soltanto che da quello che abbiamo visto in questo paragrafo e nel precedente, abbiamo prove certe che il senso del Logos giovanneo non è da cercarsi nella filosofia greca, perché l’apostolo non ha attinto da essa, bensì nel pensiero ebraico, originato dalla contemplazione del dato delle Scritture dell’Antico Testamento<sup>21</sup>.

#### **d. Il Logos nei “padri” della Chiesa**

Nel 1991 ho comprato un libro intitolato “Dialogo con Trifone” di Giustino. Quest’ultimo è un apologeta vissuto nel secondo secolo, autore di diversi scritti concepiti appunto in difesa del credo cristiano. In lui, come in diversi scrittori che altro non sono che pagani convertiti alla nuova fede cristiana, il problema sull’identità del *Logos* è cosmico. Nell’approccio ortodosso<sup>22</sup> si ha la coscienza che si tratta di un argomento che si trova nelle Scritture ebraiche; ma con l’aiuto della lingua universale di quel tempo, e nel contesto della cultura greca che pervadeva il mondo di allora, il messaggio del *Logos* diveniva universale e punto d’incontro fra fede cristiana e pensiero greco.

Scrive proprio Giustino: “Io confesso e mi vanto del fatto che con tutte le mie forze io mi sforzo di essere un cristiano”. Questa la sua confessione di fede. Questo il suo credo: “Accanto a Dio, noi adoriamo ed amiamo la Parola (*Logos*) che proviene dall’ingenerato ed ineffabile Dio, che è divenuto uomo per amor nostro, in maniera che, condividendo le nostre sofferenze, ci potesse portare la guarigione”. Il Apologia, capitolo 13.

Ma in particolare e per esteso vediamo cosa ha da dire nel suo “Dialogo con Trifone” circa l’argomento che stiamo trattando. In questo lungo scritto Giustino dialoga con un interlocutore giudeo e sostiene, alla luce dell’Antico Testamento, che Gesù è il *Logos* di Dio apparso ai patriarchi fattosi uomo. Ciò ci introdurrà al tema del prossimo paragrafo, dando una stupenda continuità a quanto abbiamo evidenziato finora.

“Mosè, quindi, il benedetto e fedele servo di Dio, dichiara che colui che apparve ad Abraamo sotto la quercia di Mamre è Dio ...”. Capitolo 56.

“... Colui che è chiamato Dio ed è apparso ai patriarchi è chiamato sia Angelo che Signore, in maniera che voi possiate comprendere che egli è il servitore del Padre di tutte le cose [...] Egli è sia Angelo che Dio e Signore, ed è apparso come uomo ad Abraamo, ed ha

---

<sup>20</sup> Giovanni parla del Logos come Dio. Ma Filone si riferisce al lui intanto in un senso più ampio di quello inteso da Giovanni, ciò sia per la natura della sua tendenza alla speculazione filosofica che per le esigenze dei destinatari dei suoi scritti, e non lo definisce Dio nel senso in cui lo intende chiaramente l’apostolo.

<sup>21</sup> La lingua di Giovanni è nell’apparenza greca, nella sostanza ebraica.

Qualche giorno addietro ho visto il sito della scuola frequentata da mio figlio. La presentazione della scuola è stata fatta in lingua italiana ed in lingua inglese. Ebbene di inglese quella presentazione ha solo le parole, ma in tutto e per tutto quel testo è italiano: il modo di strutturare le frasi, la lunghezza delle stesse, i vocaboli scelti, il modo stesso di presentare il pensiero non potrebbero essere più italiani sebbene espressi in lingua inglese. Un madrelingua inglese o americano non avrebbe mai scritto in quel modo. Allo stesso modo lo stile concreto, diretto, essenziale, del greco di Giovanni tradisce pensiero e cultura ebraiche vestite con parole greche. Non è un difetto: è una caratteristica.

<sup>22</sup> Perché la riflessione gnostica va ben oltre.

combattuto in forma umana con Giacobbe, e venne visto da lui quando fuggiva da suo fratello Esaù”. Capitolo 58.

Continua ancora così: “Permetti di mostrarti (parla con Trifone) ancora dal libro dell’Esodo come questo stesso individuo, che è Angelo, Dio, Signore, uomo, e che è apparso in forma umana ad Abraamo ed Isacco, è apparso in un fuoco ardente dal pruno ed ha conversato con Mosè”. Capitolo 59.

Giustino cita per esteso le Scritture per provare le sue posizioni al suo interlocutore Giudeo. Ma a noi, in questo contesto, interessano più le sue conclusioni.

“Quindi né Abraamo, né Isacco, né Giacobbe, tantomeno un altro uomo, hanno mai visto il Padre e Signore ineffabile di tutto, ed anche di Cristo, ma videro colui che è secondo la sua volontà suo Figlio, essendo Dio, e Angelo perché serve la sua volontà; il quale si è anche compiaciuto di nascere per mezzo della vergine, che era fuoco quando conversava con Mosè dal pruno”. Capitolo 127.

Ireneo visse quasi contemporaneamente a Giustino. Scrisse così tante cose sul Figlio di Dio nel suo monumentale “Contro le eresie” che mi sembra persino di fargli un torto a citarlo brevemente, ma non posso fare altrimenti.

“Ora questi è la Sua Parola, il nostro Signore Gesù Cristo, che in questi ultimi tempi è stato uomo fra gli uomini”. Libro IV, capitolo 20.4. Egli scrisse: “la Parola parlò a Mosè ...”. 20.9.

Citiamo un altro “padre ” della Chiesa, Teofilo di Antiochia, il quale visse anche lui nel II secolo d.C. Anche i suoi scritti sono belli ed istruttivi.

Scrive: “In verità Dio, il Padre di tutto non può essere contenuto, e non si trova in alcun posto, perché non vi è luogo per il suo riposo; ma la Sua Parola, per mezzo del quale ha creato ogni cosa, e essendo il Suo potere e la Sua sapienza, impersonando il Padre e Signore di tutto, andò nel giardino, nella persona di Dio e conversò con Adamo”. Ad Autolico, libro II, capitolo 22.

Non voglio annoiare oltre il lettore parlando di qualcosa che credo di avere già ampiamente dimostrato. Per concludere, quindi, accenno ad Eusebio di Cesarea, il quale scrisse nel IV secolo una stupenda “Storia ecclesiastica”. Gli argomenti appena trattati sulla Parola di Dio, le sue apparizioni ai patriarchi, la sua Divinità e la sua incarnazione in Gesù sono parte dell’introduzione che egli stesso fa al suo lavoro.

Stabilita la continuità fra il credo cristiano della Chiesa primitiva, logico prosieguo delle riflessioni ebraiche sull’Antico Testamento, torniamo al vangelo di Giovanni e continuiamo la spiegazione delle parole del suo meraviglioso prologo.

## e. Il Logos Creatore

Fermo quanto abbiamo stabilito dalla lettura di Giovanni 1:1 e cioè che il *Logos* è eterno, che era già quando il tempo stesso ebbe origine; stabilito anche che il *Logos* è distinto da Dio (Padre); chiarito che il *Logos* è con Dio (con l’articolo determinativo: identità), e Dio (senza articolo: qualità) anche lui. Avendo ormai chiari questi punti, passiamo a considerare gli strabilianti risvolti del discorso di Giovanni.

Giovanni 1:2: “οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν Θεόν”, cioè: “Egli era in principio con Dio”. E’ come se qui si facesse un passo indietro, per ribadire in un’unica frase quanto appena detto in Giovanni 1:1a e 1b, e cioè che il *Logos* era con Dio nel momento creativo descritto in Genesi 1:1 e seguenti.



Comprendo che nella nostra lingua – ma anche in quella greca – risulta poco comprensibile una tale ripetizione, forse anche poco elegante. Ma per capirne il senso, basta pensare al forte sostrato semitico di questo brano cui ho ampiamente accennato e tutto diverrà chiaro. C'è poi un ritmo nelle frasi, che mi ricorda i punti dove Gesù faceva leva proprio sulla lingua e cultura ebraica per esprimere i suoi insegnamenti nella maniera caratteristica che gli permetteva proprio quel contesto semitico.

Vediamo cosa accade a mettere in versi quanto abbiamo studiato finora e le ultime affermazioni sul *Logos*.

In principio era il Logos  
E il Logos era con Dio  
E il Logos era Dio

Egli era in principio con Dio  
Tutto è venuto all'esistenza per mezzo di Lui  
E senza di Lui nulla di ciò che è, è venuto all'esistenza

Giovanni dice che Dio ha creato ogni cosa, proprio in quel principio di Genesi 1:1, tramite il suo *Logos*. Si premura di specificare che **TUTTO** è venuto ad esistere per mezzo di Lui.

L'ultima frase è a dire il vero un po' enigmatica. Che significa, infatti, che ciò che esiste non esiste senza di lui? L'unica è intendere questa frase, sulla scorta delle affermazioni che fa Paolo nelle sue epistole, e quindi attribuirgli il seguente significato: "tutto ha un senso perché c'è lui e senza di lui nulla ha senso: perché Lui è non solo il mezzo della creazione, ma anche lo scopo. E' la fonte della creazione ed anche il suo fine".<sup>23</sup>

Vediamo quindi cosa accadde in quel "principio" in cui ebbe inizio la creazione.

*"Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.*

*Dio disse: "Sia luce!" E luce fu".* (Genesi 1:1-3)

Genesi 1:6, "Poi Dio disse: ... "

Genesi 1:9, "Poi Dio disse: ... "

Genesi 1:11, "Poi Dio disse: ... "

Genesi 1:14, "Poi Dio disse: ... "

E' chiaro da quanto leggiamo nella Genesi che Dio crea **tutto** per mezzo della sua parola. Egli infatti dice: sia la luce, ed essa esiste. E così via, per tutte le altre cose create.

La riflessione ebraica è la corretta interpretazione di quanto avvenuto all'alba del tempo e descritto così meravigliosamente nelle prime pagine delle Sacre Scritture.

L'ipostatizzazione della Parola (*Memra* in aramaico, *Dabar* in ebraico, *Logos* in greco) non solo come mezzo per la creazione, ma come creatore a sua volta, è motivata

---

<sup>23</sup> "tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui". Colossesi 1:16

subito dalle parole pronunciate al sesto giorno della creazione quando nel momento solenne della creazione dell'uomo, Dio conversa con se stesso.

Genesi 1:26, *“Poi Dio disse: **Facciamo** l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza”*.

Dio parlava con il suo *Logos* ed insieme creano l'uomo a loro immagine e somiglianza.

C'è da stupirsi se la riflessione ebraica, testimoniata nel Targum, concludesse che era stata la Parola (*Memra*) a conversare con Adamo e fosse lei a camminare nel giardino dell'Eden? Sono infatti le parole pronunciate più avanti che rendono questa riflessione non solo plausibile, ma persino corretta: *“Poi Dio il **SIGNORE** disse: **Ecco**, l'uomo è diventato come uno di **noi**, quanto alla conoscenza del bene e del male. **Guardiamo** che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre”*.

La riflessione ispirata dallo Spirito Santo e messa per iscritto dall'apostolo Giovanni è implicita nelle Scritture ebraiche.

E' quanto dirò nel paragrafo che segue che è totalmente nuovo, direi straordinariamente nuovo, sebbene in perfetta armonia e continuità con l'insegnamento dell'Antico Testamento, potenzialmente lì ed inevitabile risvolto della necessaria completa manifestazione storica di Dio fra gli uomini.

Mentre scrivo queste righe avverto quanto di più ci sia da dire su questa straordinaria porzione delle Sacre Scritture. Sto però sforzandomi di non perdere il filo conduttore della mia discussione, che è: l'eternità, la manifestazione storica e la manifestazione futura del *Logos* di Dio. Siamo ancora alla contemplazione del *Logos* nella sua eternità e nell'opera che ha svolto nella Creazione. Ma è già il momento di passare alla sua manifestazione storica.

## **f. la manifestazione storica del Logos**

*“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa.*

E' proprio in questo verso che viene descritto il passaggio, dall'eternità alla manifestazione storica.

Nel *Logos* era la vita. Non solo, quindi, egli non è stato creato, ma la vita stessa è in Lui! La profondità di una tale affermazione lascia senza parole. Ho già discusso nel mio commentario alla prima epistola di Giovanni del fatto che la vita alla quale fa qui riferimento l'apostolo non è la mera esistenza, ma l'esistenza vera che solo la presenza di Dio può trasmetterci. Quando nel commentare l'inizio di quell'epistola ho detto che l'apostolo tralascia le verità eterne che riguardano il *Logos*, delle quali ha discusso nel suo Vangelo, per intrattenersi sulle conseguenze terrene della manifestazione della sua persona, mi ricollegavo proprio a questo verso che stiamo esaminando adesso.

Rivediamo le parole di quell'epistola alla luce del vangelo.

*“Quel che era da principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le mani nostre hanno toccato **della parola della vita**”*. Vale proprio la pena, alla luce degli approfondimenti che abbiamo fatto notare

che il greco della frase “parola della vita” è “τοῦ λόγου τῆς ζωῆς” (si legge: *tu logu tes zoes*). Ritroviamo qui il termine *Logos* (nella sua declinazione al genitivo) e posso soltanto immaginare (o forse dovrei dire, non riesco nemmeno ad immaginare) quanto più forte una costruzione del genere debba essere in ebraico, lingua nella quale probabilmente queste parole sono naturalmente giunte, per ispirazione dello Spirito Santo, nel pensiero dell’apostolo Giovanni.

Sarà nel suo vangelo che egli ricorderà come Gesù proclamò al mondo la verità della sua essenza: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”.

*“Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni, Questi venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui; egli non era la luce, ma fu mandato per rendere testimonianza della luce”.*

La manifestazione del *Logos* è preceduta da un testimone importante, Giovanni Battista. L’idea della testimonianza per affermare la realtà di un qualche fatto è alla base della *Torah*, della Legge mosaica. Se facciamo bene attenzione, noteremo che questo principio è oggi vivo e vegeto anche nel nostro sistema legislativo. Ciò perché vi sono delle leggi in questo mondo che Dio ha voluto e che nessuno potrà mai revocare. Negli scritti di Giovanni, come si vede in vari punti, l’importanza della testimonianza non è mai sottovalutata; anzi è proposta regolarmente a sostegno della Verità.

*“Egli (Il Logos) era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene nel mondo”.*

*“Egli (Il Logos) era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non lo ha conosciuto”.*

La luce è da intendersi come l’insieme degli attributi positivi che sono caratteristici della persona di Dio e riguardano, di conseguenza, anche la sua manifestazione visibile, il *Logos*. Nella semplice parola “luce” possiamo vedere la bontà, la giustizia, l’amore, la grazia, e tutte le altre qualità del nostro Dio – fonte di ogni bene e cosa buona.

*“Egli è venuto in casa sua, e i suoi non lo hanno ricevuto, ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l’autorità di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, i quali non sono nati da sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma sono nati da Dio”.*

Il *Logos* è venuto in casa sua: è apparso cioè ad Israele; ma Israele non l’ha accettato. L’invito ad accettarlo adesso è allora rivolto al mondo intero e riguarda ogni uomo. Accettando Lui si ha addirittura l’autorità (!!!) di diventare figli di Dio, essendo rigenerati, ri-creati da Dio ad immagine del suo Figlio.

***“E il Logos si è incarnato ed ha dimorato fra di noi, e noi siamo stati spettatori della sua gloria, come gloria dell’Unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità”.***

Quanto detto nei versi precedenti culminano in questo, che ci ricollega all’oggetto della nostra discussione.

Perché Giovanni precisa: “noi abbiamo contemplato la sua gloria”?

Perché mentre quanto ha detto sull’eternità del *Logos* è in armonia con le Scritture ebraiche, quello che dice adesso sull’incarnazione può dimostrarlo soltanto per mezzo della prova testimoniale. La testimonianza della realtà dell’incarnazione del *Logos* in Gesù di

Nazareth è quella di Giovanni Battista che ne annunciò l'arrivo e che lo riconobbe. E' anche la testimonianza degli apostoli, che videro ed ebbero piena intelligenza di ciò di cui erano spettatori.

La Nuova Riveduta, la Nuova Diodati leggono al v.14 “abbiamo contemplato”, mentre io ho tradotto “siamo stati spettatori”. Questo perché la parola greca originale qui utilizzata dall'apostolo è “ἑθεασάμεθα” (si legge: etheasametha, con la *th* simile al suono che assume nella lingua inglese), parola dalla quale significativamente deriva l'italiano “teatro”. Il verbo vuole esprimere il concetto di “vedere”, ma non nella maniera così poco incisiva, passiva quasi, del corrispondente italiano. L'idea è infatti è che chi guarda lo fa prestando attenzione, con intelligenza dei fatti che stanno avvenendo sotto i propri occhi. Per questo, facendo proprio riferimento alla parentela con la nostra parola italiana teatro che ho preferito tradurre “ἑθεασάμεθα” con “siamo stati spettatori”.

E' alla manifestazione storica del Logos nella persona di Gesù di Nazareth che tutto il vangelo di Giovanni, tutto il Nuovo Testamento, rendono testimonianza.

*“Giovanni gli ha reso testimonianza, esclamando: "Era di lui che io dicevo: "Colui che viene dopo di me mi ha preceduto, perché era prima di me. Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia"". Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo”.*

La conseguenza dell'incarnazione del *Logos* in Gesù è stata l'arrivo della Grazia e della Verità. Questo evento epocale è messo allo stesso livello di quello della Legge consegnata a Mosè. E' un nuovo patto, un nuovo capitolo storico che si apre nei rapporti fra Dio ed il suo popolo. Anzi, fra Dio e l'umanità intera, alla quale viene rivolto adesso il messaggio di Grazia e Verità in Cristo.

### **g. Il Logos da sempre manifestazione storica di Dio**

Giovanni conclude il suo prologo con un'affermazione che racchiude in sé quanto ha detto finora ed allo stesso tempo persino più di ciò che ha detto finora.

Dio non l'ha mai visto nessuno  
Il Figlio Unigenito<sup>24</sup> che è nel seno del Padre  
E' colui che l'ha dichiarato

Nessuno ha mai visto Dio è una frase lapidaria, inequivocabile.

A questa fa eco quanto leggiamo in 1 Timoteo 6:13-16, che vale la pena riprendere in questo contesto: *“Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose, e di Cristo Gesù che rese testimonianza davanti a Ponzio Pilato con quella bella confessione di fede, ti ordino di osservare questo comandamento da uomo senza macchia, irreprensibile, fino all'apparizione del nostro Signore Gesù Cristo, la quale sarà a suo tempo manifestata dal beato e unico sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità*

---

<sup>24</sup> Rifiuto categoricamente la lettura che si trova in alcune traduzioni “unigenito Dio” perché fa capo ad un testo greco che dipende da manoscritti in questo punto sicuramente corrotti per dare sapore gnostico alla frase dell'apostolo Giovanni. Ho esposto i miei motivi a favore della lettura “l'unigenito Figlio” sia nel mio libro sulla Trinità che in quello più recente sul testo del Nuovo Testamento. Entrambi si possono visionare o scaricare dal mio sito.

*e che abita una luce inaccessibile; che nessun uomo ha visto né può vedere; a lui siano onore e potenza eterna. Amen*". (Nuova Riveduta).

Non capivo perché il testo di Giovanni 1:18 diceva "dichiarato" ed ero quasi tentato di tradurre "mostrato". Poi ho compreso: Dio si mostra attraverso il *Logos* (Parola, *Memra*, *Dabar*) quindi in quale altro modo poteva la Scrittura ricollegare quanto dice adesso con i versi precedenti se non parlando della Rivelazione di Dio come di una "dichiarazione"? Come il pensiero invisibile diviene visibile tramite il linguaggio, anche Dio diviene visibile tramite il suo *Logos* – Diviene visibile rimanendo invisibile. Infatti il pensiero rimane invisibile all'interlocutore, ma quanto di esso si può comprendere e si vuole mostrare viene rivelato tramite il linguaggio.

Apprendiamo inoltre che il *Logos* è anche Figlio Unigenito del Padre, con lui in una meravigliosa comunione. Ed è questo intimo legame fra i due che permette al Figlio di essere la perfetta rivelazione del Padre.

E' per questo che Gesù poté dire apertamente ai suoi discepoli: "Chi ha visto me ha visto il Padre", Giovanni 14:9.

Ma c'è un'altra domanda che è lecito porsi: se nessuno ha mai visto Dio, come spieghiamo le affermazioni che rinveniamo nell'Antico Testamento che spesso dicono il contrario?

Genesi 32:30: "E lo benedisse lì. Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, perché disse: "Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata". (Nuova Riveduta)

Giudici 13:21-22: "L'angelo del SIGNORE non apparve più né a Manoà né a sua moglie. Allora Manoà riconobbe che quello era l'angelo del SIGNORE e disse a sua moglie: "Noi moriremo sicuramente, perché abbiamo visto Dio". (Nuova Riveduta)

Non si contano le apparizioni di Dio nell'Antico Testamento e come Dio o viene riconosciuto o lo rivela il testo delle Scritture. Lo abbiamo visto nel Targum. Ne parlano i "padri della Chiesa". Lo testimoniano ampiamente le Scritture.

Ci potremmo dilungare su questo argomento ma ritengo inutile farlo, visto che è già stato tutto confermato da più voci ed in più punti. Quanto detto credo basti.

Concludiamo alla luce di Giovanni 1:18 che Dio Padre non è mai apparso, ma che il suo Unigenito Figlio lo ha rivelato, lo ha mostrato: cioè mostrando se stesso che è Dio, mostra il Padre che è Dio.

Costui che ci mostra Dio è Unigenito Figlio di Dio, *Logos* o Parola, Angelo, Via, Verità, Vita, Buon Pastore, Re dei Re, Signore dei Signori, Primo ed Ultimo, Creatore, Salvatore, Uomo, Dio Potente, Messia, Cristo, Figlio dell'uomo, Signore del Sabato, Maestro, Principe della Pace, ecc ..., ecc ... Questi si è fatto uomo circa duemila anni fa, nascendo in Betlemme di Giuda da una vergine di nome Maria, e venne chiamato Gesù – nella sua lingua natia Yeshua.

## **h. manifestazione futura del Logos.**

Oggi il Signore Gesù è proclamato come Salvatore e la Buona notizia, l'Evangelo, il *Kerygma* come dicono i più tecnici, è che si è fatto uomo per salvarci morendo sulla croce per pagare il prezzo per i nostri peccati e risuscitando per darci la speranza della vita eterna in Lui.

La rivelazione di Dio è stata graduale. Egli camminava nel giardino di Eden con l'uomo. Come uomo apparve ad Adamo prima della distruzione di Sodoma. Altre volte apparve come Angelo. Si rivelò come Creatore e Legislatore. Poi è apparso come Gesù e Salvatore. Ma vi è ancora una manifestazione riservata al futuro.

Leggiamo infatti nell'Apocalisse:

*“Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco, e colui che lo cavalcava si chiama il Fedele e il Verace; ed egli giudica e guerreggia con giustizia. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco e sul suo capo vi erano molti diademi, e aveva un nome scritto che nessuno conosce se non lui; era vestito di una veste intrisa nel sangue, e il suo nome si chiama: **“La Parola di Dio”**.” (Apocalisse 19:11-13 – Nuova Diodati)*

Quest'ultima affermazione che ho evidenziato in grassetto corrisponde al greco originale “ὁ λόγος τοῦ θεοῦ” (si pronuncia: ho logos tu theu), cioè il *Logos* di Dio!

Il ritorno di Gesù sarà la finale e definitiva manifestazione del *Logos* di Dio al mondo.

Apocalisse è la translitterazione della prima parola greca del libro che porta questo nome: “Ἀποκάλυψις”, cioè *Apocalipsis*. Ma, come accade per altre parole originali della Bibbia semplicemente translitterate nella nostra (Battesimo, Osanna, Alleluia, ecc ... ) si rischia di perdere il significato originale del termine. Vediamo semplicemente cosa ci insegnano altri punti della Scrittura dove questa parola è utilizzata.

*“Perciò, avendo cinti i lombi della vostra mente, siate vigilanti, e riponete piena speranza nella grazia che vi sarà conferita nella rivelazione (ἀποκαλύψει<sup>25</sup>) di Gesù Cristo”.* (1 Pietro 1:13 Nuova Diodati).

*“rallegratevi perché anche nella manifestazione (ἀποκαλύψει) della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare”.* (1 Pietro 4:13 Nuova Diodati)

*“perché anche al momento della rivelazione (ἀποκαλύψει) della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare”.* (1 Pietro 4:13 Nuova Riveduta)

Visto che è piaciuto al Signore che la chiave di lettura della Scrittura fosse nella stessa Scrittura, adesso è chiaro persino qual è il senso delle parole introduttive all'Apocalisse.

*“Rivelazione di Gesù Cristo (Ἀποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ), che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere rapidamente e che egli fece conoscere, mandandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale ha testimoniato la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, e tutte le cose che ha visto.*

*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano<sup>26</sup> le parole di questa profezia e serbano le cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino. Giovanni, alle sette chiese che sono nell'Asia: grazia a voi e pace da colui che è, che era e che ha da venire, e dai sette spiriti che sono davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dai morti*

---

<sup>25</sup> La parte finale di una parola in Greco cambia in base al valore che questa ha nella frase; se è soggetto, o complemento oggetto; se l'articolo è al genitivo, ecc ... Si chiama declinazione ed è un fenomeno che riguarda diverse lingue (vedi anche il latino o il tedesco ad esempio) ma non l'italiano. Dico questo perché vista la differenza di coniugazione nei due casi diversi, il lettore potrebbe pensare che si tratti di due parole distinte.

<sup>26</sup> Queste parole all'apparenza enigmatiche sono spiegate dal fatto che nell'antichità, vista anche la rarità dei manoscritti, vi era chi leggeva alla congregazione e chi ascoltava.

*e il Principe dei re della terra. A lui, che ci ha amati, ci ha lavati dai nostri peccati nel suo sangue, e ci ha fatti re e sacerdoti per Dio e Padre suo, a lui sia la gloria e il dominio nei secoli dei secoli. Amen.*

***Ecco egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo hanno trafitto; e tutte le tribù della terra faranno cordoglio per lui. Sì, amen.***

*"Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio, e la fine", dice il Signore "che è, che era e che ha da venire, l'Onnipotente".*

(Apocalisse 1:1-8, Nuova Diodati)

Guardate quanto meravigliosa è l'armonia della Scrittura.

In Daniele 7:13 il Signore profetizza di questo stupendo evento che è il ritorno di Gesù: *"Io guardavo nelle visioni notturne ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio dell'uomo".* (Daniele 7:13 Nuova Diodati)". Chi è il Figlio dell'uomo lo rivelano i vangeli inequivocabilmente: egli è Gesù!

Nel libro degli atti leggiamo: *"Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu sollevato in alto; e una nuvola lo accolse e lo sottrasse dai loro occhi. Come essi avevano gli occhi fissi in cielo, mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono loro, e dissero: "Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che è stato portato in cielo di mezzo a voi, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo".* (Atti 1:9-11 Nuova Diodati).

Non c'è da sorprendersi se l'angelo dice a Giovanni che *"la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia"*. (Apocalisse 19:10 Nuova Diodati). Infatti poco più avanti è descritto il glorioso ritorno del Signore Gesù; brano che ho già citato all'inizio ma che riprendo qui per concludere il mio discorso.

*"Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco, e colui che lo cavalcava si chiama il Fedele e il Verace; ed egli giudica e guerreggia con giustizia. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco e sul suo capo vi erano molti diademi, e aveva un nome scritto che nessuno conosce se non lui; era vestito di una veste intrisa nel sangue, e il suo nome si chiama: "La Parola di Dio".* (Apocalisse 19:11-13 – Nuova Diodati)

Se da una parte di meravigliamo per la stupenda armonia della testimonianza che le Sacre Scritture ci danno del *Logos* di Dio, dall'altra non possiamo non guardare alla Sua manifestazione storica definitiva senza essere mossi da un sentimento di trepidante attesa. Vi sono troppe ingiustizie in questo mondo, troppi soprusi, troppa cattiveria, troppo male dappertutto.

Per dirla con le parole di Paolo:

*"viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità".* (Tito 2:12-14 Nuova Diodati).

Il ritorno di Gesù sarà un evento che interesserà l'intera umanità e del quale tutti si renderanno conto. Nessuno si sveglierà l'indomani chiedendosi se il Messia dei cristiani è veramente ricomparso come questi hanno predicato per secoli. Tutti lo riconosceranno, sapranno chi è e dovranno, volentieri o loro malgrado, accettare il suo giudizio sull'umanità ribelle.

Che l'attesa della rivelazione del Cristo non sia soltanto dei cristiani, e che, in un certo senso, i tempi siano profeticamente maturi, lo colgo nelle stupende parole dello studioso ebreo Pinchas Lapide: "... dato che nessun ebreo sa chi sia il Messia venturo, mentre voi credete di conoscere con sicurezza la sua identità, io non potrò opporre alla vostra certezza un 'no', ma soltanto un modesto punto interrogativo. Sono dunque disposto ad attendere che venga colui che deve venire, e se questi fosse Gesù di Nazaret ritengo che nemmeno un ebreo che creda in Dio avrebbe la benché minima obiezione da muovere". Pinchas Lapide e Jurgen Moltmann, *Monoteismo ebraico – dottrina trinitaria cristiana, Queriniana*, p.71.

E' con la naturale riflessione che deve suscitare un'affermazione tanto sorprendente che mi congedo dal lettore.